giovedì 13 novembre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 2 numero 261
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

La benzina aumenta di dieci lire il litro, ma è solo una delle tante rapine del governo Moro

Aumenti anche per il gasolio da riscaldamento e il metano per autotrazione - Il governo è stato sempre in prima fila nella corsa del carovita, aumentando tutte le tariffe - Gli sconti agli industriali vengono fatti pagare ai proletari - L'Flm di Torino ha lanciato l'autoriduzione contro gli aumenti del gas - Nessuna motivazione «tecnica» per gli aumenti

Il Cip si è riunito ieri e ha deciso una nuova rapina ai danni degli italiani, per regalare molti miliardi alle compagnie petrolifere. Un nuovo aumento della benzina porterà il prezzo della «super» a 310 lire al litro, e quello della «normale» a 287.

Il governo, con questo aumento di dieci lire dà così piena soddisfazione alle ricattatorie richieste delle multinazionali che operano nel settore, e che da sempre realizzano altissimi profitti.

Ma c'è un ulteriore aspetto di gravità in questo nuovo aumento: che ormai anche l'Agip e l'Eni (che avrebbero come compito istituzionale quello di garantire all'economia italiana un approvvigionamento di prodotti petroliferi a buon mercato) sono da tempo in prima fila nel richiedere aumenti. Questo fa sì che il Cip valuti le richieste delle compagnie petrolifere esclusivamente sulla base di scelte e indirizzi politici dati dal governo (che immaccabilmente sceglie una linea antioperaia, in questo campo come in tutti gli altri dell'economia) senza alcuna capacità di controllo tecnico, che dovrebbe venire dall'Agip.

Che alla base di questo come degli altri aumenti non stiano esigenze tecniche ma politiche è dimostrato anche dal fatto che le compagnie hanno chiesto quest'ultimo aumento sulla base della recente conferenza di Vienna dell'Opec (che ha deciso un aumento del greggio del 10%), ma non si sono neppure sognati di chiedere una diminuzione nel momento in cui la svalutazione del dollaro (prima di quest'estate) avrebbe reso possibile (in base alla stessa logica «tecnica» attuale) una diminuzione. E passi che non si siano sognate di chiederla le multinazionali, ma non l'ha fatto neppure il governo, neppure quel Donat--Cattin che, mentre ciancia di programmazione, non sa decidersi, da un mese, sull'entità dell'aumento. Un altro segno della volontà politica antipopolare del governo viene dalla struttura degli aumenti: il gasolio da riscaldamento e il metano per autotrazione aumenterà di 3 lire il litro, mentre resterà immutato il prezzo dell'olio combustibile per le industrie.

Questo nuovo aumento viene dopo che già tutti i beni (e in particolare quelli di consumo popolari) sono continuamente aumentati negli ultimi anni e in particolare nei mesi dopo le ferie estive. Nel corso del '74 l'inflazione è stata del 25%, e quest'anno è proseguita a livelli solo lievemente inferiori. Sarebbe troppo lungo ricordare gli aumenti dei beni alimentari, basti ricordare che proprio in questi giorni è stato annunciato un aumento del latte, entro l'anno, di 25-30 lire il litro, e che prima dell'estate è aumentato il prezzo del pane in quasi tutte le città italiane.

Ciò che interessa rilevare è invece che il governo è sempre stato in prima fila. con le tariffe pubbliche, nelle spinte inflazionistiche che per decurtare i salari. E questo disegno viene attuato anche con una precisa struttura tariffaria: l'Enel vende sottocosto ai grandi gruppi industriali (rimettendoci 2 lire e 28 a Kwh); il risultato è che le utenze industriali, che consumano il 42% della produzione nazionale pagano solo il 24,8%, mentre le utenze domestiche, che consumano il 22,25% pagano per il 31% e le piccole industrie, che consumano il 9,76% pagano il 14,75%.

Il costo della luce venne aumentato nell'estate del '74 di circa il 50%, dopo la lotta per l'autoriduzione venne ridimensionato, ma poi è stato aumentato il sovrapprezzo termico e sono previsti altri aumenti, del 10% annuo per cinque anni.

segue a pag. 4

I carabinieri sparano: morto ragazzo di 14 anni

Un ragazzo di 14 anni, Gerardo Diglio, è stato ucciso da una raffica di mitra sparata da un carabiniere a Fizzonasco, nei pressi di Pieve Emanuele. Continua così, a poche settimane dall'episodio avvenuto a Saronno, dove un altro giovane era stato ucciso con un colpo di pistola al volto sparato da breve distanza, la serie allucinante dei morti causati dalla licenza di uccidere concessa a polizia e carabinieri dalla legge Reale.

Il ragazzo è stato colpito alle spalle, mentre scappava, dopo essere stato sorpreso insieme ad altri tre mentre armeggiava attorno ad una 127 rubata, posteggiata al lato della strada per Pavia. Al sopraggiungere del pulmino con a bordo i carabinieri Luigi Zanon e Roberto Scaramuzza, i tre erano saliti precipitosamente a bordo di un'altra auto, che ripartita a tutta velocità si schiantava contro un palo. A questo punto mentre i *ladri d'auto se la davano a gambe per i campi, Zanon e* Scaramuzza hanno aperto il fuoco il primo con una pistola il secondo con il mitra finchè Gerardo non è stramazzato al suolo ucciso.

Pare, secondo la versione data dai carabinieri che anche da parte dei fuggitivi si sia aperto il fuoco Ma quanto valgano le versioni ufficiali in questi casi è confermato ancora una volta da una plateale incongruenza: gli stessi sostengono anche, infatti, che il ragazzo, che come dicevamo è stato colpito alle spalle «sarebbe forse stato ucciso dai suoi stessi complici»; e inoltre, nè addosso nè nei pressi del suo corpo sono state rinvenute armi da fuoco. Inoltre, alla domanda precisa se sul luogo siano stati trovati bossoli di calibro diverso da quelli usati dai Cc, il maggiore Masi comandante la compagnia di Lodi, non ha saputo rispondere altro che «mi sembra sia stato trovato un bossolo che non è nostro ma non ne siamo sicuri».

Tutto nel vago dunque: ma ancora una volta, dopo aver fatto uso delle armi deliberatamente e per di più contro un ragazzo si cerca di inventare versioni fantastiche dell'accaduto, che cagionino l'inammissibile e criminale atteggiamento delle forze di polizia e dei cc.

La storia di Gerardo Diglio è quella solita delle vittime di questi episodi; figlio di emigranti venuti al nord dieci anni fa da Cerignola (in Puglia) con sei fratelli ma risultato subito emarginato a scuola dove, secondo gli insegnati «non riusciva bene»; aveva poi *cominciato a frequentare un bar di Quinto Stampi e qui aveva* conosciuto un gruppetto di ladri con i quali ha «lavorato» come palo. Era già stato sorpreso una volta con un'autoradio rubata e era finito al Beccaria ; ma quando ne era uscito non c'era stata per lui altra alternativa che ricominciare la vita di prima.

E finito in un campo, lungo la provinciale ammazzato dai carabinieri, vittima della forma più dura di quella violenza che lo aveva perseguitato per tutta la vita. I suoi assassini dicono che era un delinquente comune negano le proprie responsabilità nell'accaduto: lui però, tra sei giorni non potrà più compiere 14 anni.

A Milano ieri grande manifestazione dei lavoratori chimici

180 mila lavoratori chimici hanno aperto le lotte contrattuali della categoria a Milano - L'adesione pressochè plebiscitaria allo sciopero dimostra la forza del movimento - Anche la Pirelli è scesa in lotta

MILANO. Pieno successo ha riscosso lo sciopero dei lavoratori chimici milanesi; dopo un concentramento a Porta Venezia e uno nella zona Romana, i cortei hanno raggiunto piazza S. Stefano dove si è svolto un comizio conclusivo. Tra gli altri ha parlato il segretario generale della CdL di Napoli, Morra, che in un lungo intervento ha sottolineato l'importanza di unificare le lotte fra i lavoratori del Nord con quelli delle regioni meridionali. Numerosa e combattiva la partecipazione operaia: il corteo, aperto dallo striscione della FULC di Milano, era composto da delegazioni di lavoratori delle fabbriche del settore chimico, della farmaceutica, della gomma e materie plastiche. Oggi inoltre scenderanno in piazza i lavoratori tessili e dell'abbigliamento dando vita ad un corteo da corso Como, alle ore 10.

Sabato manifestazione a Milano

Il gruppo consiliare di Democrazia Proletaria al Comune di Milano lancia un appello a tutte le forze politiche perchè, sabato prossimo , si tenga una manifestazione regionale con partenza da Largo Cairoli alle ore 16

I temi della manifestazione, che non a caso coincide con la riunione nazionale dei metalmeccanici per la stesura della piattaforma contrattuale, riguardano appunto l'apertura dello scontro contrattuale, la lotta al carovita , per l'occupazione e per il diritto alla casa.

Per fare in modo che la manifestazioe abbia un grande successo occorre che da subito nelle fabbriche e nei quartieri inizi la propaganda e la mobilitazione.

Tutte le varie adesioni vanno comunicate alla redazione del quotidiano telefonando al numero 8465546 interno 17.

No alla selezione noalnumerochiuso

In piazza a Roma i professionali e i delegati dei corsi abilitanti - Sciopero a Milano

Gli studenti degli istituti professionali di stato di Roma e di Milano oggi scioperano per sollecitare l'approvazione della legge Ballardini che, seppure in modo parziale, elimina il numero chiuso per il IV e V anno.

Malfatti, pare che a giorni presenterà un suo personale progetto di riforma dell'istruzione superiore, accanto a quelli presentati già dai partiti, stamattina si reca alla Commissione Istruzione della Camera per riferire, tra l'altro, della «sperimentazione» nel biennio superiore dei professionali.

Deve pronunciarsi non solo sul progetto di legge che attende la discussione, ma specialmente sulle richieste scaturite dalle lotte, dalle occupazioni, dagli scioperi che i professionali di tutt'Italia hanno fatto dall'inizio di quest'anno scolastico: IV e V anno definitivamente aperti a tutti, edilizia scolastica e 25 alunni per classe, radicale riforma delle materie e dei contenuti. A Roma gli studenti, che da due giorni garantiscono delegazioni e picchetti al Parlamento, si concentrano a piazza Esedra.

A Santa Maria Maggiore il corteo delle scuole professionali si unisce alla manifestazione nazionale dei corsi abilitanti. Questa iniziativa di lotta verte sul diritto allo studio e sul diritto al lavoro.

In tutte le sedi questa scadenza preparata da riunioni ed assemblee, vuole dare uno sbocco alle richieste sull'abilitazione garantita, sul rapporto con gli studenti e i lavoratori occupati della scuola, per un inserimento organico dei precari nello scontro dei contratti.

Militari democratici oggi in piazza contro la repressione

A Mestre insieme ai lavoratori e agli studenti manifesteranno soldati, sottufficiali e un nucleo di ufficiali - L'iniziativa è indetta anche dai sindacati provinciali

Mentre a Mestre soldati, sottufficiali e ufficiali democratici si apprestano a scendere in piazza - la manifestazione è convocata per questa sera alle 19 in piazza della stazione ferroviaria - giunge notizia da Palermo che 5 soldati sono stati indiziati di reato per avere partecipato ad un convegno tenutosi nella stessa città il primo novembre scorso, indetto dal coordinamento dei soldati democratici con l'adesione di Ao, Pdup, Lc, Pci, Psi e delle confederazioni sindacali.

«I soldati democratici del coordinamento di Palermo hanno distribuito un comunicato in cui tra l'altro si afferma che in occasione della assemblea il colonello Brocato e altri ufficiali della caserma Cascino, coadiuvati all'intervento di decine di carabinieri in borghese, hanno assunto un atteggiamento palesemente provocatorio e repressivo fermando più volte e schedando i soldati che partecipavano alla manifestazione e quelli che si trovavano casualmente nella zona.

Ne sono seguiti una serie di interrogatori, minacce, severissime punizioni disciplinari, ricatti e trasferimenti che, sono sfociati negli indizi di reato di oggi».

Pubblichiamo qui di seguito il manifesto della convocazione della manifestazione di Mestre:

«Dopo l'arresto del serg.Sotgiu e le successive mobilitazioni che hanno sancito la nascita del Movimento dei sottufficiali democratici dell'aereonautica, dopo le innumerevoli astensioni dal rancio, manifestazioni di piazza e l'incontro con le forze sindacali del 4 ottobre a Treviso, il Movimento si è sempre più sviluppato e maturato.

Alle nostre richieste democraticamente espresse, le alte gerarchie militari non hanno saputo far altro che rispondere con la repressione cieca e feroce.

L'ultimo esempio sono i dieci giorni di arresto di rigore inflitti ai sottufficiali democratici Melatti e Stauger «colpevoli» di aver partecipato ad un pubblico dibattito «FF.AA. e democrazia» organizzato dalla Federazione Unitaria di Treviso.

A questa ulteriore escalation della repressione ha fatto seguito un'ulteriore presa di coscienza dei cittadini in divisa che ha rafforzato l'alleanza con le forze lavoratrici e le sue organizzazioni sindacali.

Per questo è stata indetta una manifestazione a Mestre.

La scelta di Mestre come sede della manifestazione non è casuale, ma vuole essere una deliberata dimostrazione di questo reale avvicinamento da parte dei militari al cuore del mondo del lavoro veneto.

Gli obiettivi del movimento sottufficiali democratici sono:

- 1. il riconoscimento giuridico dei rappresentanti democraticamente eletti, ed estensione di questo diritto alle altre due FF.AA. (marina ed esercito) e a tutti i corpi militarizzati dello stato (P.S. C.d.f., ecc.).
2. riforma democratica del regolamento di disciplina abrogazione del codice penale militare di pace».

Razzismo, Onu e antisionismo

«Lo stato ebraico nel paese d'Israele rappresenta il popolo ebraico del paese d'Israele e il movimento sionista mondiale»: *così si legge in un atto solenne, nella dichiarazione di indipendenza d'Israele redatta dal Vaad Leumi (Consiglio nazionale). Il carattere confessionale e monoetnico d'Israele si spiega soltanto alla luce del sionismo che è stato giustamente condannato dall'Onu come una forma di razzismo.*

La stampa e i partiti borghesi, tutti i governi dei paesi capitalistici si sono concordemente scagliati contro il pronunciamento della larga maggioranza dell'assemblea-Onu non soltanto negando che il razzismo è presente nel sionismo ma, addirittura cercando di contrabbandare l'identità tra antisemitismo e antisionismo. I responsabili e gli apologeti di tutti i genocidi, di tutte le rapine coloniali e neocoloniali, della fame che affligge tre quarti dell'umanità, di tutte le guerre e di tutti i terrorismi, sono oggi unanimi nel condannare l'Onu e nel camuffare la vera natura del sionismo. Non c'è dubbio che oggi Hitler sarebbe dalla parte degli sterminatori di palestinesi.

Perfino l'Unità si diletta in esercitazioni filologiche scrivendo che il sionismo è una «ideologia conservatrice e reazionaria, strumentalmente utilizzata dall'imperialismo» ma non una forma di razzismo.

È bene allora ricordare alcune realtà dello stato d'Israele. lasciamo anche da parte, per il momento, la politica di sterminio del popolo palestinese condotta da quasi trent'anni in nome di presunti diritti del «popolo-eletto-da-Dio». Non parliamo, per una volta, dei bombardamenti al napalm contro villaggi di profughi, delle incursioni aero-navali contro il Libano e altri paesi, della caccia all'arabo sistematicamente portata avanti nelle zone occupate con la violenza e il terrorismo.

Esaminiamo invece alcune caratteristiche dello stato d'Israele fondato sull'ideologia sionista. Nathan Weinstock, un marxista di origine ebraica, in un suo pregevole studio ha documentato in modo irrefutabile la natura razzista del sionismo. Egli, tra l'altro, ha ricordato come le due leggi fondamentali di Israele, la «legge del ritorno» (1950) e la «legge sulla nazionalità» (1952) «confermano il carattere monorazziale dello stato israeliano. La prima di queste disposizioni legali riconosce d'ufficio la nazionalità ad ogni ebreo *che venga nel paese come immigrato. Quanto alla seconda, essa stabilisce una scandalosa discriminazione tra ebrei e arabi. Per quanto concerne l'acquisizione della nazionalità, quest'ultima viene riconosciuta di diritto agli ebrei palestinesi in applicazione della «legge del ritorno» (art. 1 e 2). Quanto ai palistinesi arabi, la legge stabilisce che per ottenere la citadinanza israeliana, devono essere in grado di fornire la* prova documentata *estremamente difficile - della loro nazionalità palestinese, provare la loro iscrizione nei registri anagrafici prima del 1 marzo 1952, conformemente all'ordinanza sulla registrazione degli abitanti del 1949, aver risieduto nello stato d'Israele [o in un territorio divenuto israeliano per annessione] sin dalla sua fondazione, risiedere in Israele al momento dell'entrata in vigore della legge o essere* legalmente *ritornati da allora». In Israele il diritto di cittadinanza viene rifiutato ai profughi arabi e a un gran numero di arabi colà residenti, mentre viene concesso agli ebrei del mondo intero in virtù di un diritto mistico al «ritorno». Non*

segue a pag. 2

S. C.

Conferenza Flm: battaglia decisiva per i contratti

Da questa mattina al teatro Lirico di Milano milleduecento delegati metalmeccanici discutono e decidono la piattaforma per il contratto. Dopo la relazione di Bentivogli il dibattito proseguirà fino a domenica. È stata abolita l'assemblea aperta all'interno dell'Innocenti che avrebbe dovuto svolgersi domenica mattina.

L'importanza di questa scadenza non sta solo nel fatto che dal teatro Lirico usciranno gli obiettivi su cui lotteranno un milione e mezzo di lavoratori. Questa assemblea si colloca in un momento in cui lo scontro d'autunno è già aperto: l'hanno aperto i lavoratori impegnati su più fronti nella lotta per l'occupazione e contro il carovita, l'hanno aperto i padroni e il governo con una duplice manovra di attacco frontale al posto di lavoro e ai consumi popolari e di tentativo di coinvolgere il sindacato nella cogestione della crisi. L'esito di questo scontro è la «posta in gioco» nei contratti. Soprattutto nell'ultimo periodo abbiamo assistito a un tentativo di ridimensionamento della piattaforma dei metalmeccanici. Sempre più insistentemente sono arrivate dal vertice Flm [ad esempio per bocca di Trentin alla conferenza milanese] pressioni per una «selezione» degli obiettivi tendente a ridurre l'aumento salariale a convogliare sui binari del confronto col governo e delle concessione della mobilità in fabbrica e sul territorio gli obiettivi per l'occupazione a prefigurare «sconti» alle piccole imprese. E' un tentativo di dividere il sindacato e la stessa Flm che va in direzione opposta alla spinta che viene dal movimento. Una spinta che lega il contratto, e la forza che su obiettivi qualificanti si potrà sviluppare alla più generale battaglia per la difesa del posto di lavoro; una spinta all'unità di classe con i lavoratori delle piccole fabbriche e con i disoccupati che non può fondarsi su arretramenti e concessioni, che non può accettare il discorso lamalfiano della «torta» da spartire ma che si pone l'obiettivo di un'avanzata complessiva del movimento, anche sul piano dei rapporti politici e di potere.

Da questo punto di vista l'assemblea Flm dovrà sciogliere alcuni nodi importanti su cui già si è sviluppato il dibattito nella consultazione. Vediamoli in breve.

segue a pag. 8

Lella Longoni

DALL'INTERNO

Arcai dovrà fare le valige: questa la decisione del Csm

Il Consiglio superiore della magistratura ha aperto il procedimento per il trasferimento d'ufficio del giudice bresciano che avrà trenta giorni per difendersi - Le conseguenze sulle inchieste bresciane

Giovanni Arcai e il figlio Andrea.

Secondo quanto previsto dall'articolo 2 della legge sulle guarantigie della magistratura, il giudice bresciano Giovanni Arcai sarà sottoposto al procedimento per il trasferimento d'ufficio. Questa decisione, presa ufficialmente al termine della riunione plenaria del Consiglio superiore della magistratura, riunitosi al Palazzo dei Marescialli di Roma, sarebbe stata in realtà già concordata fin dal «summit» degli ermellini svoltosi a Grottaferrata la scorsa settimana, presente lo stesso Leone.

Arcai avrà ora trenta giorni di tempo per presentare alla commissione inquirente le sue memorie difensive ed eventuali documenti di appoggio, asssistito da un suo difensore di fiducia. Appare però assai difficile una sua vittoria e, quindi la sua permanenza al tribunale bresciano. L'articolo in base al quale il Csm ha infatti dato il là al procedimento decreta il trasferimento di quel giudice che *«anche incolpevole, si viene a trovare in una situazione contrastante con la necessità di salvaguardare la dignità e l'onore del prestigio giudiziario»*. La formula, riferita ad Arcai, suona addirittura eufemistica. Da troppe parti, infatti, si levano voci di dubbio circa l'istruttorie da lui condotta sulle Mam-Mar, chiusa a poi riaperta dopo la costituzione di Benardelli e l'emissione di avviso di reato per la strage nei confronti del figlio del giudice. A proposito delle due inchieste bresciane l'ex capo dell'ufficio istruzione- è stato esonerato solo martedì dal primo presidente della corte d'appello- ebbe a dire tempo fa che erano state «inquinate». Sono in molti, però, coloro che fanno risalire proprio a lui la fonte dell'inquinamento.

Basta ripercorrere le tappe delle due inchieste, per rendersi conto che, effettivamente, gli intoppi all'accertamento di una verità- sia pure *processuale-sono stati* molti, troppi. Torniamo ad esaminare l'inchiesta direttamente affidata ad Arcai. Quando venne chiusa ruotava intorno alle figure secondarie di Fumagalli, Picone Chiodi e Adamo Degli Occhi, il triumvirato organizzativo-operativo del gruppo. Niente per quanto riguarda il «cervello», il mandante politico. Ora, con l'aria che tira, gli amici di Arcai vanno rivelando che il magistrato era deciso a colpire in alto, addirittura un ministro. Incredibile come avesse potuto, allora, chiudere frettolosamente gli atti, salvo poi riaprirli per parare il colpo del coinvolgimento del figlio nella strage.

L'aspetto più preoccupante, inoltre, risulta ancora il possibile se non proprio probabile, addomesticamento dell'inchiesta su piazza Della Loggia; il fatto che un magistrato, il figlio del quale è notoriamente legato agli ambienti del terrorismo nero e indiziato per gli stessi fatti, abbia potuto partecipare e condurre le indagini sia sulla morte di Silvio Ferrari, sia sulla *strage, solleva una montagna di* domande allarmanti.

Ben venga, dunque la sua rimozione.

Torniamo a ripetere che da essa non potranno derivare grandi - e nuovi - intralci alle due inchieste: i giudici Trovato e Vino potranno proseguire anche più tranquilli la loro, mentre il posto di Arcai potrà essere preso da un altro magistrato senza grandi traumi. I termini di scarcerazione per i numerosi imputati scadranno, infatti, solo il 9 luglio 1976: tutto il tempo necessario al nuovo giudice per rivedere gli atti, salvaguardando anche la possibilità, se un ministro vi è coinvolto, di accertarne, le responsabilità, che, se esistono, devono risultare dai documenti processuali. Senza dimenticare, per altro che il Pm rimarrebbe lo stesso Trovato. A Brescia, ora, il tribunale sembra si sia trasformato nel campo di una battaglia condotta a suon di allusioni e oscure minacce. Sul terreno si affrontano gli apologeti-pochi-di Arcai e gli altri magistrati che, auspicano tra l'atro, un improbabile ma risolutivo abbandono spontaneo *da parte del discusso giudice.*

Franco Vernice

PANICHI
Nuovo mandato di cattura

Firenze, 12

La corte d'appello di Firenze ha accolto - con provocatoria decisione - il ricorso presentato dal sostituto procuratore Cariti contro l'ordinanza di libertà provvisoria emessa l'11 settembre scorso per Francesco Panichi. Panichi tuttavia rimarrà in libertà finchè la Cassazione non deciderà della validità del nuovo mandato di cattura.

Panichi fu arrestato il 18 aprile a Firenze dopo la morte del compagno Rodolfo Boschi e imputato di tentato omicidio aggravato, detenzione e porto abusivo di arma da fuoco. Secondo l'accusa Panichi sparò contro due agenti dell'antiterrorismo i quali, a loro volta, rispondendo al fuoco, uccisero il compagno del Pci. La provocazione contro Panichi venne però smascherata dal fatto che la pistola trovata per terra vicino al Panichi era difettosa e non poteva sparare.

La libertà provvisoria a Francesco Panichi era stata concessa dal giudice istruttore Santilli.

CENSURA
Vietato l'ultimo film di P.P.P.

Vietata la proiezione dell'ultimo film di Pasolini «Salò o le 100 giornate di Sodoma». La decisione è stata presa dalla prima sezione della commissione di revisione cinematografica che ha rilevato all'unanimità che «il film, nella sua tragicità, porta sullo schermo immagini così aberranti e ripugnanti di perversioni sessuali che offendono sicuramente il buon costume e come tali sopraffanno la tematica ispiratrice del film sull'anarchia di ogni potere».

La motivazione del veto è contenuta oggi in un comunicato diffuso dall'ufficio stampa del ministero del turismo e dello Spettacolo.

A proposito delle notizie trapelate in questi giorni attraverso la stampa a proposito di un intervento sulla commissione da parte del ministro Sarti, esso è stato ovviamente smentito dalla commissione stessa che ha riaffermato la sua piena autonomia di giudizio.

Il produttore del film; Alberto Grimaldi potrà ricorrere contro la decisione entro 20 giorni alla commissione in appello che sarà presieduta dal sostituto procuratore generale presso la corte di Cassazione dal consigliere di cassazione.

ELEZIONI
Domenica si vota in 125 comuni

Domenica prossima andranno alle urne, per il rinnovo dei consigli comunali, 323651 elettori che voteranno nei 572 seggi allestiti nei 125 comuni sparsi in tutta Italia.

I comuni dove si voterà con il sistema proporzionale sono 30 e andranno alle urne 205919 elettori; quelli con sistema maggioritario 94, con 117.607 elettori. I comuni con oltre 10 mila abitanti sono Putignano, in provincia di Bari; San Pietro Vernotico, in provincia di Brindisi; Sulmona, in provincia dell'Aquila; Gaeta, in provincia di Latina;Taurianova, in provincia di Reggio Calabria e Giulianova, in provincia di Teramo.

PARLAMENTO
All'esame il bilancio dello Stato

Il Senato esamina oggi il bilancio di previsione dello Stato.

La discussione del bilancio interno del Senato si è conclusa infatti ieri sera. Il voto sul bilancio dello Stato è previsto per il 21 novembre. Nella discussione preliminare sono stati tutti respinti gli emendamenti del Pci. I senatori comunisti hanno annunciato che ripresenteranno in aula gli emendamenti che chiedono un aumento delle previsioni di entrata, un più consistente fondo per i piani regionali di sviluppo e per il risanamento dei bilanci dei comuni e delle province.

I senatori comunisti chiedono anche che la discussione sul piano di sviluppo a medio termine si svolga prima del bilancio. Il ministro del tesoro Colombo ha dichiarato che il governo è disposto ad un dibattito per un confronto delle forze politiche sul piano a medio termine.

Zaccagnini resterà fino al congresso dc in primavera

Questo l'atteggiamento emerso nella riunione della direzione svoltasi oggi - Ancora rinviata la discussione sulla Rai-Tv - Fissato per il 23 novembre la data di convocazione del Consiglio nazionale

Roma, 12

Ai giornalisti che chiedevano se esiste un documento concordato fra dorotei, fanfaniani e andreottiani quale base di convergenza ai fini congressuali, Forlani ha così risposto allontanandosi dalla direzione Dc ancora in corso (aveva fretta di scappare da Roma per fare i comizi in vista delle elezioni di domenica): «Non esiste un documento, ma si va facendo strada un discorso nel quale si contestano vaste identità di vedute, contrariamente a quanto si afferma da qualche parte a proposito di schieramenti contrapposti nella Dc su molti temi politici. Di qui la possibilità che queste convergenze vengano specificate in termini formali: non è detto che sulle posizioni convergenti non si possa giungere ad un discorso unitario e che possa essere lo stesso segretario politico a proporlo al termine del Consiglio Nazionale come base politica per il congresso.»

Un brano sibillino della tipica prosa democristiana, come si vede; ma estremamente «chiaro»: la Dc è unita nel mantenere fino al Congresso l'attuale assetto del partito (nè tantomeno oggi poteva verificarsi alcun contrasto palese dovendo i capotribù occuparsi dei propri feudi in pericolo domenica) con Zaccagnini in copertura di una manovra conservatrice che farà di tutto per portare Forlani alla segreteria.

La domanda dei giornalisti era legittima: poco prima della direzione nazionale, effettivamente le tre correnti conservatrici si erano riunite dal vicesegretario Ruffini; era già pronto un documento, ma evidentemente non era il momento. Anche una settimana fa Fanfani prima dell'incontro alla Camilluccia aveva pronto per la stampa un documento che non distribuì più; si vede che adesso le faide all'interno della Dc si fanno più sofisticate e oscure.

Ed ecco la cronaca della direzione Dc, seguita al vertice dalle correnti più filo-forlaniane. Sulla Rai il discorso è rinviato al dopo elezioni, tra otto giorni. Della situazione economica, tema chiesto dalle correnti della sinistra, la direzione non si è voluta occupare: tema troppo secondario...

Tutto amore e accordo anche nel dibattito. Zaccagnigni, che è segretario generale ed anche Presidente del Consiglio Nazionale apre il discorso dicendosi disponibile anche sulla costituzione di una commissione paritetica o proporzionale che prepari il regolamento per il Congresso; le correnti conservatrici non sono da pari come galateo: prego, dicono, per noi fa lo stesso, può andare anche la proposta di investire la stessa giunta esecutiva del partito. Troppi calcoli si sarebbero dovuti fare per costruire una commissione paritetica elefantiaca dal momento che le sei correnti uscite dall'ultimo lontano congresso Dc si sono moltiplicate. Oggi tempo per sottili dosaggi non ce n'era con tanta corsa verso le zone elettorali. Poi Zaccagnini - dopo che la direzione ha affidato alla giunta il compito di fare il regolamento congressuale - propone la data del 23 novembre per il nuovo Consiglio Nazionale dove sono all'ordine del giorno: approvazione del regoalmento per il Congresso stilato dalla giunta esecutiva, data e tema del Congresso, elezioni del nuovo Presidente del Consiglio Nazionale (Taviani?). Proposta accettata all'unanimità. Nel dibattito precongressuale democristiano hanno fatto sentire la loro voce Gullotti e De Mita. In un'intervista che uscirà su :«Panorama» di domani, il doroteo «dissidente» Gullotti sottolinea che «nassuno ha la forza di rovesciare Zaccagnini»: il ministro della sanità atttorno a Zaccagnini. Circa l'abbandono della corrente dorotea, Gullotti ha detto che certi dorotei sono «più fanfaniani di Fanfani».

R. Di Francesco

Pericoli involutivi per il sindacato Ps

Bologna, 12

Alla presenza di un centinaio di poliziotti e con l'intervento di un rappresentante di Avanguardia Operaia e di uno del Pdup, si è svolta lunedì scorso un'assemblea sul tema: sindacato di polizia per un'avanzata democratica nel paese. La manifestazione era stata indetta dal Comitato unitario di zona Bologna-Corticella, vi hanno partecipato il segretario confederale provinciale Trocchi, relatore ufficiale , l'avvocato Medici, il deputato del Pci, Flamini, e il direttore di *Ordine pubblico* Franco Fedeli.

Foese per paura di assumere attegiamenti troppo «Sinistri» o di strumentalizzare i poliziotti, il problema della sindacalizzazione e smilitarizzazione delle forze di polizia non è stato inquadrato in un contesto politico chiaro e completo.

L'assemblea ha avuto fin dall'inizio una sua decisa caratterizzazione di «manifestazione sindacale» senza per questo coinvolgere la base operaia, dimostrando i limiti fin qui espressi da mobilitazioni del genere. Infatti dopo una prima ondata di assemblee il movimento non ha saputo darsi forme di lotta necessarie a raggiungere i suoi obiettivi e ad uscire dall'isolamento che lo ha visto nascere.

Causa fondamentale di tutto ciò sembra sia la rinuncia all'arma dello sciopero come rinuncia a qualsiasi forma di lotta e mobilitazione in un'ottica di delega delle proprie rivendicazioni, in prospettiva, alle altre categorie, soprattutto a quella del pubblico impiego. Rispetto al ventilato pericolo della formazione di un sindacato corporativo, si è ritenuto che l'adesione alle confederazioni sia già di per sè una garanzia di democrazia e di correttezza.

Una grave carenza del dibattito è stata quella di non accennare minimamente alla legge reale (tranne che per gi interventi della sinistra rivoluzionaria) con tutto ciò che questa comporta per le forze di pubblica sicurezza.

Molti relatori sono così scaduti in un'ottica cogestionale.

Nell'intervento del compagno di Ao si è fatto notare il pericolo che tale razionalizzazione può comportare se svincolato da una ben precisata premessa di classe, che solo può improntare correttamente l'analisi del problema della lotta e della prevenzione della criminalità.

Altrimenti si corre il rischio di perpetrare quello che è stato da sempre il ruolo di braccio armato della borghesia contro le lotte del proletariato e di difesa della propietà privata.

Assolta la maestra «irriverente»

La sentenza emessa dal tribunale di Pinerolo, parla di «insufficienza di prove»

È stata assolta per insufficienza di prove l'insegnante Elide Capo Bonetto, processata ieri mattina dal tribunale di Pinerolo sotto l'accusa di «incitamento al delitto», con le aggravanti «abuso di autorità» e violazione dei doveri inerenti la sua funzione». Il «crimine» di cui l'insegnante, iscritta alla Cgil-scuola, doveva rispondere era quella di aver dato in prestito ad un suo alunno, come normale strumento di lavoro, un libro della biblioteca di classe dal titolo «Quel brutale finalmente». Il genitore di questo alunno aveva presentato un esposto alla Magistratura, la quale, ritenendo il libro «irriverente» verso l'istituzione e «strumento d'istigazione alla violenza», ordina la perquisizione nella classe dell'insegnante Bonetto alla ricerca, risultata poi vana, di altre copie del libro.

Il libro incriminato, che fra l'altro in Italia è in dotazione a numerose biblioteche di classe, è la storia di una scuola in cui gli alunni non possono andare al gabinetto quando ne hanno la necessità ma solo quando decide il maestro, ciò porta i bambini a desiderare l'eliminazione del loro insegnante oppressore. La semplice ma significativa storia è inserita nella collana «Per leggere per fare» dell'editore Ghiron che ha stampato l'enciclopedia «Io e gli altri». Il libro è già stato oggetto di denuncia a Pavia, nell'estate, da parte di un consigliere del Msi-Dn.

L'assoluzione di questa mattina, concessa oltretutto per insufficienza di prove non toglie nulla alla gravità dell'attacco repressivo contro le forze democratiche.

Il presidente del Tribunale Negri che non ha nemmeno lasciato parlare i pedagogisti citati dalla Difesa, si è segnalato nel corso del dibattimento per lo stupore con cui ha appreso che l'insegnante Bonetto non ricorre alle bocciature e ai «bei libri di una volta» come Cuore. Da parte sua il Pm Agati, procuratore della repubblica di Pinerolo noto per il suo zelo repressivo contro la sinistra, nonostante il ricorso alle parole del vangelo contro coloro che danno scandalo agli innocenti, non ha avuto il coraggio di superare; nella richiesta di condanna, i due mesi più 30.000 lire di multa. Notevole è stata la mobilitazione di solidarietà nei confronti dell'insegnante colpita: sciopero degli insegnanti e degli studenti, prese di posizione di Circoli d'istituto del movimento sindacale. In seguito 500 compagni davano vita nonostante le provocazioni dei carabinieri, ad un'assemblea davanti al Tribunale e ad un combattivo corteo. Nel corso dell'assemblea è stato più volte sottolineata dai compagni del Cub la proposta lanciata da Dp di una manifestazione provinciale contro la repressione.

Razzismo, Onu e antisionismo

segue da pag. 1

è questa una forma di apartheid, *nè più nè meno odiosa di quella applicata in Sud-Africa contro i neri?*

Chi avesse ancora dei dubbi deve riflettere su quale spazio hanno in Israele gli arabi o chiunque non sia ebreo: in quel paese non ci si può sposare, separare, divorziare o fare testamento se non secondo le norme della Torà. Le prescrizioni alimentari della religione ebraica sono seguite obbligatoriamente negli alberghi, nei ristoranti, nelle cucine militari, nelle scuole, sugli aerei e sulle navi israeliane. Lo stato d'Israele - incredibile ma vero - è forse l'unico stato moderno che non ha una Costituzione: questa particolarità è determinata dalla preoccupazione di non scontrarsi con i partiti religiosi i quali esigono che la Torà *sia la legge fondamentale di Israele. Weninstock parla di medioevo ma in realtà in quei tempi, qui in Europa, la Chiesa si accontentava di essere uno dei due centri del potere e non l'unico. Il fanatismo religioso dominante è tale che gli «sposi atei devono divorziare secondo le modalità anacronistiche del ripudio»; un ebreo che si chiami Cohen non può sposare una donna divorziata... La pressione religiosa non ha il solo scopo di rinsaldare un'unità nazionale continuamente rimessa in causa dalle acute tensioni interne della società classista d'Israele. Essa serve da paravento a una politica di ispirazione francamente razzista. «Non v'è 'popolo eletto' senza stranieri maledetti».*

Si potrebbe continuare a lungo nella dimostrazione del razzismo sionista ma, credo, non servirebbe minimamente a convincere quanti vedono in Israele, anche con il suo sionismo, un baluardo dell'imperialismo occidentale da aiutare e difendere nonostante le ripetute aggressioni militari e il rischio di avere qualche ripercussione negativa con i paesi arabi produttori di petrolio. Del resto il sionismo è nato nel secolo scorso in concomitanza con le guerre coloniali e con la convinzione che il territorio palestinese fosse occupato non da essseri umani con diritti eguali a tutti gli altri ma da gente meritevole soltanto di essere «civilizzata» dal colonialismo.

La risoluzione dell'Onu ha mandato su tutte le furie i governanti degli Stati Uniti e dei paesi capitalistici occidentali che ora, apertamente, contestano l'esistenza stessa di questa organizzazione internazionale in cui una maggioranza di paesi, basata essenzialmente su quelli del «terzo mondo», rifiuta ormai in modo sistematico di funzionare come docile marionetta dell'imperialismo. Sono finiti i tempi in cui gli Stati Uniti potevano mascherare la loro aggressione contro la Corea del Nord parlando di «intervento dell'Onu».

Proprio per questo non vogliono più sentirne parlare. Hanno già fatto sapere che - mossa classica - taglieranno i contributi governativi all'Onu. Autorevoli portavoce danno i numeri contro la «maggioranza automatica» che non riescono più a controllare.

Anche in casa nostra non mancano i rigurgiti del peggior razzismo europeocentrico: il vice presidente del gruppo repubblicano della Camera, Oscar Mammì, ha dichiarato con un'ironia comprensibile soltanto dai servi di Agnelli, che ora sarebbe giusto assegnare la presidenza dell'Onu ad Amin dell'Uganda. A noi Amin non piace ma, certamente, è persona da preferire agli sterminatori di neri e di palestinesi.

Assemblea contro la droga a Roma

Si è svolta ieri alla facoltà di lettere - Gli interventi

Roma, 12

Il comitato nazionale contro la droga ha aperto ieri la sua campagna a Roma, con una affollata assemblea a lettere. All'iniziativa hanno aderito Ao, il Movimento dei lavoratori per il socialismo, il Ms, il Farp, Ac, la federazione milanese del Psi, la Fgsi milanese e romana.

Ha aperto gli interventi, un compagno del Ms, ricordando la moralistica campagna anti-droga lanciata alcuni anni fa dal comune, nella quale si tendeva a confondere il drogato con il capellone e quindi con il comunista.

I motivi che spingono al consumo, ha detto, vanno ricercati nelle difficoltà per i giovani di trovare un lavoro e quindi un bisogno di evasione che sfocia poi in ideologie mistiche ggianti come quelle di Re Nudo o di Comunione e Liberazione. Successivamente ha preso la parola il Senatore Agostino Viviani, presidente della commissione giustizia del Senato, che, ricordato quanto poco corrisponda alla realtà del paese l'attuale Parlamento e che quindi sono limitate le possibilità di avere buone leggi, ha affermato che nonostante l'azione della destra si è riusciti a migliorare notevolmente la legge del '54.

Fondamentale è il principio della non punibilità del drogato e della cura negli appositi centri che devono essere creati dalle regioni. Ha concluso affermando che è necessario mutare la realtà che i giovani lottino e che non si droghino.

Ha preso quindi la parola Vincenzo Vita di Avanguardia Operaia, che, tra l'altro ha affermato che, mentre è necessario andare a cercare i motivi politici e sociali per cui i giovani si drogano, si disserta sulla durezza della droga; sottolineando l'urgenza di una vasta campagna di massa nelle scuole e nei quartieri su tali questioni, Vita ha infine ricordato che lo spaccio ad alto livello è nelle mani del nostro avversario di classe e come vadano smascherate le responsabilità della mafia e dei fascisti.

Legge Visentini: rinvio ad oggi

Maggioranza in pericolo - Da approvare 19 articoli su 35

Roma, 12

La Camera ha approvato stasera i primi quattordici articoli della mini-riforma alla «riforma fiscale (la legge Visentini) che muta alcuni aspetti della legge in vigore: cumulo, aliquote, etc.. Giunta all'art. 14 la seduta è stata rinviata a domani; al momento di andare in macchina è in corso un vertice dei partiti della cosidetta maggioranza, spaccata su due articoli ancora da approvare: l'art. 15 ed il 31.

In mattinata è risultato vano anche un (primo) vertice di quasi tre ore, cui hanno preso parte i nove membri uno per gruppo del comitato ristretto incaricato del calendario dei lavori in aula. Per i dissensi sui due articoli citati è stato deciso di rinviarne l'approvazione a domani.

Circa l'art. 15 (autotassazione dei redditi da lavoro non dipendente) lo schieramento parlamentare vede da una parte Pri, Pci, e Psi che ne sostengono la validità; l'articolo è già stato approvato dal Senato in questo testo ora alla Camera. Invece Dc, Msi, Psdi e Pli continuano a farsi portavoce degli interessi degli esattori privati.

Quanto al 31, Visentini mantiene fermo il suo testo - già approvato al Senato, ma bocciato in commissione della Camera con i voti Pci-Psi grazie anche all'assenza di sei dc - che prevede la trasformazione dell'indennità giornaliera di presenza in premi discriminati per volontà del ministro agli uffici più produttivi. Sindacati e sinistra sono fermi nel respingere, almeno fino ad ora, questo articolo. Visentini mantiene la minaccia di dimissioni se non sarà esaudito dalla Camera. E appunto stasera si sta tentando, fra i partiti di una maggioranza sempre più divisa, una mediazione.

avviso

Domani in pagina 6 uscirà la prima parte di un nuovo articolo per il lavoro dei compagni sulla sperimentazione riguardante il problema del rapporto tra professionalità e sperimentazione.

Centro studi sulle F.A.

Roma, 12

È stato costituito presso la casa editrice Napoleoni un «centro studi sui problemi della politica militare e dell'ordinamento democratico delle forze armate».

Il comitato direttivo del centro è provvisoriamente formato dal senatore Lelio Basso dal sen. Giuseppe Branca e da altri senatori e deputati appartenenti a vari partiti.

In fiamme sede del Msi

Bari, 12

Ha preso fuoco ieri notte la sede del Fronte della Gioventù l'organizzazione giovanile del Msi-Dn, all'ultimo piano di un vecchio stabile in via Piccini nel centro della città.

Non sono state trovate tracce di materie infiammabili. Sono stati distrutti dalle fiamme manifesti e materiale vario di propaganda.

Condannato a tre anni in appello Walter Abbondanza

Walter Abbondanza, membro del Consiglio di fabbrica della 3M e militante di Lotta continua, è stato condannato stamane a Milano a tre anni e 400.000 lire di multa, dai giudici della 1 corte di appello.

Gli aspetti sconcertanti in questa sentenza sono numerosi: Abbondanza venne arrestato il 18 novembre dello scorso anno in relazione al ritrovamento in un campo presso il confine svizzero, in provincia di Varese, di alcuni zainetti contenenti ordigni esplosivi provenienti da un deposito dell'esercito elvetico. Al compagno gli inquirenti erano risaliti in base alle segnalazioni di alcuni contadini legati al contrabbando, che avevano notato le notte prima una Fiat-risultata poi guidata da Abbondanza-transitare per la zona. Niente altro.

Abbondanza ha sempre spiegato la sua presenza sul posto, asserendo di essere stato convinto da alcune persone a partecipare al trasporto in territorio italiano di un carico di sigarette; quando si recò all'appuntamento , al confine, i due individui che aspettava gli comunicarono che il carico non c'era, facendosi quindi accompagnare a Varese.

Su questa base, imbastendo una provocazione in piena regola, il tribunale di Varese aveva condannato in primo grado Abbondanza a cinque anni, più un milione di multa, perchè colpevole, secondo i giudici, di introduzione di materiale esplosivo e ricettazione. Ora la seconda accusa è stata scartata dai magistrati milanesi che hanno però, incredibilmente e sempre senza la minima prova di una relazione tra Abbondanza e gli zainetti, condannato comunque il compagno difeso dagli avvocati Spazzali e Pecorella. Da notare, inoltre, che l'accusa aveva proposto una pena di tre anni, che considerate le attenuanti concesse, avrebbe permesso la scarcerazione.

RAI-TV
La dc paralizza tutto

Roma, 12

È slittato ancora il consiglio di amministrazione della Rai-Tv la cui convocazione era prevista per domani. La Democrazia Cristiana non ha ancora raggiunto un accordo al suo interno sulla questione; ed è questo il motivo del nuovo scandaloso rinvio delle decisioni sulla ristrutturazione interna, cioè sulla distribuzione delle cariche. La segreteria della federazione lavoratori dello spettacolo ha emesso un comunicato in cui si afferma che «di fronte al deterioramento gravissimo della situazione la segreteria della federazione lavoratori dello spettacolo intende porre le iniziative di lotta che dovranno essere decisamente portate avanti dai lavoratori Rai per impedire la difinitiva paralisi dell'Ente».

Il 7 e il 14 dicembre le elezioni nelle scuole?

La Adnkronos informa che sono stati raggiunti accordi tra i sindacati scuola e i singoli provveditorati per fissare per domenica 7 e domenica 14 dicembre, le elezioni nella scuola. I sindacati infatti ritengono necessaria una concentrazione delle elezioni (e anche una concentrazione nell'ambito di ogni provincia), per «trasformare il momento elettorale in un momento di crescita nella scuola».

L'Unipol presenta proposte alternative sugli aumenti

A proposito degli aumenti delle assicurazioni auto, si rileva una discrepanza di valutazioni all'interno delle stesse compagnie di assicurazione: in particolare si evidenziano le propose dell'Unipol che, pur aderendo all'Ania, chiede che l'aumento della tariffa con franchigia sia in media del 3% anzichè dell'8%, l'aumento della tariffa con sconto anticipato sia del 9% anzichè del 20% come proposto dall'Ania e per quanto riguarda la nuova tariffa denominata «Bonus e malus», l'Unipol propone di considerare nuovi utenti, quindi soggetti all'aumento del 79%, solo chi contrae per la prima volta la «RCA auto».

Cagliari: libero l'autiere Riccardi

Cagliari, 12

L'autiere Riccardi è stato assolto dall'accusa di disobbedienza continuata ma condannato a un mese per disobbedienza aggravata, con i limiti della condizionale.

A settembre Riccardi era stato trasferito da Udine in seguito alla sua candidatura nelle liste di Dp e, per questo colpito con un banale pretesto. All'udienza erano presenti circa 50 persone, tra cui molti militari che hanno chiesto appositamente il permesso. E' la prima volta che a Cagliari si vede il pubblico al Tribunale militare. Per una volta il Tribunale non si è neppure trovato di fronte una difesa accomodante, che chiede solo clemenza, ed ha certamente sentito il peso della solidarietà che si è creato intorno a questo processo e al Movimento dei soldati.

Il movimento dei soldati ha centrato la sua attenzione non solo su Riccardi, ma ha rilanciato anche la campagna contro il codice penale militare attraverso una mozione cui hanno aderito tra gli altri, l'assemblea degli studenti del liceo Pacinotti, il collettivo dell'Itis Scano; hanno aderito poi le seguenti organizzazioni politiche: Ao, Pdup, Ms, Lc, Psa, la sezione del Psi, la Fgsi provinciale, la Uil regionale.

Sottozero l'autunno o la scuola?

L'articolo anonimo sul Corriere della Sera del 4 novembre, dal titolo «il dramma di un ragazzo immigrato in un tema classificato sottozero», *è un esempio solare dell'eredità che tutt'oggi la borghesia si trascina sul piano culturale, radicata com'è nella sua formazione d'origine, e di quali ipoteche la condizionano anche quando tenta onestamente di porsi in termini di rinnovamento.*

I commenti dell'articolista, infatti, sono illuminanti ed il caso di riesaminarli criticamente, in prospettiva di classe, riportando il testo del tema, così come è stato pubblicato, e riassumendo i rilievi aggiunti dall'estensore della nota.

Il tema era il seguente: «Fate il riassunto del racconto 'L'Artide, storia di terre lontane' di Hans Ruesch, che è stato letto in classe». *Riportiamo il testo, anche con gli errori, facendo osservare che, nella maggior parte dei casi, questi incidono ben poco sulla comprensibilità, là dove, invece di essere letto mentalmente il testo sia ascoltato. I limiti, dunque, (se tali sono, per le ragioni che si diranno) sono per lo più da ricondurre alla comunicazione scritta.*

«Questo popolo vive nel mare glaciale artico che è fatto tutto di acqua gellata, corrono con la slitta tirata dai cani che somigliano i lupi e li mangiano quando hanno fame e per sei mesi.

Questo popolo si chiama popolo degli esquimesi e di inverno vanno tutti ben incappottati e destate invece quando è sottozero si alleggeriscono un pochettino e le pellicce sono fatte di pelle di animale. La casa è fatta di ghiaccio, è rotonda con un buco in alto perchè entri il calore e la porta con la strada storta per non fare che entra il vento in vece se ce la strada dritta l'aria passa.

I cani scavano un buco in mezzo al ghiaccio, si coprono e formono; il letto degli esquimesi è una coperta per terra e soffiano con la bocca in modo da riscaldarsi. La famiglia è formata da marito e moglie, se nascono tutti i figli vengono uccisi. Luomo va a caccia e la moglie gli leva la pelle e la mastica coi denti poi lo cuce col lago di balena per fare vestiti.

Il loro mangiare è il pesce crudo e la carne vermosa che se l'ospite non la vogliono lesquimese si offende mentre vuole dare tutto quello che a, le lampade vanno col grasso di foca e quando i genitori vecchi senza denti non servono più a niente li abbracciano e li abbandonano a morire alla Banca popolare.

Quando si sposano bisogna fare un regalo ai genitori della donna per esempio una muccha. Gli scienziati continuano a vedere al polo nord per vedere se riescono a vedere qualche altra cosa e non ci sono nessune malattie perchè i microbi muoiono di freddo. Un igloo è alto un metro circa e ci entrano a gattone».

L'articolista dal canto suo dopo aver respinto la facile ironia e l'umorismo divertito [sic] *del voto «sottozero», dato al tema stesso dall'insegnante, e dopo aver scartato, come superficiale, la conclusione che viene spontanea alla prima lettura del tema* («ma come ha fatto chi l'ha scritto ad arrivare in quinta?») *esprime l'amara realtà di questo ragazzo, con tutta probabilità immigrato, che è* «costretto a superare chissà quali difficoltà di linguaggio per capire che cosa si stava tentando di insegnargli a scuola».

Dopo di che, rilevata, imparzialmente, la capacità di racconto e la carica di fantasia di chi ha fatto il tema, denuncia la mancanza di adeguati strumenti per esprimerla, e da ciò conclude: «Si intuisce che il ragazzo non ha probabilmente neppure il televisore a casa, altrimenti non avrebbe potuto scambiare la banchisa polare con la Banca popolare». *Seguono commiserazioni sulla sorte, certa, di tutti coloro che, in queste condizioni, andranno a lavorare senza finire neppure le medie, per ritrovarsi a quarant'anni analfabeti di ritorno. Là dove si dimostra che la scuola serve soltanto per sintonizzarsi con la cultura di carosello, e per non farci fare errori rossi e blu. Come in quegli impagabili temi, premiati con un bell'otto, nei quali la bambina-modello rievoca la commozione della maestra che ha ricevuto dalle altre mamme un mazzo di rose rosse per la festa della mamma, ed ha riunito in un abbraccio mamme e fiori: e alla fine dell'anno tutte fanno la colletta per regalare a tanta maestra un bracciale d'oro.*

Ma c'è di più: nella critica e nelle commiserazioni umanitarie che la sorreggono, è presente, per intero, l'ideologia e la formazione culturale - mai messa in discussione dall'articolista - tipica dei genitori democratici borghesi [piccoli e medi], che oggi spesso divengono rappresentanti dei consigli di istituto, ideologia che, al di là del volontaristico aggiornamento - peraltro passivo - con notazioni più avanzate, quali, appunto, l'egualitarismo della scuola anche per gli immigrati, ricade pur sempre nelle sue tematiche di fondo più qualificanti e radicate.

L'articolista infatti liquida in due parole l'intelligenza, la capacità di sintesi, l'andare al succo delle cose di chi ha fatto il tema. Questo ragazzino, invece, sa descriverci, sfrondandolo di tutti gli aspetti secondari, il mondo degli eschimesi, non meno compiutamente di quanto farebbe un antropologo o un etnologo, che sono specialisti di popolazioni primitive e delle loro culture. Si è ricordato, omettendo le banalità, di tutti gli aspetti economici, politici e culturali: il rapporto fra gli esquimesi e il loro mondo, quello con gli animali di cui si servono, e quello delle relazioni familiari fondamentali, oltre al modo di cibarsi, di vestirsi, di abitare, e di affrontare il problema della sopravvivenza. Ci sono i rapporti uomo-donna, vecchi-giovani, adulti-bambini. C'è, in sostanza, un nucleo compiuto intorno al quale un'insegnante intelligente avrebbe potuto sviluppare una discussione collettiva, se si fosse liberata, a propria volta, dell'incubo della caccia all'errore per fare il punteggio

Invece, l'insegnante dà a questo bambino «sotto-zero», e - c'è da giurarlo - questo bambino non se lo dimenticherà mai più, come non dimenticherà mai più il volto di chi ha così poco pedagogicamente distrutto la propria stima di sè, dimostrando di aver, da parte sua, già castrato la propria sensibilità, intuizione, capacità di valutazione.

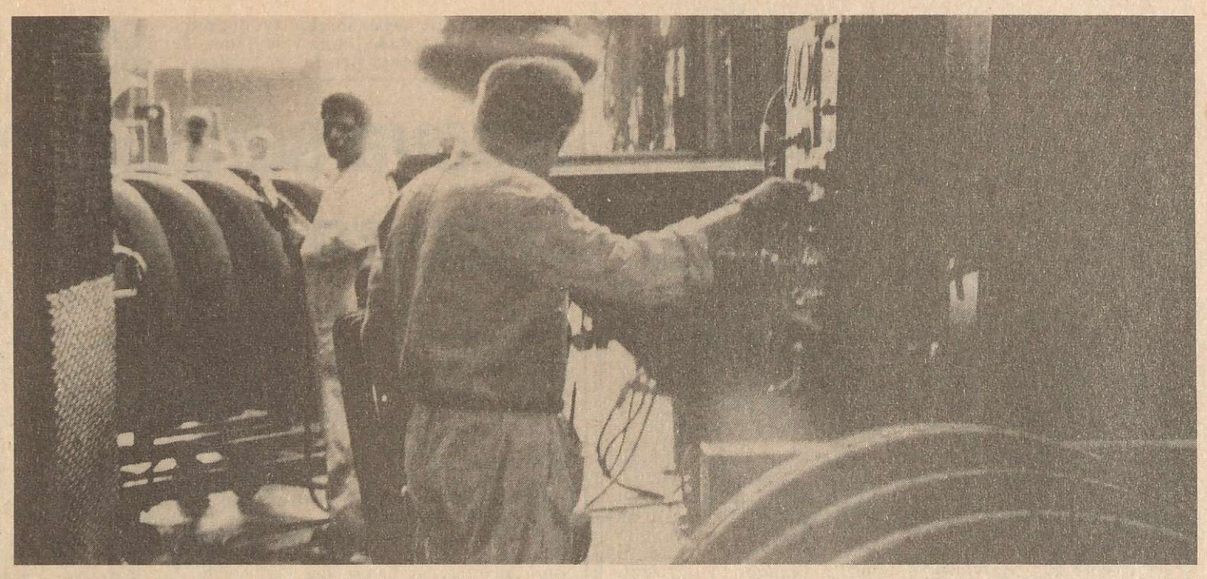
Dall'altro lato, chi critica l'insegnante, lo fa puntando su un metodo nuovo per insegnare agli immigrati l'ortografia e la sintassi del linguaggio corrente presso i signori del nord, e non si accorge che, così, perde la possibilità di scoprire, salvando il linguaggio specifico di provenienza, un intero mondo che il bambino potrebbe svelare se la scuola non facesse violenza, per prima cosa, alla sua cultura di origine. Così, passando dal grafismo, e dall'ortografia, la scuola livella, appiattisce, distrugge spontaneità, creatività e informazione: al punto, che chi ne esce promosso non si accorge dello stridente contrasto fra le proprie conclusioni, a proposito di un ragazzetto immigrato, di cui esclude e nega la cultura, e quelle dei poeti, che invece - stando a quello che De Filippo ha precisato in questi giorni - ricorrono proprio alla ricchezza dei dialetti per attingervi spunti e ispirazioni per le proprie «creazioni»: di cui, per strada, poi, dimenticano la reale provenienza.

Così, sollecitando nuovi metodi, che rischiano di involversi nelle famigerate classi differenziali o scuole speciali dove erano confluiti - come era successo alla Treves di Milano - schiere di immigrati, non pensa neppure lontanamente che la sostituzione della banchisa polare con la Banca popolare [oltre alle numerose affinità che al di là delle somiglianze di suono, si possono indubbiamente trovare perchè entrambi luoghi di morte, sia in senso psicanalitico che umano ed economico], questa sostituzione, se fosse stata fatta da un intellettuale famoso, avrebbe fatto spendere fiumi di inchiostro per far gridare alla meraviglia.

Anna Obidos

Rivoluzionari e riformisti di fronte al problema della produttività: una questione solitamente mal posta

Per i capitalisti tutto sta nel torchiare al massimo gli operai con il minimo di salario - Ma in Italia per cause strutturali soltanto un terzo della popolazione è «popolazione attiva» - Un enorme potenziale di esperienze e di energia creativa imprigionato dal capitalismo in limiti angusti: lavori dequalificati e privi di iniziativa - Bisogna capovolgere la logica capitalistica e avere come riferimento l'intera società



Il problema della «produttività» è oggi all'ordine del giorno del dibattito politico e sindacale: succede quasi sempre, alla vigilia dei contratti, e tanto più oggi in una situazione di crisi economica. E ogni volta si riproduce un preciso «gioco delle parti»: i padroni ed i loro economisti lanciano grida di allarme e di minaccia («o si aumenta la produttività o si muore!»), i riformisti e i revisionisti si mostrano comprensivi pur con alcuni «se» e «ma», infine noi «estremisti» diciamo che della produttività non ce ne importa un tubo, che è tutta una manovra dei padroni, ecc.

È una divisione delle parti che ha una sua precisa logica, e noi ad esempio non abbiamo nessuna intenzione di rinunciare alla nostra. Il problema non è quindi di «cambiare le parti», ma di precisare i vari significati di un termine come «produttività», che è estremamente ambiguo (e la cui ambiguità viene - tanto per cambiare - utilizzata dall'ideologia borghese). Gli stessi economisti sottolineano i diversi significati economici che il termine può assumere a seconda dei suoi metri di misura (produttività del lavoro, produttività del capitale, ecc.) e dei suoi quadri di riferimento (la singola lavorazione, l'azienda, il settore, il paese). Ma l'ambiguità del termine è anche e soprattutto *politica*: in realtà, diversi modi di intendere la produttività (e quindi di promuoverne l'aumento) hanno diversi *significati di classe;* e la borghesia, anche in questo caso, presenta in termini «universali» quello che è il *suo* modo di intendere la produttività, e denuncia come nemico della produttività (quindi del progresso e del benessere) chiunque non lo accetti.

Di fronte a queste mistificazioni, è bene anzitutto riaffermare tutta la validità di un elemento «classico», marxista, di definizione della posizione *rivoluzionaria*: *e cioè che la* principale ragion d'essere (oggettiva, non moralistico-soggettiva) del socialismo sta nella superiore capacità di sviluppo delle forze produttive che esso possiede nei confronti del capitalismo: i rapporti di produzione capitalistici in ultima analisi sono un impaccio al pieno sviluppo delle forze produttive, mentre quelli socialisti promuovono tale sviluppo. Questa non deve restare un'affermazione ideologica, ma deve in ogni fase della lotta di classe tradursi in strumento critico verso lo sviluppo capitalistico e in criterio orientativo della linea politica rivoluzionaria. Non a caso, nell'elaborazione recente della nostra organizzazione si pone al centro dell'analisi la «distruzione di forze produttive» che caratterizza oggi la crisi capitalistica e la politica con cui la borghesia la affronta, e si individua nella «difesa e sviluppo delle forze produttive» un filo conduttore fondamentale della linea rivoluzionaria.

Come mai allora, mentre i revisionisti traggono (a partire da affermazioni formalmente analoghe) la conseguenza di collaborare (sia pure non incondizionatamente) alle «politiche di produttività» della borghesia, noi traiamo una conseguenza opposta, e diamo anzi proprio oggi l'indicazione di intensificare con tutti i mezzi la lotta contro queste «politiche di produttività»? La risposta va appunto cercata nella distinzione tra i significati profondamente diversi che questo termine può assumere. E la subordinazione ideologica del revisionismo alla borghesia si mostra proprio nell'accettare - quasi fossero «neutre» - le sue definizioni del termine, subendo attraverso queste, in realtà, gran parte della linea di classe (capitalistica) che le permea.

Salari bassi e ritmi alti

Quali sono i mezzi con cui i capitalisti aumentano la produttività? Sono sostanzialmente due: l'intensificazione del lavoro e il progresso tecnologico. Non a caso, la teoria economica parla sempre del secondo, e quasi mai del primo: come se esso fosse economicamente irrilevante, come se da tagli dei tempi, riorganizzazione delle operazioni, riduzione degli organici, ecc., i capitalisti traessero solo «briciole», aumenti infinitesimali di produttività, e il «grosso» dell'aumento di produttività *derivasse dal progresso tecnologico.*

Ora, le cose non stanno affatto così, in particolare in Italia. Lo sviluppo del capitalismo italiano a partire dagli anni '50, la sua crescente capacità competitiva internazionale fino a pochi anni fa, si è basata proprio, in larga misura, sull'eccezionale capacità di «torchiare» gli operai, di estorcergli più produzione senza bisogno di ricorrere a modifiche tecnologiche sostanziali, approfittando della debolezza dell'organizzazione operaia in fabbrica. Per molti anni, la «forza produttiva» più preziosa dei capitalisti italiani erano i bassi salari e gli alti ritmi di lavoro; e anche quando, negli anni '60, le lotte operaie sono riprese (e i salari hanno cominciato ad aumentare), questa ripresa non si è subito tradotta in una forza organizzata interna alla fabbrica, capace di contrapporsi alle «politiche di produttività» dei padroni, e quindi la torchiatura bestiale degli operai italiani è ancora continuata fino al 68-69. È qui che ha cominciato ad «invertirsi la tendenza», almeno nelle situazioni di maggior forza operaia: è il fenomeno che, nel linguaggio un po' astratto e asettico degli «esperti», viene chiamato «rigidità della forza-lavoro». Da allora, i lamenti dei capitalisti e dei loro rappresentanti politici ed ideologici salgono al cielo: e hanno ragione, dal loro punto di vista, perchè hanno perso (sia pure ancora parzialmente) un loro elemento di forza (anche in *rapporto ai loro concorrenti* esteri). Ed è quindi anche vera, in un certo senso, la loro affermazione che questo ha contribuito alla crisi attuale: anche se il vedere in questo fenomeno il *principale* (o addirittura l'unico) fattore della crisi costituisce un'evidente forzatura propagandistica.

E quindi naturale, dal punto di vista dei capitalisti, che essi cerchino con tutte le loro forze di «tornare indietro», alla situazione in cui potevano torchiare gli operai a loro piacimento, e che anzi questo sia in un certo senso l'obiettivo centrale della loro «politica sindacale», cioè del loro attacco anti-operaio. Ma è altrettanto naturale che la classe operaia difenda con tutte le sue forze questa che è una sua conquista *storica*, che ha segnato il passaggio della classe operaia italiana da una situazione di debolezza e di inferiorità a una posizione di avanguardia per tutta la classe operaia europea. Esemplare, da questo punto di vista, è il caso dell'Innocenti: i padroni inglesi si lamentano che la produttività (leggi: la torchiatura) nella fabbrica italiana è minore che nelle fabbriche inglesi, e per questo vogliono chiuderla. Ora, per molti anni è stato proprio il movimento sindacale inglese (per la sua grande forza organizzata, costruita attraverso decenni di lotte, anche se chiusa in un'ottica «trade-unionista») a costituire la punta avanzata della «rigidità della forza-lavoro». In questi ultimi anni, sotto la pressione congiunta della disoccupazione e della politica laburista (e proprio perchè era politicamente disarmato di fronte a tale pressione), il movimento sindacale inglese ha fatto dei passi indietro su questo terreno. Sono ora gli operai italiani ad essere i più capaci di respingere la «torchiatura»; e ogni forza politica che si richiama alla classe operaia deve difendere questa conquista come una «conquista di civiltà», perchè essa avviene a spese dell'aspetto più tipico (e più ripugnante) dell'*arretratezza* del capitalismo sul terreno dello sviluppo delle forze produttive: che si manifesta nel ricorrere alla coercizione fisica e all'imposizione dello sforzo brutale come mezzi principali di aumento della produttività.

La posizione dei revisionisti

Qual'è, su questo pinao, la posizione dei revisionisti? Certo, essi non difendono la «torchiatura» come il modo più valido per uscire dalla crisi; ma gli aprono la via col rifiuto di difendere la rigidità della forza-lavoro, con la tendenza a vedere in questa difesa un fatto di «arretratezza corporativa». Più specificatamente, le larghe aperture sul problema della mobilità, così come la volontà di limitare le richieste di controllo sul decentramento produttivo (restringendole al decentramento operato dalla grande fabbrica, e non estendendole all'area vastissima di decentramento che parte da medie e piccole fabbriche) rischiano di aprire due vie molto concrete ai padroni per rilanciare la torchiatura aggirando (o sgretolando) l'ostacolo della forza operaia organizzata in fabbrica.

Nè vale dire che queste concessioni verrebbero fatte in funzione di obiettivi di riconversione produttiva: chè in ogni caso non si vede come questi verrebbero imposti e controllati nella loro realizzazione, una volta smantellato quel tanto di capacità di controllo operaio che ora esiste, cioè la capacità di controllo sull'organizzazione del lavoro (la rigidità, appunto).

La stessa ambiguità, che apre le porte alla politica borghese, si ritrova nella linea revisionista sull'altro terreno legato al problema della produttività: cioè il terreno del *progresso tecnologico* e degli *investimenti*. Anche qui, nell'ambigua terminologia revisionista «investimenti» è diventato sinonimo di obiettivo per cui la classe operaia deve battersi, e questo vale anche per il «progresso tecnologico». Certo, questa scelta non è del tutto indiscriminata, e si propongono determinate priorità e contenuti «qualificanti». Ma, ancora una volta, il rapporto tra queste proposte e la politica (governativa o padronale) di investimenti e di innovazione tecnologica viene visto come se fosse un problema di «precisazioni», di «scelte più efficienti», di colmare «vuoti di elaborazione». Non si coglie cioè la precisa *logica di classe* che guida (con maggiore o minore rigore) ogni politica capitalistica di investimenti e di innovazione tecnologica: una logica di risparmio di forza-lavoro, che si traduce in una sua vera e propria espulsione dal processo produttivo (cioè in disoccupazione) tanto più in una situazione come l'attuale, non solo in quanto situazione di crisi ma in quanto il modo capitalistico di affrontarla in Italia si basa su una restrizione della base produttiva.

Riferirsi alla intera società

Ma allora, se non si vuole subire la logica capitalistica sul terreno della produttività (che si traduce sempre in un danno, più o meno pesante, per la classe operaia in termini di occupazione e di condizioni di lavoro), è necessario «mutare il quadro di riferimento». È necessario uscire dall'ottica capitalistica, tutta centrata sulla produttività aziendale (e non a caso: chè l'obiettivo dell'incremento di produttività è l'incremento del profitto) e sul risparmio di forza-lavoro che i suoi incrementi rendono possibile; un'ottica in cui la «dimensione complessiva» è data dal mettere in fila tante produttività aziendali, per vedere ad es. quali sono al di sopra e quali al di sotto di un «livello minimo di efficienza», e decidere in tal modo chi deve sopravvivere e chi deve scomparire. Proviamo invece a porci il problema in riferimento all'*intera società*, e in riferimento alla *risorsa produttiva fondamentale* di cui essa dispone: cioè la *forza-lavoro*. Vediamo allora che le società capitalistiche (e in particolare l'Italia) sono caratterizzate da un'estrema incapacità e irrazionalità nel suo utilizzo, sia sul piano quantitativo che qualitativo. Sul piano quantitativo, basti pensare che in Italia *solo un terzo* della popolazione è «popolazione attiva» (e in questi sono compresi i milioni attualmente disoccupati o in cassa integrazione); di tutto il resto, non si pone neanche il problema di inserirlo nel processo di produzione sociale. Sul piano qualitativo, il capitalismo anzichè attingere all'enorme patrimonio di esperienza, di energia creativa, di iniziativa della forza-lavoro (e spingere con ciò al suo ulteriore sviluppo), imprigiona questo potenziale negli angusti limiti di lavori dequalificati, predeterminati, privi di margini di iniziativa. Il risultato è uno sforzo irrazionale e mostruoso per cui da un lato si cerca di ridurre al minimo i lavoratori occupati, dall'altro li si spreme al massimo per estorcergli più produzione possibile.

Certo, solo in una società socialista si può capovolgere questa logica assurda, *antiproduttiva*; ma già oggi, il riferimento a una logica diversa non può restare confinato nel regno dell'ideologia, ma può e deve divenire politicamente operante. La lotta per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione è il filo conduttore che collega la difesa immediata degli interessi dei lavoratori con la prospettiva di capovolgere la logica *capitalistica* di produttività e di imporne una alternativa. Due sono le ragioni principali per cui questo collegamento è oggi più stretto che in passato:

- oggi, i margini di difesa immediata degli interessi operai in un quadro subordinato alla logica del sistema sono in Italia tendenzialmente nulli: il sistema per «uscire dalla crisi» chiede alla classe operaia condizioni impossibili in termini di salario, occupazione, condizioni di lavoro (impossibili in quanto significherebbero un arretramento storico rispetto ai livelli conquistati in lunghi anni di lotte);
- oggi, alcuni degli stessi problemi economici elementari, «di sopravvivenza», mostrano di non essere risolvibili nella logica del sistema: pensiamo ad es. al nodo agricoltura-prodotti alimentari e alle sue implicazioni in termini di rapporti economici internazionali dell'Italia.

Da tutto questo dobbiamo trarre alcune conseguenze. Quando, oggi, noi rivoluzionari sosteniamo fino in fondo le lotte proletarie contro le politiche padronali di produttività, o per difendere o conquistare anche un singolo posto di lavoro, dobbiamo liberarci da ogni residuo o sotterraneo complesso di inferiorità (alimentato dalla propaganda borghese e revisionista) sul carattere «arretrato» o «corporativo» di queste lotte. Lottare oggi contro i livelli di torchiatura che i capitalisti vorrebbero reintrodurre è anzi uno dei terreni su cui si realizza la lotta dei comunisti per la difesa e lo sviluppo delle forze produttive.

Inoltre, non dobbiamo nutrire illusioni che - con qualche aggiustamento e parziale mutamento dei rapporti politici - si possano raggiungere «equilibri di compromesso» tra queste due logiche contrapposte, tra la logica *capitalistica* della produttività e la logica *proletaria e comunista* della produttività. Oggi, sempre di più ogni conquista immediata (in termini economici o di controllo e di potere) della classe operaia e delle masse popolari entrano in conflitto sempre più diretto con la logica capitalistica del sistema. Certo, il processo non è lineare, e vi saranno momenti di assestamento, più avanzati o più arretrati (corrispondenti a vittorie o a sconfitte tattiche della classe operaia): ma saranno sempre assestamenti contraddittori e precari, nel quadro di una progressiva acutizzazione dello scontro di classe; una precarietà e contraddittorietà a cui solo la conquista del potere da parte della classe operaia potrà dare una prima soluzione complessiva. Ancora una volta, varrà la pena di ricordare che questa prospettiva non è la scelta soggettiva di qualche «estremista», innamorato dell'instabilità, ma è la via obbligata che la classe operaia e le masse popolari si trovano a dover percorrere se vogliono andare avanti (e non tornare indietro) sul terreno delle loro conquiste economiche e politiche.

Vittorio Rieser

Acqua stagnante per i cosacchi

Mentre Kissinger dichiarava che l'entrata del Pci nel governo italiano sarebbe «un disastro per l'Occidente» e auspicava «la rivitalizzazione» della Dc [cosa che peraltro nessun Gerovital sarebbe in grado di fare], il democristiano di Brescia che siede sul trono di San Pietro, non accontentandosi di razzolare male, predicava malissimo, sempre naturalmente nell'intento di tener lontani i comunisti dal governo.

«Perchè dovremmo attingere da altre infide sorgenti l'acqua sempre limpida e fresca che ancora ci elargiscono le fontane del romano e cristiano umanesimo?», si è domandato domenica scorsa il gran capo Corvo Nero, preoccupato per il concentramento dei cavalieri di Nuvola Rossa [Berlinguer] sulle alture di Montecitorio.

Osserveremo in proposito che non deve stupire l'importanza che il sakem attribuisce all'acqua sempre limpida e fresca che elargiscono le fontane romane. Come tutte le metafre, infatti, anche quelle papali hanno un significato evidente e un significato nascosto: in questo caso, il significato nascosto allude alle vicende dell'acquedotto romano «Pia Acqua Marcia» su cui per decenni il Vaticano speculò assetando i cittadini dell'Urbe.

Vorremmo però tranquillizzare il papa, i cui rimpianti e i cui terrori [diavolo, ecc. ecc.] sono sempre anacronistici, come del resto qualsiasi altra cosa pensi, dica o faccia: se un giorno i cavalli dei cosacchi si abbevereranno davvero alle fontane di San Pietro, berranno acqua di proprietà non più papalina, ma altrettanto inquinata e fangosa di quando lo era. E si beccheranno, come tanti romani, l'epatite virale. Stia dunque tranquillo Paolo sesto.

Il suo nuovo irritante intervento, comunque, va considerato utile perchè ci conferma che il dott. Montini ha le arterie ormai tanto indurite da risultare inservibile quanto Fanfani alla causa imperial-capitalista. Il 15 giugno gli ha dato l'ultimo colpo: è completamente rimpapito, come quel gesuita che andava scrivendo sconcezze sui manifesti in memoria di Pasolini.

Già ce ne aveva avvertito padre Haering giusto un anno fa: guardate che Paolo sesto non è più in grado di scrivere personalmente i suoi discorsi. Ora sappiamo anche chi è che glieli scrive: il cardinal Poletti. Un altro candidato al rimpapimento.

Sartana

L'altra Italia, cioè sempre la solita

Kissinger ha recentemente auspicato, per la salvezza dell'Italia minacciata dal comunismo, una «rivitalizzazione» dell'area democratica. I profetici Pericoli e Pirella hanno così interpretato sul «Corriere» il consiglio, prima ancora che Kissinger lo esprimesse. Per rivitalizzare questa classe dirigente non basta certo il Gerovital.
(vignetta di T. Pericoli e E. Pirella)

In arrivo forti aumenti delle tariffe del gas. Si prepara l'autoriduzione

A Torino la Flm ha già affermato la sua decisione a lanciare l'autoriduzione contro i rincari approvati dal comitato provinciale prezzi - A Genova la giunta di sinistra ha autorizzato fortissimi aumenti - I Comitati contro il carovita si stanno preparando a questa lotta

Sta ormai per arrivare al pettine il nodo degli aumenti delle tariffe del gas. In agosto il Cip, come si ricorderà, aveva stabilito i nuovi criteri per la determinazione dei prezzi del gas al consumo, congegnandoli in modo tale da permettere a tutte le aziende che gestiscono il servizio di pretendere sostanziosi rincari. E così infatti è stato. In queste settimane le richieste delle aziende stanno passando al vaglio degli enti locali che dovranno esprimere il loro parere: la parola definitiva spetterà infine ai comitati provinciali prezzi.

Mentre in Lombardia gli enti locali hanno chiesto uno slittamento in modo da poter meglio valutare le richieste presentate, a Genova la giunta comunale ha già dato la sua autorizzazione agli aumenti. E si tratta di aumenti enormi, intorno al 70 per cento. La nuova tariffa è stata fissata in 58 lire al metro cubo, mentre in precedenza il prezzo variava fra le 33 e le 38 lire. A rendere esecutive queste tariffe manca soltanto l'autorizzazione del comitato provinciale prezzi. Comunque, ricordandosi in extremis di essere una giunta di sinistra, l'amministrazione comunale ha deciso di esentare dagli aumenti i disoccupati, i lavoratori in cassa integrazione o delle fabbriche occupate, i pensionati con un reddito inferiore alle 100 mila lire.

A Torino invece, nonostante il parere negativo della Regione, il comitato provinciale prezzi ha approvato le pretese dell'Italgas, fissando a 80 lire il prezzo del gas per uso domestico e a 61 quello del gas per riscaldamento. Contro questa decisione la Flm torinese già nella conferenza provinciale dei giorni scorsi ha manifestato la decisione di dar vita all'Autoriduzione delle tariffe al livello di 57 lire al mc. che è la cifra che era stata indicata dalla regione e dalle organizzazioni sindacali come limite massimo tollerabile per gli aumenti.

Ancora una volta dunque i sindacati torinesi aprono la lotta su un servizio pubblico essenziale. L'esempio va seguito ovunque, perchè è certo che dappertutto, in misura maggiore o minore, scatteranno entro breve i rincari del gas.

Su questo infatti si sono trovate compatte e hanno agito le decine e decine di aziende nelle quali è polverizzata la struttura distributiva del gas in Italia. Una miriade di ditte, grandi, piccole e piccolissime, private e municipalizzate, che gestiscono il servizio in condizioni diversissime - come qualità e come prezzi - . L'intenzione dichiarata del Cip col decreto dello scorso agosto era di riportare un po' di ordine in questo settore, stabilendo dei criteri unificati cui tutti devono attenersi nel determinare le tariffe. In realtà i criteri stabiliti sono tali da lasciare a tutti il più ampio spazio per chiedere rincari. E inoltre vengono autorizzati aumenti del nolo contatore(una specie di canone) e l'introduzione di una «quota di servizio» che dovrebbe costituire una sorta di «minimo garantito». Per di più introduce una revisione annuale delle tariffe per adeguarle agli eventuali aumenti dei costi ddi gestione.

Contro queste decisioni del Cip si sono già pronunciate a più riprese le organizzazioni sindacali. Anche i Comitati contro il carovita nelle varie città si stanno preparando ad affrontare la lotta. In alcuni paesi essa è già partita da tempo. Oltre al rifiuto degli aumenti e della revisione annuale delle tariffe, le piattaforme comprendono anche la richiesta della municipalizzazione del servizio a prezzi d'esproprio (là dove, come a Milano, è gestito da società private) e la metanizzazione, che garantisce un maggior potere calorifico a costi monori, se si battono le pretese della Snam che sta conducendo una campagna martellante per il raddoppio del prezzo del metano, del qual detiene il monopolio.

Nuova sentenza contro la Sip

Sempre più solo il pretore di Milano Sforza. Un altro giudice, il dott. Aldo De Matteis di Ivrea, ha dato torto alla Sip. Quella del magistrato milanese resta così l'unica, tra le tante sentenze emesse finora, che si schiera dalla parte dell'azienda dei telefoni. De Matteis ha accolto il ricorso del dirigente sindacale della Cisl, Giovanni Avonto, e ha ordinato alla Sip «di riallacciare immediatamente il telefono del sindacalista, a condizione che questi paghi i canoni arretrati, nonchè quelli maturandi sino alla definizione della vertenza, in misura non inferiore alla media trimestrale dell'anno precedente agli aumenti contestati», cioè quelli introdotti con il decreto del 28 marzo scorso.

La sentenza contiene anche un importante giudizio sulla legittimità degli stacchi. L'articolo 304 del codice postale in base al quale la Sip e il governo possono decidere in merito ai rincari senza ricorrere al parere del Parlamento è in contrasto con l'articolo 23 della Costituzione, che dice «nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non attraverso la legge». Il pretore ha rimesso gli atti alla Corte Costituzionale perchè esamini la questione.

Marino Bini, del collegio di difesa, ha detto: «La Sip esercita questo servizio in condizioni di monopolio e da questo deriva che la determinazione autoritaria delle tariffe telefoniche diventa una vera e propria imposizione, a carattere fiscale, e come tale non è rimettibile all'arbitrio dell'autorità governativa, ma soggetta a quelle garanzie che la Costituzione ha voluto assicurare attraverso la riserva di legge».

Oltre che sul piano legale, la lotta contro gli aumenti Sip prosegue con l'autoriduzione:

Ieri mattina ad Ancona sessanta delegati dei variquartieriin cui è stata fatta l'autoriduzione, si sono recati, in rappresentanza dei 3.000 autoriduttori, dal direttore generale della Sip, per sottoporgli la piattaforma decisa dall'assemblea dei delegati riunitasi l'11 novembre. Il direttore sotto le apparenze di un falso paternalismo, ha rifiutato nettamente le richieste concrete del comitato cioè sospendere l'invio delle lettere minatorie fino alla risoluzione della vertenza, e ha «preso nota» della piattaforma elaborata che segue la piattaforma del coordinamento nazionale dei comitati di lotta.

Un'assemblea che si è tenuta subito dopo quest'incontro, nei locali stessi della Sip, ha ribadito la determinazione di continuare ugualmente la lotta contro il carotelefono e allargarla anche alla luce e al problema generale del carovita.

«Aiuto aiuto u sinnacu è curnutu» gridano i proletari di Palermo

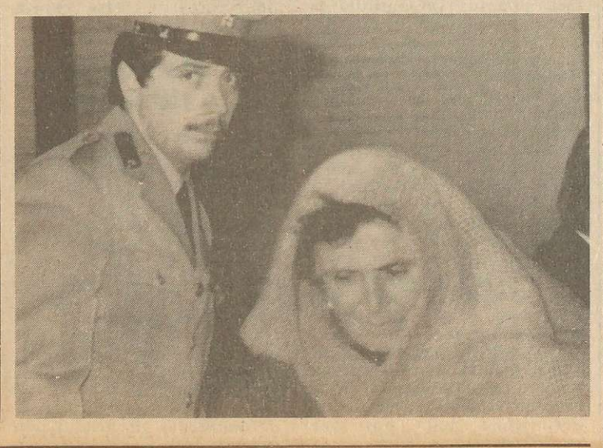
Ieri dopo l'aggressione poliziesca contro 300 famiglie, giornata di mobilitazione a Palermo - Gli studenti sono scesi in sciopero - Piazza Pretoris presidiata - Proposta un'assemblea cittadina ed uno sciopero generale per il 18 - Il boicottaggio senza esito del Pci

Palermo, 12

Una giornata intensa di mobilitazione con cortei, assemblee, riunioni, discussioni sulle scadenze e le forme di lotta è stata la prima risposta che già ieri è stata data a chi pensava di avere sconfitto, con l'aggressione poliziesca contro le 300 famiglie che occupavano le case di via Roccella, il movimento di lotta per la casa sviluppatosi nei quartieri popolari di Palermo.

Stamattina, mentre scriviamo, piazza Pretoria (quella del municipio) è occupata da migliaia di proletari e studenti scesi in piazza per il terzo giorno consecutivo con una volontà di lotta entusiasmante. Non vi è dubbio ormai che questo movimento rappresenta un salto qualitativo di enorme portata nella storia delle lotte popolari e dello scontro di classe di questi ultimi anni a Palermo. Ciò non solo per l'impatto cittadino sviluppato dalla lotta, non solo per il suo carattere di esemplarità che dimostra concretamente come è possibile uscire dal vago della «vertenza Palermo» ed unire su obiettivi precisi operai, edili, studenti, abitanti dei quartieri del centro e della periferia, non solo per il fatto che a gestire ed a dirigere la mobilitazione vi è la sinistra rivoluzionaria che per la prima volta nella nostra città compie un'esperienza così importante e decisiva, ma soprattutto perchè la rabbia e al disponibilità alla lotta dei proletari che vivono nei cosiddetti «catoi» e nelle case pericolanti si sta finalmente trasformando in organizzazione, in riscoperta della forza che si è capaci di sviluppare quando si marcia uniti.

Ma veniamo alla cronaca della giornata di ieri e a quella di stamattina. Ieri alle 10 dopo poche ore di sonno, o dopo non aver dormito affatto per la rabbia e la tensione accumulate, i compagni ed i proletari del coordinameno case pericolanti (in cui sono presenti Ao, Ms, Pdup, Ocml) si sono ritrovati in piazza Pretoria, come era stato deciso immediatamente dopo lo sgombero delle case occupate. Ad essi si sono presto aggiunti gli studenti di molte scuole, quelle dove la presenza di organismi di base solidi aveva permesso di organizzare lo sciopero in fretta e furia. Ancora una volta sotto i balconi di Marchello sono risuonati gli slogan, le invettive, le urla dei proletari esasperati; poi tutti in corteo verso la facoltà di scienze per fare una assemblea. Un'aula non è bastata ad accogliere tutti e così le assemblee sono state due, entrambe molto belle e combattive, caratterizzate dagli interventi dei proletari delegati dei quartieri in lotta.



Alla fine è stata approvata una mozione che decideva di intensificare la mobilitazione e di organizzare l'occupazione permanente di piazza Pretoria. Nel pomeriggio si sono poi svolte le assemblee dei quartieri Colza, Capo, Albergheria Castello S. Pietro, Vucciria, mentre gli organismi di base studenteschi, con il dissenso della sola Fgci, decidevano di indire uno sciopero generale degli studenti per stamattina.

Vale la pena spendere due parole per chiarire che l'atteggiamento antiunitario della Fgci non è stato che il diretto e necessario corollario del duro attacco che il Pci ha contotto contro l'occupazione.

Secondo i revisionisti infatti bisognerebbe che gli abitanti di quelle case dove il tetto è pericolante, dove passeggiano i topi e si sta ammucchiati in dieci in due otre stanze, aspettassero buoni buoni l'assegnazione degli alloggi da parte di una commissione interpartitica che, tra l'altro, la Dc, paralizzata dalla lotta intestina tra Marchello e Ciancimino, non sembra intenzionata a fare funzionare.

Così a Barcellona, consigliere comunale del Pci, è arrivato ad affermare che con le occupazioni «*si ritarda la formazione di un vasto schieramento sociale e politico tanto forte da imporre una politica di programmazione edilizia*». Sarebbe interessante farsi spiegare dai dirigenti del Pci cosa rappresentano allora le centinaia di famiglie, organizzate dal coordinamento Pericolanti e dal Comitato di lotta per la casa, e le migliaia di studenti che continuano a scendere in piazza non per puro solidarismo ma su una piattaforma che riconosce come il problema della casa e quello dell'edilizia scolastica sono due aspetti di una stessa lotta.

Ma la condanna al movimento, al modo in cui ha saputo crescere fino ad ora e gli inviti all'attendismo dei revisionisti non trovano facili adesioni nè tra i proletari nè tra gli studenti. E' particolarmente significativo che stamattina tra le migliaia e migliaia di studenti che hanno scioperato per il terzo giorno consecutivo, vi fossero tantissimi compagni di quelle scuole dove la Fgci è presente o addirittura, come al Crispi, egemone. Non vi poteva essere migliore dimostrazione di quanto poco spazio abbiano in questo momento manovre antiunitarie e di divisione del movimento.

Verso le 9,30 mentre il corteo degli studenti insieme ad una folta delegazione dei comitati di lotta di Borgo Nuovo, Altarello, Monte Grappa, Resuttana, si muoveva verso piazza Pretoria, già sotto il municipio si stavano concentrando i proletari ed i compagni del Coordinamento Case Pericolanti. L'arrivo del grande corteo è stato così accompagnato dagli slogans inventati e ripetuti ormai da un mese dal proletariato in lotta. Dal «Marchello Brunello» degli studenti della settimana rossa si è passati al più pesante e travolgente «aiuto aiuto, u sinnaco è curnutu».

Mentre scriviamo agli slogan si alternano comizi mentre si discute delle nuove forme di lotta e si propone un'assemblea cittadina ed uno sciopero generale per il giorno 18.

La decisione degli organismi di quartiere è di presidiare la piazza almeno sino a stasera per poi passare a nuove e più incisive forme di lotta.

Giovanni Accardi

STATALI
Comunicato del direttivo della federazione unitaria

Roma, 12

Il comitato direttivo della federazione unitaria degli statali, riunito per l'esame della vertenza in corso in un comunicato sottolinea che «l'atteggiamento del governo nel prossimo incontro dovrà essere modificato se si vuole evitare l'inasprimento dello scontro». Dopo aver analizzato la proposta sindacale del nuovo ordinamento del personale costruito sulla base di qualifiche secondo criteri di professionalità, il comunicato prosegue affermando che «il comitto direttivo unitario decide che, a partire da domani, e per tutti i giorni che procedono l'incontro con il governo, la categoria eserciti costantemente la propria pressione attraverso assemblee in tutti gli uffici e in tutto il territorio. Proclama sin da ora una settimana di lotta a partire dal 24 novembre compresa una giornata di sciopero generale, da attuarsi se il governo mantiene il suo atteggiamento negativo.

ALFA ROMEO
Provocatori provvedimenti antisindacali

Milano, 13

Una serie di gravi provvedimenti «disciplinari» sono stati presi per rappresaglia dalla direzione dell'Alfa Romeo sia ad Arese che a Milano. Oggetto di questi provvedimenti sono compagni delegati e avanguardie di lotta. Un compagno impiegato di Arese, militante del Movimento Lavoratori per il socialismo, ha ricevuto una lettera in cui gli viene annunciata una sospensione di un giorno, da effettuarsi in dicembre. Il motivo sarebbe un cartello appeso dal compagno, in cui veniva denunciato l'atteggiamento autoritario di un dirigente dell'azienda. Un delegato di Arese è stato accusato di scarso rendimento e gli è stato ventilato un provvedimento disciplinare, il tutto senza alcun fondato motivo. Anche ad un compagno delegato del reparto manutenzione di Milano è stato annunciato qualche provvedimento: sarebbe «reo» di aver affisso un cartello di denuncia degli abusi del suo capo reparto.

ROMA
Manifestazione della Siccar

Roma, 12

Ieri sera una folta rappresentanza del consiglio di fabbrica della Siccar (una piccola fabbrica romana occupata da molti mesi in risposta alla grave decisione padronale di licenziare 64 operai) ha manifestato davanti al Campidoglio mentre era in corso una seduta del consiglio comunale.

I lavoratori della Siccar avevano deciso questa ulteriore manifestazione per essere ricevuti dal Consiglio comunale e per avere una risposta precisa circa il problema della regionalizzazione della fabbrica e circa il passaggio ad una delle due grosse aziende tramviarie di Roma l'Atao e la Stefer.

Il fatto di non essere stati ricevuti non costituisce di per sè un fatto grave, la combattività e la resistenza di questi lavoratori in tanti mesi di lotta coerente con una linea antipadronale per la difesa del posto di lavoro, si è rivelata lo stesso decisiva. Infatti è giunta la garanzia che saranno fatti tutti i passi perchè la situazione alla Siccar si sblocchi entro berve tempo con il rientro di tutti i licenziamenti.

NAPOLI
Domani assemblea per l'autoriduzione

Napoli, 12

Il Comitato cittadino per l'autoriduzione ritiene che l'attacco al salario e alle condizioni di vita portato avanti con i nuovi aumenti delle tariffe pubbliche, Sip ed Enel innanzitutto, abbia raggiunto il limite dell'insopportabilità da parte delle masse popolari. Il Comitato ritiene che l'unica difesa e forma di organizzazione contro questo attacco sia l'autoriduzione che imponga ai prezzi di rapina dei padroni i prezzi, gli interessi e la volontà delle masse.

Il Comitato si rivolge alle forze sindacali, ai Cdf, agli operai perchè si converga sull'obiettivo di difendere la capacità d'acquisto del salario, proprio nel momento in cui partono le lotte contrattuali. Il Comitato si rivolge inoltre ai disoccupati, agli operai licenziati perchè si lotti assieme per l'esenzione delle tariffe pubbliche per tutti quelli che non hanno lavoro.

Il Comitato per l'autoriduzione di Napoli indice, per venerdì 14 novembre, una assemblea cittadina, presso l'aula di fisica all'Università Centrale, alle ore 17,30: per far partire l'autoriduzione a livello cittadino; per l'esenzione delle tariffe per i disoccupati organizzati e per gli operai licenziati.

Innocenti: il 21 corteo a Roma

Questo pomeriggio si tiene una assemblea generale in fabbrica sulle iniziative di lotta

Milano, 13

I lavoratori della Innocenti Leyland di Lambrate daranno vita ad una grande manifestazione a Roma il 21 novembre, il giorno prima della riunione del Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) da cui dovrebbe essere espressa la posizione definitiva del governo in merito alle prospettive dello stabilimento automobilistico. La decisione di confermare questa importante scadenza di lotta è stata presa dal Cdf nella sua ultima riunione, tenutasi lunedì scorso. Oggi si terrà in fabbrica una assemblea generale dei lavoratori a cui verrà sottoposta questa decisione. L'assemblea di oggi, che avrà inizio alle 15 nel salone mensa della Innocenti, farà anche il punto sulla situazione, sulle altre iniziative di mobilitazione da assumere, sulle prospettive della lotta che, ormai da mesi, vede contrapposti i lavoratori di Lambrate e la direzione della multinazionale inglese, sin dall'inizio assecondata dal governo. Durante il dibattito dovrebbe intervenire anche il segretario generale della Cisl, Bruno Storti.

Le posizioni del governo Moro sul «caso Innocenti» appaiono del tutto nebulose e indeterminate, quello che è chiaro è che il governo ha assunto sin dall'inizio del braccio di ferro fra i lavoratori e l'azienda il ruolo di una controparte del movimento e di una disponibile interlocutore della multinazionale straniera. La Leyland, come è noto, aveva lanciato un vero e proprio ultimatum la scorsa settimana, per bocca del suo amministratore delegato Percy Plant: o ci viene concesso di licenziare subito 1500 operai di Lambrate oppure chiudiamo la fabbrica.

La risposta dei lavoratori e del Cdf dell'Innocenti a questo ricatto è stata chiara: appena la direzione avvierà le procedure di licenziamento la fabbrica sarà occupata dagli operai.

È stato di fronte a questa determinazione operaia che la multinazionale inglese ha dovuto retrocedere, «concedendo» una proroga sino al 22, giorno in cui si riunirà appunto il Cipe e da cui dovrebbe sortire la «soluzione» del governo italiano.

Sinora questa «soluzione» non è nota, anche se insistenti voci accreditano da tempo l'ipotesi che il governo si orienterebbe verso lo smembramento dello stabilimento di Lambrate, trovando una sistemazione precaria per i 1500 lavoratori che secondo la Leyland «eccedono» alla Innocenti, e accettando così in pieno il ricatto e le condizioni poste dalla casa inglese. Una cosa è però sicura: gli operai della Innocenti sono decisi a rifiutare ogni «soluzione» precaria.

I ferrovieri milanesi: no all'accordo!

Milano, 13

Cresce il malcontento dei ferrovieri milanesi, dopo la firma dell'accordo fra sindacati e governo su cui abbiamo da subito espresso un giudizio fortemente negativo. Domani si terrà una assemblea del personale della «Divisione collaudi» della stazione Porta Garibaldi sulla base di una mozione già approvata da questi lavoratori e inviata alle segreterie compartimentali dello Sfi, Saufi e Siuf (i sindacati unitari della categoria).

In questa mozione si esprime un «vivo disappunto per l'accordo» che «viene unanimemente definito accordo beffa». Il comunicato continua dicendo che «la critica si rivolge anche alle giustificazioni addotte dai sindacati unitari, secondo le quali non è possibile ottenere di più vista la crisi che attanaglia i paese... ma è stato forse lo stipendio di chi lavora a produrre la crisi che i lavoratori pagano più duramente?... parlare di altri sacrifici a chi ne fa da sempre suona come una atroce beffa... Occorre rifiutare i piagnistei del governo e dei padroni e non deludere le aspettative di larga parte della popolazione che si è espressa ben chiaramente con il voto del 15 giugno. Solo quando si avrà una chiara risposta a questo domande, si potrà chiedere il consenso dei lavoratori».

Accordo alla Sirma sulla cassa integrazione

Diminuzione del 40% dell'attività produttiva - Fermata totale dei reparti per uno o due giorni contemporaneamente - Escluse le zero ore

Porto Marghera, 12

I lavoratori della Sirma di Porto Marghera hanno approvato lunedì scorso nel corso di una assemblea molto combattiva, l'ipotesi di un accordo cui erano giunte venerdì scorso la Direzione aziendale e i rappresentnti della Fulc provinciale, intorno al ricorso alla cassa integrazione nei prossimi tre mesi. Le trattative, partite dalla richiesta di cassa integrazione da parte dell'azienda, e condotte da una grossa delegazione di lavoratori, hanno rappresentato il punto culminante di un processo in atto da parecchi mesi, durante i quali la direzione, senza successo, aveva cercato a più riprese di coinvolgere il Cdf in una gestione della propria crisi, tentando di raggiungere degli accordi «pacifistici» su mobilità ristrutturazione della manutenzione, rinvio a tempo indefinito degli impegni sul risanamento degli impianti. In questa fetta della produzione di materiali refrattari per la siderugia, la cementeria, la vetreria e la ceramica un terzo dei lavoratori è affetto da silicosi in forma più o meno grave.

Attualmente l'azienda sostiene di trovarsi di fronte ad una grossa diminuzione (circa 40%) della richiesta dei suoi prodotti, e per queta ragione ha chiesto una riduzione dell'attività lavorativa in proporzione. A più riprese, pur non rifiutandosi di riconoscere gli aspetti di crisi di mercato, il Cdf ha denunciato le responsabilità dirette della gestione aziendale Sirma: sia rispetto ad una strumentalizzazione della crisi a scopi politici (vista la difficoltà a varare un vasto piano ristrutturativo nella sua logica di recupero sulla produttività, a causa della resistenza operaia), sia rispetto ad una incapacità storica nel programmare lo sviluppo dell'azienda, vivendo solo sugli alti profitti realizzati nei periodi «buoni» e nei settori che «tiravano».

In questo contesto la cassa integrazione si è riproposta agli operai di una fabbrica che 11 anni fa sostennero una delle lotte più dure per il posto di lavoro con un mese e mezzo di occupazione a Portomarghera, contro 400 licenziamenti. Le controproposte del Cdf alla cassa integrazione hanno tenuto conto principalmente della necessità di impedire lo sbriciolamento della fabbrica

La diminuzione dal 30% al 40% della attività lavorativa viene attuata nel modo più omogeneo possibile attraverso la fermata totale dei reparti per uno o due giorni contemporaneamente. Sugli impianti fermi interviene la manutenzione a scopo di risanamento. L'accordo, che esclude il ricorso alle zero ore e dà una formale garanzia sui livelli occupazionali, è chiaramente subordinato alle capacità che il Cdf e gli operai nei reparti avranno di gestirlo.

L'impegno che l'azienda ha assunto di presentare entro la fine dell'anno un programma concreto di investimenti verrà rispettato solo se sarà vano ogni tentativo di recupero sulla produttività. Le prospettive che quindi si aprono per i lavoratori della Sirma sono quelle di uno scontro diretto tra la linea confindustriale di attacco all'occupazione e la traduzione in termini concreti di una linea che vuole difendere l'occupazione attraverso l'attuazione di investimenti, a partire dal risanamento degli impianti, da conquistare con la lotta.

Non si tratta di una lotta facile a Portomarghera, dove l'inerzia del grosso complesso del Petrolchimico e i licenziamenti selvaggi nelle piccole fabbriche contribuiscono a creare un quadro politico sfavorevole. Ma anche per queste ragioni, è una lotta il cui esito può a sua volta fortemente condizionare lo stesso quadro politico, le stesse scelte che hanno condotto i sindacati su una linea ultradifensiva in zona e componenti della sinistra rivoluzionaria su posizioni sterili e puramente propagandistiche.

Ernesto Della Sala

Scendono oggi in piazza le fabbriche in lotta a Torino

Torino, 13

Oggi scenderanno in piazza a Torino i lavoratori della Singer, della Nebiolo e di tutte le altre fabbriche che stanno lottando per difendere i livelli occupazionali. La manifestazione di oggi è un importante momento di unificazione di tutte le fabbriche in lotta per respingere i licenziamenti, preparata da un costante lavoro, in ogni situazione, dalle avanguardie di fabbrica.

Lo scontro sull'occupazione si inasprisce progressivamente nel torinese e la mobilitazione deve diventare più incisiva. La Baroni, la Ovr di Venaria, la Superga, gli stabilimenti di Vallesusa: questi sono i centri, oltre alla Singer e alla Nebiolo, dell'attacco del padronato. I lavoratori confluiranno oggi davanti alla sede della Unione Industriali, da qui partirà un corteo verso la Prefettura, dove, alle 16 e 30 circa, è previsto un incontro con il ministro Donat Cattin sulla vertenza della Singer. In questa fabbrica, mentre appare sempre meno probabile il suo acquisto da parte di un padrone straniero, acquista una credibilità crescente, fra i lavoratori, la parola d'ordine della requisizione e della nazionalizzazione senza indennizzo. La giornata di lotta di oggi è un importante momento della risposta operaia all'attacco che il padronato sta portando allo stesso tessuto produttivo torinese.

Benzina

segue da pag. 1

Per il telefono oltre agli aumenti di quest'inverno (attualmente al centro della lotta) va ricordato che le tariffe erano già state aumentate nel '73.

Quest'estate un altro aumento è venuto per le tariffe del gas: il Cip ha stabilo un nuovo «metodo» per la determinazione delle tariffe e tutte le aziende ne hanno tratto spunto per richiedere forti aumenti (30-50%), che stanno per decidersi proprio in questi giorni. A Torino l'aumento del gas è già stato varato, e l'Flm ha deciso di lanciare l'autoriduzione.

Il governo è dunque sempre l'elemento trainante dell'inflazione, ed in questo momento si dà particolarmente da fare perchè i nuovi aumenti vengono a colpire i proletari proprio mentre stanno partendo le lotte contrattuali.

I lavoratori della Arbos hanno comprato la fabbrica

Piacenza, 12

È stata raggiunta un'ipotesi di accordo sulla vertenza della White-Arbos di Piacenza. Ieri a tarda sera le parti, riunite a Milano, hanno sottoscritto un protocollo in 10 Punti che prevede il trasferimento della proprietà dell'azienda alla costituenda società «Nuova Arbos» di cui faranno parte i lavoratori.

Ricordiamo brevemente che la multinazionale americana White Farm Company il 25 settembre aveva convocato il Cdf comunicandogli di punto in bianco la decisione presa dalla direzione di mettere in liquidazione la filiale di Piacenza e di inviare 400 lettere di licenziamento a partire dal 30 novembre. Il protocollo prevede la cessione di tutti gli immobili macchinari impianti e del magazzino alla nuova società costituita dai dipendenti stessi.

Quanto alle modalità di costituzione della società, fra i dipendenti si sarebbe orientati per la sottoscrizione di mezzo milione a testa, utilizzando l'indennità di anzianità che sarà pagata dalla White a ciascun dipendente. Le liquidazioni nel complesso superrranno i 900 milioni di lire. L'impegno di costituire una società che assicuri la continuità produttiva dello stabilimento è stato assunto dalla Flm a nome di un «*gruppo di interessati comprensivo di lavoratori della White di forze economiche e produttive e commerciali precedentemente operanti nel settore, degli enti locali*».

La decisione di acquistare la fabbrica è stata approvata dall'assemblea degli operai svoltasi ieri mattina. Nell'incontro previsto oggi presso il ministero dell'industria si discuterà dei finanziamenti agevolati da parte dello stato e di una sua eventuale partecipazione nella società. Si è dunque concretizzata una forma di gestione mista dell'azienda con compartecipazione dei lavoratori, enti locali, e forse anche lo stato, che al di là delle valutazioni sui possibili sbocchi della vertenza, apre indubbiamente degli spazi ad una corresponsabilizzazione dei lavoratori nella gestione aziendale non priva di pericoli e forti ambiguità.

CAMERI (NO)
Occupata la Condotti

Cameri, 12

A Cameri, in provincia di Novara, la Condotti, una fabbrica del gruppo Ermenegildo Zegna che occupa 94 operaie è occupata dal 5 settembre.

La direzione aveva deciso di chiudere, rispondendo a un disegno di ristrutturazione selvaggia, che vede il gruppo Zegna impegnato contemporaneamente a investire all'estero (preferibilmente in paesi a regime fascista), a concentrare fasi produttive tagliando sui livelli occupazionali, e ad utilizzare fino in fondo il lavoro a domicilio

Il sindacato è impegnato in una vertenza di gruppo, che riguarda 1600 lavoratori del novarese e del biellese. Lo sbocco è la garanzia di ogni posto di lavoro. Da più parti si accenna anche alla possibilità di un'autogestione della fabbrica di Cameri

SINDACATO/ECONOMIA

LA LISTA DELLA SPESA (MILIARDI NEGLI OCCHI)

Il giudizio già dato sull'inconsistenza del piano economico a medio termine approntato dal governo viene confermato anche dalle reazioni delle parti interessate [partiti, sindacati, economisti, e padroni], che in questi giorni si sono tutte pronunciate in termini negativi [anche se non possediamo ancora la dichiarazione dei sindacati dopo l'incontro di ieri con il governo]. Non si tratta solo di una raccolta di posizioni individuali, ma del giudizio di quelle che dovrebbero essere «le gambe» per l'attuazione del programma.

È il dato caratteristico è che tutti sono d'accordo nel non ritenere che il documento Colombo abbia la dignità necessaria per essere definito un programma, figuriamoci poi a «medio termine». Concordiamo pienamente con questo tipo di giudizio, anche se occorre star bene attenti a non cascare in un errore che, al contrario, il Pci e le Confederazioni cercano disperatamente di fare. Che sarebbe l'errore di credere che l'incapacità [ma meglio sarebbe dire l'impossibilità] del governo di attuare un piano di programmazione per uscire dalla crisi con il concorso delle diverse parti chiamate in causa, derivi dal fatto che il governo non ha *un programma. Al contrario ce l'ha e abbastanza preciso, comunque messo in atto coerentemente da tempo; solo che non prevede una ripresa economica, ma il tentativo di scricare interamente sui proletari il costo della crisi.*

E basta infatti tenere conto delle ultimissime misure decise dal governo: l'aumento della benzina tende forse a favorire una ripresa o piuttosto a far pagare costi ancora maggiori ai proletari?

Tra le reazioni v'è da rilevare la relativa novità della posizione del Psi, che nei giorni scorsi aveva costantemente tenuto un atteggiamento di cauta approvazione riguardo al piano. Dopo l'incontro con il governo la delegazione socialista ha definito del tutto inadeguate le misure nel loro complesso; in particolare è stato detto che il piano «sui problemi relativi agli stanziamenti» [cioè la parte fondamentale] «è acqua fresca e ricalca vecchi schemi».

Politicamente è importante soprattutto la seconda parte, in quanto significativa della volontà governativa di intervenire sullo sviluppo economico solo al fine di mantenerlo tale e quale, fondato sugli stessi meccanismi [esportazione e bassi salari] che l'hanno caratterizzato sempre.

Ma v'è anche da rilevare che il programma di spesa [per quel poco che purtroppo è ancora dato sapere, visto che non sono state comunicate nulla più che cifre largamente indicative] sembra appunto un conto della spesa, per il negoziante accanto dove le migliaia di miliardi hanno l'unico scopo di fare un pò di impressione gettar fumo negli occhi non certamente quello di produrre mutamenti significativi.

È da notare che lo stesso Agnelli ha dato un giudizio pressapoco simile sul piano, sostenendo che si tratta di un programma governativo di «tipo tradizionale» che non serve a niente, e che non basta parlare di maggiori investimenti per risolvere i problemi dell'occupazione. Naturalmente Agnelli ne trae spunto per dichiarare che un aumento della disoccupazione è oggi necessario, che tutti [vuol dire i sindacati] se ne devono rendere conto, accettarlo e puntare a una futura riconversione dell'apparato produttivo.

L'errore [reale o voluto] di tutti coloro che criticano l'inefficienza del piano è quello di credere che una maggior efficienza sia possibile nei termini di una maggiore precisione e utilità a livello di ripresa economica. Mentre al contrario il governo Moro sta già dimostrando una grande efficienza: nel tentativo di bloccare le organizzazioni sindacali nell'ambito di un confronto estenuante dal quale non potrà certamente uscire nulla di positivo. Significativo anche il fatto che dei decreti anticongiunturali di La Malfa non sia ancora stata spesa una lira: l'importante era solo parlarne molto!

Particolarmente esplicita risulta la dichiarazione di un altro socialista, il presidente del consiglio tecnico e scientifico per la programmazione. Parravicini, che ha specificato di aver esaminato un documento *e non un* piano, *perchè «si tratta di una serie di interventi congiunturali che... pur prestando aspetti positivi possono avere solo un valore congiunturale», senza interventi di tipo strutturale.*

Evidentemente anche il Psi ha capito che l'unico piano a medio termine del governo Moro è quello di assicurarsi la propria stabilità, e che approvare lo pseudo progetto economico significa in realtà approvare [per i prossimi quattro-cinque anni abbracciati dal piano Colombo] la permanenza al governo di Moro, che sarebbe veramente un pò troppo.

Al contrario Pci e confederazioni continuano a non prendere atto di questo dato.

C.P.

Estendere il controllo operaio, unità grandi piccole fabbriche: due temi di lotta contrattuale

Due modi di concepire il controllo operaio su investimenti e occupazione - Tra controllo sull'organizzazione del lavoro e controllo su investimenti e occupazione non dev'esserci soluzione di continuità - Il controllo sul decentramento produttivo non deve limitarsi alla grande fabbrica - La scadenza del contratto artigiani

Due aspetti politicamente centrali delle piattaforme contrattuali dell'industria, e quindi delle lotte contrattuali, sono l'estensione dei diritti di controllo e di contrattazione (dall'organizzazione del lavoro a problemi come investimenti e ristrutturazione) e l'unità tra lavoratori di grandi fabbriche, piccole fabbriche, ditte artigiane, lavoro a domicilio.

Si tratta di due «nodi» di importanza storica; proprio per questo, attorno ad essi non solo si prospetta un durissimo scontro con il padronato, ma è anche in atto, all'interno del movimento operaio, una serrata battaglia tra due linee politiche, tra due modi di intendere questo insieme di obiettivi. Ambedue questi tipi di scontro passano per tre fasi: la fase di definizione delle piattaforme; la fase dello scontro contrattuale vero e proprio; la fase successiva di gestione dei suoi risultati.

È bene aver la massima chiarezza sulle due linee che si contrappongono nel movimento operaio: anche perchè la linea moderata solo talvolta si presenta nella forma più smaccata («alla Libertini», per intenderci) di esplicito attacco all'estensione dei diritti di controllo e all'uguaglianza tra operai di piccole e grandi fabbriche; più spesso, essa si presenta nella forma più sottile («alla Trentin») di sostegno all'estensione del controllo, anzi di esaltazione di questo terreno come il terreno qualificante dei contratti. Tutto sta a vedere come lo si intende, questo controllo.

Quali sono i due modi di intenderlo? Schematicamente, potremmo etichettarli come «cogestione della riconversione produttiva» e come «controllo dal basso nel quadro di una lotta di massa per l'occupazione». È però possibile andare ben più in là della contrapposizione di etichette, perchè - dal dibattito nel sindacato come da accordi *aziendali recenti - le due linee* cominciano a emergere in tutta la loro articolazione concreta.

Un primo elemento caratterizzante della linea moderata è la tendenza a concedere un'*attenuazione* (o addirittura un tendenziale smantellamento) della *rigidità della forza-lavoro* in cambio di forme di contrattazione e di alcune concessioni dei padroni sulle scelte produttive e occupazionali. Tipica, in questo senso, è la posizione sulla *mobilità* che va affermandosi in larga parte della dirigenza sindacale (non solo confederale, ma di categoria): la disponibilità a fare larghe concessioni su questo terreno per favorire la «riconversione produttiva» porta questi settori del sindacato da una posizione iniziale, in cui la mobilità era un *costo* da sopportare in casi eccezionali pur di difendere l'occupazione, a una posizione in cui essa finisce addirittura per essere un *obiettivo* del movimento sindacale (in un recente documento confederale sugli scatti e l'indennità di anzianità, il fatto di favorire o meno la mobilità viene usato come «criterio discriminante» tra proposte buone e meno buone su questi istituti). Questo è un esempio della profonda *contraddittorietà interna* di tale linea: che vorrebbe *estendere* le capacità di controllo operaio e sindacale su problemi nuovi partendo dalla *riduzione* dell'arca di controllo già effettivamente operante, sull'organizzazione del lavoro, la mobilità ecc.

I recenti accordi Alfa e Fiat mostrano qual'è il pericolo molto concreto: che tanto clamore sull'estensione dei diritti di controllo si riduca poi a «recepire» e generalizzare i contenuti di questi accordi. Sono accordi riduttivi sul terreno dell'occupazione (non si arriva neanche al rimpiazzo del turn-over) contraddittori con le stesse ipotesi di riconversione produttiva (la maggior parte delle poche assunzioni promesse dalla Fiat saranno nel *settore auto* e *al nord!*), negativi sul piano del metodo di decisione (tutto di vertice). Quest'ultimo aspetto si collega a una tendenza più generale (da combattere con tutti i mezzi!) a centralizzare fortemente la gestione di quest'area di contrattazione: dagli esecutivi dei Cdf in su.

La linea da contrapporre a questa deve vedere lo sviluppo del controllo su investimenti e occupazione come una proiezione e un'estensione dell'esperienza di controllo operaio sull'organizzazione del lavoro, realizzata in questi anni e centrata sui delegati. Non dev'esserci soluzione di continuità, nè sul piano dei contenuti nè su quello degli strumenti organizzativi tra il controllo esercitato dal gruppo omogeneo sulle proprie condizioni di lavoro e gli ambiti di controllo via via più ampi che arrivano a investire decisioni di politica economica. Questo significa, ad esempio, utilizzare sistematicamente tutti i margini di aumento dell'occupazione che possono derivare dal controllo di base su aspetti come i ritmi e gli organici, gli straordinari la nocività, ecc. Solo così l'esercizio di un controllo in funzione della difesa dell'occupazione può diventare patrimonio comune e terreno quotidiano di lotta della massa dei lavoratori. Ciò richiede ovviamente una difesa e un rilancio della democrazia operaia nell'organizzazione sindacale rivalutazione del ruolo dei Cdf (anzichè loro centralizzazione burocratica a livello di esecutivo) e delle assemblee (di qui la richiesta, emersa in molte situazioni, di aumento delle ore di assemblea).

Naturalmente sarebbe sbagliato ridurre a questa dimensione ancora tutta interna alla fabbrica la lotta per un controllo operaio e popolare sui livelli di occupazione. Essa deve uscire dalla fabbrica, ma non per «partire per la tangente» verso il cielo del confronto globale ma per coinvolgere in una lotta unitaria organizzata tutti gli strati proletari e popolari interessati: il movimento dei disoccupati organizzati costituisce un punto di riferimento attorno a cui costruire nel sud, esperienze concrete di unità di lotta e di controllo dal basso sull'occupazione.

Anche l'altra grande questione, cioè la costruzione di nuovi livelli di unità tra settori diversi della classe operaia, dalla grande fabbrica fino al tessuto produttivo più polverizzato, si collega strettamente al problema dei nuovi diritti di controllo. Certo, le piattaforme contrattuali contengono altri punti importanti in questa prospettiva, come l'estensione dello Statuto dei lavoratori alle fabbriche con meno di 15 dipendenti: ma l'aspetto centrale, attorno a cui queste lotte contrattuali possono costruire questi nuovi livelli di unità, sono *gli obiettivi di controllo e in* particolare il tipo di controllo che si vuole imporre sui *processi di decentramento produttivo.* E anche su questo terreno (sempre lasciando da parte le posizioni più arretrate, di quelli che sono puramente e semplicemente «preoccupati» o «spaventati» dalla sola idea che il sindacato e i lavoratori mettano le mani su questo delicato intreccio), si scontrano due linee. Esse riguardano sia i contenuti, sia le forme e le scadenze di lotta. Ci limitiamo a fare un paio di esempi.

Quali tipi di impresa devono essere investiti dalla lotta per imporre un controllo sul decentramento produttivo? La linea più moderata dice: è chiaro, solo la grande impresa; *non vogliamo creare difficoltà* alle piccole imprese, e poi è dalla grande impresa che dipende il grosso del decentramento. Ma quest'affermazione non corrisponde alla realtà dei fatti. Il decentramento produttivo non è un fenomeno che parta *tutto* dalle decisioni di decentramento delle grandi imprese, che poi si scaricano per gradini successivi fino al lavoro a domicilio. Larghissima parte del decentamento produttivo ha origine da piccole e medie imprese che hanno una loro almeno parziale autonomia (un loro mercato). Se si rinuncia a controllare questa «fetta» di decentramento, si rinuncia alla difesa di un settore larghissimo della classe operaia.

Ma perchè le possibilità *aperte dalla conquista di diritti* si traducano in esercizio effettivo di controllo è necessaria la costruzione di livelli di organizzazione adeguata. La grande spinta di lotta dimostrata in questi mesi, sul terreno della difesa del posto di lavoro, dagli operai delle piccole fabbriche costituisce un buon punto di partenza: ma molto dipenderà dall'effettivo collegamento e coinvolgimento che si realizzerà nelle lotte contrattuali. Da questo punto di vista, la scelta sulla scadenza del contratto artigiani acquista un significato importantissimo: solo la disdetta anticipata del contratto artigiani permette di coinvolgere in una lotta comune le centinaia di migliaia di operai frammentati in piccolissime aziende, e cominciare così a costruire forme di collegamento organizzato tra di loro e con i settori più «concentrati» della classe operaia.

Un'ultima osservazione. Spesso, la linea moderata riconosce che una posizione più intransigente sarebbe «in astratto» giusta ; ma pone obiezioni in termini di politica di alleanze e di problemi di sopravvivenza della piccola industraia e delle ditte artigiane: «non possiamo mandare in rovina la piccola industria, e non possiamo fare di ogni erba un fascio buttando i piccoli imprenditori in braccio ai grossi o alla reazione». Sono problemi reali, che nessuno di noi sottovaluta. Alcune cose però vanno messe bene in chiaro. nell'ambito dell'ovvia preoccupazione di non mandare in rovina un settore che dà lavoro a un sacco di gente, quali sono le soluzioni accettabili e quali meno? Ci sembra che si debbano respingere (naturalmente per quanto è permesso dai rapporti di forza costruiti nella lotta) sia le soluzioni che scaricano sulla classe operaia i costi di questa sopravvivenza (sconti, scaglionamenti, ecc.), sia le soluzioni basate su strumenti che non sono sufficientemente «selettivi» e controllabili, mentre siano accettabili soluzioni imperniate su strumenti sui quali può esercitarsi un certo controllo sindacale. Ad esempio: la fiscalizzazione degli oneri sociali è uno strumento in cui l'unica discriminante può esser fatta in base al numero di addetti (es.: fiscalizziamo gli oneri per tutte le aziende al di sotto di un certo numero di addetti - proposta cara al Pci); la concessione di crediti può invece, almeno in linea di principio, essere condizionata da una contrattazione dei livelli di occupazione che coinvolga sindacati, imprenditori, enti locali.

In quanto al rischio di «fare di ogni erba un fascio»; certo, vanno fatte delle distinzioni, ma non è detto che queste seguano le attuali linee formali di distinzione tra i contratti (Confindustria, Confapi, artigiani). Ad esempio: la generica categoria degli «artigiani» comprende sia il vecchio artigiano tradizionale, sia piccolissimi imprenditori con pochi dipendenti ,sia veri e propri capitalisti «mascherati», cioè imprenditori che hanno nei fatti centinaia di dipendenti (magari in un unico capannone formalmente suddiviso sotto proprietà diverse, e poi - soprattutto - attraverso il decentramento a domicilio o a botteghe artigiane «vere»). È dunque all'interno di questa eterogenea categoria «artigiana» che devono passare le distinzioni operate dal movimento sindacale. Ma questo è possibile solo se i lavoratori dipendenti dalle ditte artigiane conquistano un effettivo potere contrattuale autonomo, e questo richiede l'unità nella lotta con tutto il resto della classe operaia. Altrimenti, nella ricerca di *alleanze* a tutti i costi con i piccoli imprenditori, il movimento sindacale rischia di sacrificare l'obiettivo, ben più prezioso, di costruire una salda *unità* della classe operaia.

Vittorio Rieser

UNITÀ DELLA CLASSE OPERAIA. Nelle lotte in difesa del posto di lavoro, gli operai delle piccole e medie fabbriche hanno dimostrato la loro capacità di assumere un ruolo di protagonisti della lotta di classe.

Esce oggi il numero speciale sui contratti

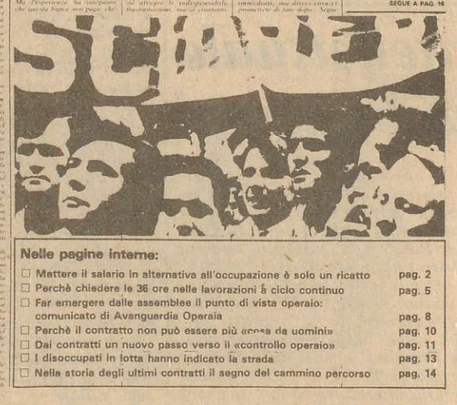
quotidiano dei lavoratori

prezzo politico L. 500

NUMERO SPECIALE CONTRATTI

Quattro milioni di lavoratori pronti a riversare la loro forza nella battaglia dei contratti

Muro contro muro



Nelle pagine interne:

- Mettere il salario in alternativa all'occupazione è solo un ricatto pag. 2
- Perchè chiedere le 36 ore nelle lavorazioni a ciclo continuo pag. 5
- Far emergere dalle assemblee il punto di vista operaio: comunicato di Avanguardia Operaia pag. 8
- Perchè il contratto non può essere più «cosa da uomini» pag. 10
- Dai contratti un nuovo passo verso il «controllo operaio» pag. 11
- I disoccupati in lotta hanno indicato la strada pag. 13
- Nella storia degli ultimi contratti il segno del cammino percorso pag. 14

E' uscito il numero speciale del quotidiano sui contratti.
E' necessario che ogni sede comunichi entro oggi il piano di diffusione militante nelle fabbriche, nelle scuole e nei quartieri. Il giornale sarà presente in tutte le edicole per un mese intero; il prezzo politico e di sottoscrizione è di 500 lire, il numero è a 16 pagine. E' particolarmente importante che i compagni di Milano organizzino la diffusione alla Conferenza nazionale dei metalmeccanici.
Il numero speciale contiene articoli in merito alla situazione politica e le lotte contrattuali, sul salario, sull'occupazione, sulla riduzione dell'orario di lavoro, sulla questione femminile in fabbrica, sul controllo operaio e sul decentramento, sulle piattaforme contrattuali, sulle lotte sociali, sui disoccupati, sulla democrazia nel sindacato e sulla storia contrattuale Affrettatevi: il giornale è arrivato in redazione ieri sera ed è già andato a ruba.

Interventi comunitari per l'olio di oliva

Roma, 12

La Confagricoltura ha diffuso oggi una nota nella quale si ricorda che la Federconsorzi, quale assuntrice del servizio, ha diramato ai consorzi agrari le istruzioni che rendono attuabile l'intervento comunitario per l'olio di oliva.

La »Confagricoltura ha dichiarato: «pur sottolineando che il ricorso all'intervento rappresenta per i produttori l'ultima difesa in quanto i prezzi garantiti dalla Cee non sono remunerativi, particolarmente per le qualità migliori. I provvedimenti governativi dovrebbero consentire di eliminare manovre speculative già in corso. Un risultato migliore si otterrebbe se fosse applicato un controllo qualitativo sulle importazioni».

I limiti della scarsa consultazione nella conferenza Flm di Venezia

Venezia, 12

Si è svolta nei giorni scorsi a Mogliano Veneto la conferenza provinciale dei delegati Flm per discutere della piattaforma. Al dibattito era presente Benvenuto. Le assemblee preparatorie solo in pochi casi hanno visto un dibattito approfondito e i limiti di questa impostazione si sono riscontrati nella relazione introduttiva di Galbo (segretario Fiom) e nelle conclusioni. Nella relazione Galbo ha ribadito le richieste delle 30.000 lire di aumento uguale per tutti, la riduzione a 39 ore dell'orario per le lavorazioni a ciclo continuo, l'estensione della mezz'ora di mensa pagata per i turnisti. Gli interventi non hanno invece mancato di esprimere valutazioni precise ed hanno confermato che determinante è il controllo operaio.

Alla conferenza Flm di Chieti approvato il blocco degli straordinari

Chieti, 12

Una consultazione di base completamente insufficiente un divario profondo fra le indicazioni imposte dalla segreteria e le esigenze espresse dai lavoratori, sono le principali caratteristiche della conferenza principale dei delegati metalmeccanici di Chieti.

La relazione introduttiva è stata molto generica. Il dibattito ha risentito dell'impostazione data dal zPci alle consultazioni, e cioè quella di sfumare gli obiettivi del contratto, immettendoli nella prospettiva del nuovo modello di sviluppo. Nonostante questo molti interventi si sono soffermati sul problema degli appalti, dell'indotto e del potere del Cdf ponendo con forza l'esigenza del controllo operaio sulla scelta del padronato e sull'organizzazione del lavoro.

Al termine sono state approvate due mozioni presentate dai compagni della sinistra sul blocco totale degli straordinari e sul rimpiazzo del turn-over e l'altra riguardo al problema della costruzione dei comitati unitari di zona e alla vertenza di zona.

Assemblea dei quadri milanesi Federchimici

Un documento preparatorio interessante, che mette la politica al primo posto - Compromesso storico e governo delle sinistre

«L'azione sindacale della Federchimici Cisl per l'affermazione dell'unità, per la costruzione di un sindacato di classe e autonomo per uscire dalla crisi con occupazione e contratti»: con queste parole d'ordine si terrà il 13-14-15 novembre, alla sala dei congressi di via Corridoni a Milano, l'assemblea dei quadri della Federchimici Cisl Milanese.

Questa assemblea non ha caratteristiche decisionali, proprie di un congresso (che si terrà l'anno prossimo), tuttavia sarà un importante momento di confronto per i quadri e per tutto il movimento.

Dopo la relazione introduttiva, i lavori proseguiranno per commissioni, (sindacato e lotte sociali, politiche contrattuali, autonomia e unità sindacale, politiche organizzative). La giornata di sabato 15 novembre sarà dedicata all'internazionalismo con compagni cileni, spagnoli e sudafricani. L'intervento del segretario nazionale della Federchimici, Beretta, concluderà i lavori.

Senza la pretesa, in questa sede, di fare un commento punto per punto delle tematiche molto vaste che le tesi sollevano, va detto che esse vanno valutate globalmente in termini molto positivi: innanzitutto per lo sforzo costante di mettere la politica al primo posto, che indica il superamento in termini positivi di certo pansindacalismo.

Il capitolo delle tesi relative al ruolo del sindacato in Italia, nell'attuale fase storica, si apre con una formula, che, se pur sviluppata in termini di contenuti nei punti successivi, rimane indeterminata: là dove si parla *«della natura bivalente del sindacato stesso, che di volta in volta può essere o una genuina espressione delle reali esigenze operaie [e conseguentemente darsi una direzione politica che renda chiara la complessità dello scontro sociale], oppure essere in modi che variano a seconda delle diverse congiunture politiche, una istituzione dello stato capitalistico e, di conseguenza, uno strumento più o meno consapevole di componimento dei contrasti e di consolidamento dell'attuale assetto sociale».*

Affermazione che tende a fotografare la fase attuale nel sindacato italiano: ma essa non è frutto solo dello spontaneo determinarsi di volta in volta di schieramenti fluttuanti a seconda della congiuntura politica ma dello scontro tra due linee che le varie forze politiche organizzate e l'area della loro influenza determinano in termini di contenuti e di concezione del sindacato. Una linea genuina *«espressione delle reali esigenze operaie»* è quella che punta alla costruzione del sindacato di classe, che giustamente come si afferma nelle tesi si fonda su tre grandi cardini, (*«punti di non ritorno»*): a) la forte spinta egualitaria; b) la democrazia nel sindacato, però non intesa soltanto come bisogno di partecipazione, ma come controllo e reale direzione della classe operaia sulle proprie organizzazioni; c) lotta contro l'organizzazione capitalistica del lavoro.

È chiaro come questa linea per potersi affermare abbia bisogno della massima democrazia nel sindacato, ma anche di svilupparsi su contenuti di carattere più generale, perchè i bisogni dei lavoratori escono dai soli rapporti di produzione in fabbrica.

L'altra linea nel sindacato è quella che punta ad un'azione di contenimento delle lotte e degli obiettivi, per consentire alla borghesia ed al suo principale partito, la Dc, di «uscire dalla crisi» con un nuovo modello di sviluppo economico; e pone la questione di un nuovo assetto di potere, non antagonista, ma di collaborazione tra la classe operaia e la borghesia, che tradotto in forze politiche significa il compromesso storico tra Pci, Psi, Dc.

Questa linea, che a parole parte ancora da bisogni reali dei lavoratori in termini molto generali (occupazione, riforme, ecc), nei fatti, ed in termini di programma di medio periodo, qualora passasse nel movimento, comporterebbe un arretramento ed una sconfitta storica per la classe operaia e per il sindacato. La riconversione produttiva, diventa piano di ristrutturazione capitalistica, e Napolitano per il Pci definisce errori del passato la rigidita della forza-lavoro e la lotta contro l'organizzazione capitalistica del lavoro, e pecche della classe operaia la bassa produttività delle fabbriche e l'assenteismo.

Ma questa linea, per potersi sviluppare, ha bisogno del massimo di burocrazia, del ridimensionamento del ruolo dei delegati, dei Cdf, delle leghe e dei consigli di zona intercategoriali; punta a congelare e quindi fare arretrare la stessa prospettiva dell'unità sindacale.

Le tesi della federchimici milanese si muovono senz'altro sulla linea del sindacato di classe, sia nella difesa della democrazia nel sindacato, che nella definizione dei contenuti, e, fatto importante, vedendo la democrazia non come definizione statica di metodo, ma come strumento per lo sviluppo della lotta.

Anche nell'analisi della crisi internazionale, nazionale e locale del capitalismo vi è un grosso sforzo per uscire dalle secche dell'economicismo dei revisionisti e riformisti, o che spontaneamente emerge da stati di quadri sindacali, per affermare invece:*«Si tratta di gettare dentro l'oggettività della crisi tutta la forza teorica e pratica della soggettività operaia e della crescita della propria organizzazione. E' questa l'unica lettura o l'unica soluzione che la classe operaia può dare alla crisi del capitale: trovare e appropriarsi del terreno di potere che può e deve praticare come classe, dentro la crisi per «superare la crisi».*

Anche dalla parte riguardante la ristrutturazione e i suoi effetti dentro le fabbriche, emerge chiara la tendenza a porsi in termini di lotta, di estensione del controllo operaio, e quindi antagonisti ai piani padronali; in questo senso viene anche interpretata la piattaforma contrattuale. Dicevo all'inizio che il fatto rilevante di queste tesi era di mettere la politica al primo posto. E ciò viene fatto in termini molto espliciti, forse per la prima volta in un documento sindacale, trattando appunto delle prospettive e delle conseguenze sul piano politico della lotta sindacale, a partire dall'esito delle elezioni del 15 giugno.

Infatti viene detto: «secondo noi una certa concezione del compromesso storico sembra sanzionare e cristallizzare la tradizionale divisione politico-partitica di lavoratori italiani che come è noto attraversa un momento di profonda crisi. Inoltre l'accordo storico fra Pci e Dc può provocare una riduzione dello spazio per la dialettica e la lotta politica articolata, ragione per cui il sindacato deve, ancora più adesso mantenere la sua capacità contrattuale e la sua fisionomia di protagonista politico. Infine il compromesso storico può portare ad una concezione dei Cdf molto lontana da quella originaria, per cui questi organismi erano nati. In definitiva, a noi non interessa giudicare complessivamente la proposta del compromesso storico, quanto vedere in questa prospettiva il ruolo che può giocare il movimento sindacale. Anche per quanto riguarda il governo delle sinistre (proprio perchè questo, se vuole avere un minimo di stabilità o solidità deve coinvolgere vaste aree di ceti medi e della piccola borghesia produttiva) è necessario ribadire l'autonomia del sindacato, che non è che deve mettere in discussione l'alleanza fra partiti di sinistra e ceti borghesi, ma deve far emergere gli interessi diretti della classe lavoratrice e la capacità di mobilitare la classe operaia».

Ho voluto citare ampiamente questa parte della tesi perchè mi sembra quella centrale: al di là del riemergere, nella critica al compromesso storico, di un certo autonomismo sindacale, vi è però una concezione del governo delle sinistre statica e prevalentemente come problema di schieramenti. Il governo delle sinistre è esattamente il contrario: esso avrà bisogno della massima mobilitazione dei lavoratori, e di essere vincenti, prima che nel Parlamento, a livello di movimento reale, di costruzione di alleanze di base, di strutture di controllo e di contropotere popolare; in questo senso deve essere valutata l'autonomia del sindacato, il problema delle alleanze, ed il rapporto con le forze politiche.

La costruzione del sindacato di classe, è legata al fatto che vince la linea che parte dai bisogni dei lavoratori; ma questi bisogni vanno incanalati in una prospettiva politica, che è esattamente quella del governo delle sinistre, che apra la strada alla presa del potere da parte della classe operaia.

Luigi Cipriani

Perchè l'«eroe» fascista affascina morbosamente certi poeti di sinistra?

Il nuovo romanzo di Camon «Occidente» si inserisce in un filone in via di sviluppo teso a rivalutare da «sinistra» e in modo equivoco certi aspetti del fascismo - Irrazionalismo e falso psicologismo - L'influenza dell'«anticonformismo» pasoliniano - Contro i rivoluzionari

Il nuovo romanzo di Camon, «*Occidente*», pubblicato di recente, offre lo spunto per una serie di considerazioni sul significato politico di un'operazione culturale in atto in alcuni settori dell'intellighenzia nostrana, impegnata ad indagare il fascismo come fenomeno storicamente e culturalmente «complesso» da valutare con «mente pura» e animo sgombro da pregiudizi, con il risultato implicito o esplicito di riconoscerne alla fine, dopo più o meno sottili distinzioni, taluni aspetti «non del tutto negativi».

C'è già un discreto assortimento di scrittori, registi, storici di professione, (attratti dal «fascino discreto» del fascismo, da quando quello della borghesia non sembra più di moda), che ricorrono alla psicanalisi, alla psicologia di massa, alle tecniche dell'indagine psicostorica e psicosociologica per riportare a galla talune «motivazioni soggettive» e «umane» » del fascismo. Gli esiti oggettivi di tali operazioni sono tanto più sconcertanti in quanto a compierle sono per lo più quotati intellettuali appartenenti all'area della sinistra tradizionale, o quanto meno di indubitabile fede antifascista.

Certo il discorso meriterebbe delle specifiche valutazioni per ogni singolo prodotto culturale, per coglierne l'intima dialettica che lo sottende: resta il fatto tuttavia che tutti qesti autori, privilegiando ed esclusivizzando l'autonomia del loro livello di «lettura» e di interpretazione del fascismo, corrono il rischio di accomodare e ammorbidire su di esso un giudizio che politicamente e storicamente non può essere che di irrevocabile e totale condanna, un giudizio da aggiornare certo continuamente in rapporto alle nuove forme in cui si esprime il fascismo, ma anche in rapporto con le nuove paratiche di antifascismo militante espresse in questi anni dalle masse popolari e dai proletari che del fascismo restano i più irriducibili nemici. Certe morbidezze, certe sottigliezze culturali sono per fortuna estranee alla pratica politica delle masse.

Il Mussolini di Lizzani non si salva forse come uomo e come amante? E il protagonista del «*Portiere di notte*» della Cavani non è forse come SS e come carnefice equivalente alla sua vittima nella comune sottomissione incondizionata al Dio del sado-masochismo? Le nostalgie estetizzanti di Visconti per il fascismo, legato a miti spengleriani e a suggestioni irrazionalistiche di decadenza e di crepuscoli spirituali, si sottraggono forse ad una precisa valutazione politica tanto più quanto sono sostenute dal capitale di Rusconi, non del tutto disinteressato a un recupero da destra di settori della cultura italiana, tradizionalmente e stancamente impegnati a sinistra, senza reali interessi e legami di classe? E la recente riscoperta di De Felice del fascismo come «movimento», portatore di reali esigenze di rinnovamento in rapporto alle potenzialità dei ceti medi come ceti storici «emergenti» sotto che segno si deve collocare? E' soltanto bisogno di conoscenza, o piuttosto necessità di non tagliare del tutto i ponti con un certo passato prossimo dal momento che l'avvenire corrisponde sempre meno al disegno di stabilità e di sicurezza borghese? Pur senza cadere nelle squallide inversioni di rotta di scrittori-mercenari come Berto e Parise (passati da un generico impegno a sinistra a teorizzare, rispettivamente qualche anno fa la validità del fascismo come unico movimento popolare esistito in Italia e la necessità di un nuovo orizzonte culturale libero dall'infezione marxista e dalle brutture della lotta di classe) o nelle conversioni filosofiche dei ciarlatani come Plebe, non c'è un reale pericolo, per la cultura italiana, anche «di sinistra», di riammettere dalla porta, dall'ingresso principale, quello che a fatica è stato espulso dalla finestra? Il bisogno tutto «soggettivo» di un «conoscere» fine a se stesso non è tipicamente idealistico, propenso a lasciare le cose come stanno? E l'idealismo non rappresenta ancora la nostalgia segreta di molta cultura italiana, compresa quella marxista? Non c'è forse ancora in molti intellettuali italiani di sinistra più sensibilità per i fatti dello «spirito», compreso quello borghese e fascista, che non per i reali bisogni materiali delle masse proletarie sfruttate?

L'«eroe» Franco Freda

La novità del romanzo di Camon risiede nell'estensione di criteri interpretativi psicanalitici e psicologici a quella forma virulenta di neofascismo cresciuta a Padova attorno alle teorizzazioni farneticanti del tristemente noto Franco Freda, vero protagonista della narrazione. L'intento fondamentale di Camon sembra quello di ricostruire dall'interno, attraverso una lettura in codice psicanalitico, le vicende che hanno fatto di Padova, sul finire degli anni '60, la «città nera» per eccellenza, uno dei poli principali della «strategia della tensione». In un clima di vuoto politico, di confusione ideologica e di mediocrità morale, tra i sussulti neorepubblichini e provinciali della neoborghesia padovana e le iniziative velleitarie e pseudopolitiche delle nascenti formazioni della sinistra extraparlamentare, campeggia la figura di Franco, l'unico a possedere lucida coscienza e capacità di dominio sugli avvenimenti. La sua filosofia della storia e il suo credo politico si ispirano in particolare alle teorie di Corneliu Codreanu, capo del nazismo romeno negli anni '30, e di Julius Evola, teorico del neonazismo nel secondo dopoguerra; il suo fascismo vuole l'instaurazione di una gerarchia spirituale, l'edificazione di una nuova Europa, di un nuovo Occidente, guida del mondo, governato da pochi eletti, superuomini dotati di «volontà di potenza» e di «forte sentire», capaci di garantire elevazione spirituale e felicità a milioni di altri uomini «normali». I classici miti nazisti della razza e della forza, sono spiritualizzati, «sublimati»; il mito della morte, tanto caro all'ideologia nazista si trasforma attraverso l'interpretazione psicanalitica in affermazione prepotente di vitalità e di dominio.

Franco, appare emblematicamente come «demone» che agisce al di là del bene e del male, solo che a differenza degli Stavrogin, dei Raskolnikov Dostojeskijani, che, seppur confusamente si battono per il riscatto degli «umiliati e offesi» e credono nello «stato del popolo», il nostro eroe giustifica e concepisce attentati e stragi in funzione di un «Ordine nuovo» nel quale pochissimi siano i capi-padroni e quasi tutti servigregari, gratificando del massimo disprezzo lo «stato del popolo fondato sull'immorale principio dell'eguaglianza. A tal punto risulta evidente che il discorso si carica di un'«ambiguità» che non può essere sciolta alla luce di considerazioni puramente estetiche e letterarie. Pare che a Camon, mosso dall'intento di «capire» ed anche di esorcizzare culturalmente (un po' per narcisistico compiacimento tipicamente intellettuale per la materia trattata, un po' per un'acritica fiducia nella presunta «neutralità» delle tecniche d'indagine psicologica e psicanalitiche), di perdere di vista il significato politico complessivo del proprio lavoro. Il risultato rischia di essere contrario alle intenzioni: da un'operazione concepita come culturalmente avanzata sortisce un esito politicamente reazionario, con una oggettiva «rimozione» a metà del fascismo storico e una «soggettiva» accettazione di esso come realtà contraddittoria, ma appartenente alla sfera umana dell'inconscio, dell'«Es» freudiano. Utilizzare Freud, Reich, Binswanger, Frankl, e le tecniche letterarie d'avanguardia per capire a fondo i meccanismi di riproduzione del fascismo può andar bene. Ma non si finisce (magari con la «buona fede» da intellettuali), per fare indirettamente il gioco del fascismo e direttamente del sistema interessato a tenerlo in vita dal dopoguerra in poi in funzione antiproletaria, quando ci si limita a «intelligere» senza «detestare», prescindendo da una precisa volontà politica di far scomparire per sempre dalla faccia della terra le aberranti ideologie dei Freda, dei Giannettini, dei Romualdi, degli Almirante?

Estetica e politica

Camon scrivendo bada quasi esclusivamente al risultato estetico, alla resa stilistica e poetica del proprio discorso; soltanto che nel suo romanzo-metafora la materia è così calda politicamente da sopraffare spesso il distacco del narratore. E nei momenti in cui la materia diventa incandescente, nei punti in cui la cronaca, quantunque liberamente riprodotta, prende il sopravvento sulla narrazione, Camon lascia trasparire un senso di profonda sfiducia nell'azione politica, spontanea o organizzata, delle masse e nella lotta di classe come unico strumento di riscatto in mano agli sfruttati. Del pari emerge un'ostilità irridente fino a rasentare i limiti della diffamazione per le forze della nuova sinistra che anche a Padova, in mezzo a non poche difficoltà, hanno contribuito, dal '68 in poi, a creare nuovi spazi politici, a rilanciare un più corretto discorso di classe, non limitandosi, come registra Camon, al puro volontariato per forza, all'attivismo becero, lasciandosi inquinare per assoluta mancanza di vigilanza e strumentalizzare, finanche dai fascisti, per mancanza di intelligenza. Salva restando la libertà dell'autore di trasfigurare i fatti, di oggettivarli nel loro «spessore psicanalitico», ne risulta un quadro a dir poco inattendibile e falsato delle tensioni politiche di una città, tradizionale feudo di ceti conservatori e reazionari, di democristiani e di clerico-fascisti, che ha assistito oltre che a deliri neonazisti, a voli di testimoni scomodi dalla tromba degli ascensori, a scoppi di bombe in sinagoghe e in studi di rettori, a funzionari rimossi dall'incarico per troppo zelo democratico e istituzionale, a riunioni tra strateghi ed esecutori della «strategia della tensione», anche a considerevoli lotte unitarie degli operai e degli studenti, a combattive manifestazioni di massa che hanno segnato la nascita di una nuova coscienza di classe e di un buon livello di aggregazione politica a sinistra. Ma delle nuove forze di sinistra, della contestazione studentesca a Camon sembrano interessare più gli aspetti caricaturali, le ingenuità, le debolezze rivelative, a suo giudizio, di un velleitarismo pseudo-rivoluzionario piccolo-borghese innestato su un fondo di sprovvedutezza e di fanatismo.

La classe operaia padovana, che pure in questi anni non è stata a guardare, e, sia nella media che nella piccola industria, ha dimostrato di aver maturato un notevole grado di consapevolezza della propria autonomia e della propria forza dentro e fuori la fabbrica, per Camon è come se non esistesse nemmeno. Il gioco è rischioso, perchè, mancando troppi termini «concreti» di riferimento, si finisce per collocare tutto sullo stesso piano, andando a parare sull'equivalenza degli opposti estremismi, per cui, come si legge nell'Avvertenza conclusiva, movimenti di reazione e di rivoluzione tendono a confodersi *così come* si mischiano e si confondono indiscriminatamente nuove esperienze di lotta, di terrorismo, di attentati, di stragi.

Allievo di Pasolini

Ma per capire a fondo le motivazioni psicologiche, estetiche, politiche del discorso sviluppato in «*Occidente*» bisogna forse richiamare i canoni della poetica di Camon che si ispira a quella pasoliniana fin dai tempi dei primi riusciti romanzi: «*La vita eterna*», «*Il quinto stato*». Il mondo che attira l'immediata simpatia di Camon e al quale aderisce umanamente e poeticamente è quello del sottoproletariato contadino del delta del Po (o dei colli euganei, gli «animali contadini» «due gradi sotto l'uomo»).

In contrapposizione ad esso c'è, schematicamente, la società di massa, (lo stadio più avanzato dell'omologazione totalitaria del capitalismo nella sua versione consumistica) che rende identici nei «comportamenti» sottoproletari, proletari, piccolo-borghesi, borghesi, operai, studenti, fascisti e antifascisti, ultrà di destra ed extra di sinistra. Quando l'intuizione poetica del mondo sottoproletario viene assolutizzata e assunta come termine di riferimento per un giudizio filosofico, storico, politico, insomma per giustificare una visione del mondo complessiva, si può arrivare a sostenere, come di recente Pasolini, dalle colonne del Corriere della Sera, l'opportunità di chiudere la scuola media.

Si capisce che Camon, incantato a contemplare il suo mondo primitivo, non si è forse accorto che «*le lotte di massa dal '68 in poi, le occupazioni di case, le autoriduzioni, i calci in culo ai crumiri e agli scagnozzi del padrone, le chiusure a furor di popolo dei covi dei fascisti, la insubordinazione generalizzata delle masse contro il sistema*» hanno contribuito a dare maggiore dignità umana e peso sociale anche al sottoproletariato, a prepararne, come dice Marx: «*la possibilità positiva di emancipazione*».

A Camon forse in definitiva, ciò che sta veramente a cuore è il proprio «carissimo io» di intellettuale e di scrittore, che non sopporta operai e studenti perchè i loro casini fanno andare avanti la storia, quella vera, delle masse popolari, non quella dei padroni, impedendo che contadini e sottoproletari restino in eterno dei senza storia, utili al massimo per scriverci sopra romanzi e poesie.

Sandro Travagli

F. Camon, «*Occidente*», ed. Garzanti, Milano, pp. 317, L. 3.500

Parlano proprio come ci fanno mangiare: male!

Il «kitsch-romanzo» sul linguaggio della società dei consumi: «Serenità in agguato» di Annese - Dalla pubblicità ai discorsi ufficiali

Se per «letteratura rivoluzionaria» s'intende una scrittura centrata sul contenuto, sulla dimensione politica della vita, sulle contraddizioni della realtà sociale e sulla spinta a modificare questa realtà, il libro di Giuseppe Annese («*Serenità in agguato*», Jaca Book, 1975, lire 2800) non è letteratura rivoluzionaria. Se invece si dà un valore politico anche alle operazioni di critica e demistificazione delle forme di comunicazione attraverso cui si esprime la logica del dominio e dell'oppressione sociale, allora il giudizio può essere modificato.

In effetti, il romanzo di Annese intende offrire un quadro critico e provocatorio delle manifestazioni più indirette e sottili di questo uso reazionario del linguaggio, che conduce a una serie di effetti negativi: manipolazione culturale, contrabbando dei miti più insulsi, rinuncia al confronto con la realtà.

«*Kitsch romanzo*», precisa la copertina sotto il titolo: non si tratta di una parodia del romanzo, bensì di una storia in cui il *Kitsch* stesso assume il ruolo del protagonista. Parola un po' abusata negli ultimi anni, «*kitsch*» non è l'equivalente di «cattivo gusto», bensì corrisponde ad un processo di degradazione espressiva, per cui vengono presi a prestito gli aspetti più estrinsechi dell'arte per metterli al servizio di contenuti inautentici, corrivi, mistificatori, con effetti finali di cattivo gusto. La falsità dei contenuti si manifesta nell'arbitrarietà assoluta dei prodotti *kitsch*, che comunque sono i derivati e i parassiti dei fatti artistici veri e propri. La confusione estetica (e non solo estetica) tipica della civiltà dei consumi è il terreno su cui il *kitsch* nasce e prospera.

Il «*kitsch romanzo*» di Annese è quindi un'esibizione dei disastri e delle deformazioni che il *kitsch* provoca nella comunicazione verbale, parlata e scritta, che usiamo (e da cui siamo usati) ogni giorno. E' un magma allegro e assurdo in cui l'autore inserisce i linguaggi più disparati: il fumettone rosa, la pubblicità, le celebrazioni ufficiali, la retorica patriottica, i premi letterari, il giornalismo deteriore, la teologia del sesso, il gergo dei politici, e via dicendo. Viene in mente la figura del prestigiatore e di un Eta Beta incattivito, che dal gonnellino tira fuori stranezze, scampoli di comunicazione pieni di balordaggini scoraggianti, astruserie, pompose banalità, il tutto caratterizzato da un'aderenza alla realtà che lascia un po' sconcertati. Non si tratta però di un collage di materiali *kitsch* già esistenti, bensì di una serie d'invenzioni, di trovate, *gags* verbali che mettono a nudo, amplificandoli a bella posta, gli elementi di *kitsch* e di asurdità contenuti nei correnti modi di comunicare.

Il magazzino di Annese, una volta aperto, rivela un'infinità di oggetti curiosi: giochi di parole («chiose da nulla», «fior di rotocalco», ecc.), paradossi («G.B. Marino. il Pablo Neruda del Seicento»), neologismi, nomi esotici di personaggi, o meglio, di pupazzi *kitsch* (Satrapo Dyngus, Atheus Kirov, la Contessa Susy Cheap, ecc.), proverbi storpiati («fare buon viso a cattivo Valpolicella», «ne sanno una più del Croce», che rimanda all'alternativa tra diavolo e Buon Dio). E poi, cascami e trucchi di vario tipo: deliri nazionalistici, frammenti di patetiche canzoni anni Venti, sproloqui psicanalitici, sullo sfondo della «Giornata Nazionale degli Imbecilli» o dei preparativi per le nozze di Luana Eathorse, l'eroina.

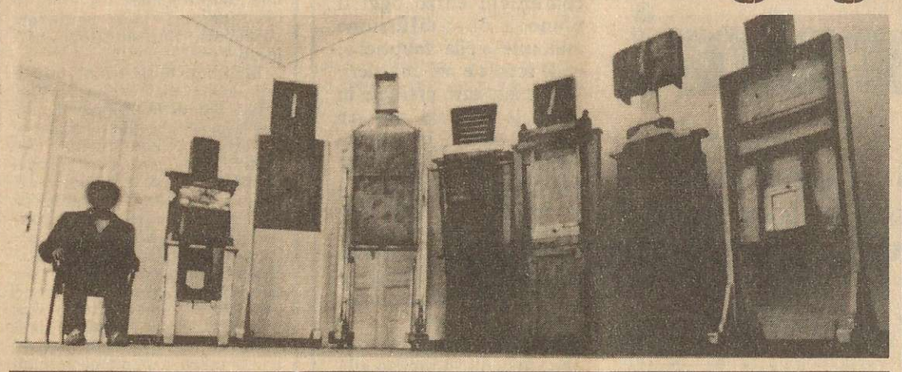
Le invenzioni e gli accostamenti, più o meno felici, si accatastano in un deliberato disordine: l'effetto dominante è il grottesco. Il divertimento c'è, ma è un'ilarità maniacale, che lascia il posto all'amarezza, posti come si è di fronte ad un linguaggio che ammuttisce per un processo di degenerazione spontanea, rimandandoci in pemanenza ai miti e alla malattia irreversibile di una civiltà.

Z. M.

avviso

La redazione di Milano cerca:
- Un compagno con patente. telefonare al 8465546 interno 13.
- Un compagno per lavori di impaccatura per un mese, dalle ore 14 alle 18. Telefonare al 8465546.
- Un compagno per lavori di archivio con eventuale patente per guida furgoni; orari 14-18. Presentarsi in redazione dalle 18 alle 19,30.
- Due autisti con esperienza per viaggi tra redazione e tipografia a turno in questi orari: 15,30-23,30. 9-18,30. 11,30-21,30.
È richiesta la militanza in Ao da almeno 6 mesi.

7 sculture contro la segregazione dei «matti», a Trieste



Si chiude oggi a Trieste l'esposizione dei «Testimoni» sette sculture di Ugo Guarino, esposte dal 6 novembre a Palazzo Costanzi.

Sul significato di questo lavoro così si è espresso Franco Basaglia (direttore dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale di Trieste, con la cui èquipe il Guarino ha attivamente collaborato, facendo anche parte di Psichiatria democratica): «*La distruzione del vecchio manicomio di Trieste continua e si sta accelerando. I nuovi centri esterni per la difesa della salute nascono nel territorio e sono già in funzione al servizio delle popolazioni locali in stretta collaborazione con le forze popolari, politiche e culturali. Sette grandi sculture contro i manicomi-lager sono state ideate e realizzate da Ugo Guarino dentro l'Ospedale psichiatrico aperto di Trieste utilizzando vecchi mobili ed infissi dell'Istituzione manicomiale in via di smantellamento; decrepiti legni d'uso quotidiano scrostati, macchiati e impregnati di urine, feci, sudore.*

Miseri oggetti consunti che rimangono oggi quali muti fantasmi ad accusare, a testimoniare, a documentare la non vita degli internati nel vecchio manicomio e a ricordare le infinite sofferenze, le atroci disperazioni di uomini e donne senza volto, distrutti dalla segregazione, trasformati essi stessi in oggetti dalla violenza dell'Istituzione chiusa. Niente di trionfalistico o celebrativo in questa mostra. Anzi, la lotta per la liberazione delle istituzioni repressive [siano esse scuole, fabbriche, carceri, caserme o manicomi] continua giorno per giorno con fatica e con accanimento. Sono anche un momento di questa lotta in cui il segregato, l'oppresso, l'uomo che è stato ridotto ad un oggetto, confuso con la panca su cui stava seduto, può riconoscere ciò che lo ha distrutto ritrovando in questi «testimoni» non solo l'immagine della propria distruzione, ma anche il volto anonimo e crudele dell'oppressione».

Il «Sapiente Will» o l'intellettuale come lo vede il gruppo di Franzoni

E' in scena a Milano al Salone Pier Lombardo lo spettacolo brechtiano «Una memorabile giornata del sapiente Wil», *antica commedia popolare cinese adattata per il Berliner Ensemble da Peter Palitzch, liberamente tradotta e rielaborata da Auro Franzoni.*

La messa in scena è ad opera della Cooperativa Teatro d'arte e studio di Reggio Emilia, di cui Franzoni è il maggior animatore.

Il gruppo, nato negli anni dell'«entusiasmo» [come li definisce Franzoni in una sua lettera di presentazione], ovvero quelli del '68 e '69 imboccò la strada del «circuito alternativo» allora neonato sotto l'etichetta dell'Arci, in cui la faceva da protagonista Dario Fo.

Primo spettacolo, improntato alla ricerca autonoma di un nuovo teatro popolare, realizzato dal gruppo fu «Il contadino Giuseppe».

In seguito trovò una stabilità operativa organizzandosi in cooperativa, muovendosi su una linea drammaturgica che sempre il Franzoni così riassume: «La nostra preoccupazione di base di fare del teatro un mezzo popolare, senza essere populistico, di parlare alla ragione senza restrizioni élitarie, di verificare le teorizzazioni e sperimentazioni cosidette colte su un terreno diverso, ci ha portati alla ricerca dei punti chiave dai quali Brecht è partito per il suo straniamento».

Un teatro popolare, ma brechtiano, quindi, in cui questo «Sapiente Wil» si inserisce recuperando la particolare attenzione che Brecht sempre ebbe per il teatro cinese, in quanto non naturalistico.

Lo spettacolo riguarda un discorso critico nei confronti della figura dell'intellettuale nel suo rapporto col potere e con le masse.

Come dice la presentazione dello spettacolo redatta dalla Cooperativa stessa: «Utilizzando interpolazioni brechtiane, ne è uscita una divertente rassegna di categorie intellettuali, movimentate alla ricerca della loro sopravvivenza come tali....».

Da martedì scorso le repliche continuano fino alla fine della prossima settimana.

Lettere

Ancora sulla morte di Pasolini

Dopo una concitata lettura dei commenti che da tante parti han fatto seguito alla tragica morte di Pasolini, trovo che il Quotidiano dei Lavoratori si sia espresso, come pochi, con sincerità e abbia fatto spesso delle azzeccate valutazioni sull'uomo e sull'artista. Tuttavia perchè la morte di Pasolini non sia vana nel suo significato primo e più profondo dovete precisare anche con accanimento, e far meditare successivamente, che l'omicidio è avvenuto in occasione di un rapporto omosessuale costruito secondo le modalità tipiche degli incontri omosessuali negli ambienti repressivi. Ecco che Pasolini la prima violenza l'ha subita dall'ambiente che l'ha nevrotizzato. Già esistono in Italia gruppi che denunciano la repressione sessuale, a volte mostruosa, che il potere esercita ancora; i movimenti di sinistra ormai si fanno carico di queste lotte politiche contro tale repressione che è politica. È doveroso, è rivoluzionario che si gridi contro la repressione violenta dell'omosessualità, così come giustamente debbono sconvolgere tutte le repressioni e anche le stragi che si compiono per ragioni sessuali. Dobbiamo rivoluzionare i nostri rapporti interpersonali: è già da tempo ora. Abbattere tabù vecchi e paure ancestrali, ricostruire insieme una nuova morale fondata sul confronto e sulla ragione, operare una liberazione che non è libertinaggio, bensì dialogo, consapevolezza, comprensione. Non basta dire: pietà per gli omosessuali; bisogna partire mettendo in crisi la propria sessualità, il proprio ruolo e il proprio modo di rapportarsi con gli altri, tentare uno scondizionamento, verificare in proprio, nel personale, capire una cosa fondamentale: siamo tutti uguali nella nostra diversità, così come siamo tutti diversi nella nostra «normalità».

Paolo Galante

Attenzione agli straordinari anche se per il giornale

Alcune considerazioni sull'articolo «*mezzo milione da una cellula*» apparso sul Qdl del 26-27.10.75.

L'articolo è uno dei tanti che incitano giustamente i compagni individualmente e collettivamente a fornire un più cospicuo contributo economico per la sopravvivenza del giornale la cui essenzialità e importanza tutti condividiamo. Su un punto non ci trova d'accordo e riproduciamo qui quella parte dell'articolo per comodità di verifica.

...«*L'ultima fetta infine* (del mezzo milione) *è stata frutto del lavoro straordinario di quei compagni che, per il loro lavoro, avevano la possibilità di tirar su dei soldi rapidamente soltanto col prolungare di qualche ora, per alcuni giorni, la loro attività. Gli straordinari si possono anche fare, se si è convinti della necessità di cui sopra*».

A questo punto si può pensare che: o noi non abbiamo capito il senso dell'articolo - e allora questa lettera è inutile - o come purtroppo sembra chiaro, il compagno che l'ha scritto non stava troppo bene perchè magari (senza cattiveria) è uno di quelli che non ricevono lo stipendio da giugno, e allora è necessaria una «errata corrige». O peggio, ad affermare la possibilità di certi compromessi (anche se per un fine come il quotidiano) si corre il pericolo di non potersi presentare tra le masse che di bisogni per accettare questo tipo di compromesso ne hanno e di più validi anche. Ricordiamoci di quel gruppo *m-l* che celebrava i matrimoni rossi e permetteva ai suoi militanti di fare gli straordinari per comprare il regalo di nozze. Noi non siamo certo a questo punto e riteniamo superfluo rianalizzare la nostra posizione sugli straordinari (politica, non purista).

Fare gli «straordinari» per noi nel caso del giornale, significa andare in tipografia, contare, impaccare, caricare, fare la vendita militante, sviluppare iniziative di vendita di tutto ciò che è possibile -dalle saponette cinesi ai vestiti usati nelle feste popolari, dalle cianfrusaglie alle bruschette - e a tutto il resto che tutta l'organizzazione Ao, i Cub, ecc., stanno facendo anche se purtroppo non è ancora sufficiente.

Domandiamo ai compagni della redazione di giudicare l'eventualità di pubblicare la lettera, tenendo presente che non siamo sicuramente i soli ad essere rimasti un po' sconcertati, ma anche molti altri lettori del quotidiano e non tutti dell'organizzazione.

Cellula piccole fabbriche zona Sempione - Milano

attività varie

VIGNOLA (MO). DIBATTITO
Oggi presso la sala comunale di Vignola (Mo) alle ore 20,30 si terrà un dibattito su «studenti e lavoratori nelle elezioni della scuola». Introdurrà il compagno Francesco Chierici.

ALTERNATIVA
A Napoli è ripresa l'attività del «Teatro Comunque».
Sabato 15, ore 20, e domenica 16, ore 18, recital di Paola Contavalli del «Canzoniere delle Lame». Per il 22, 23, 29 e 30 sono programmati gli spettacoli di «Uè, Pulecenè?!...», spettacolo sul sottoproletariato e proletariato napoletano del collettivo «Chille de la Balanza».

sottoscrizione

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 10/10:

dalle sezioni	**556.650**
dai conti correnti postali	**339.150**
Totale	**895.800**
T. Precedente	**42.254.675**
T. Complessivo	**43.150.475**

avviso ao

Scuola di partito per quadri dirigenti sulla rivoluzione proletaria nell'esperienza storica europea

La Segreteria politica nazionale ha deciso la promozione di una scuola di partito nazionale per quadri dirigenti dell'organizzazione, da tenersi il 6-7-8 dicembre, a Milano, sul tema seguente:

«Il processo rivoluzionario sino alla presa del potere nelle mani del proletariato, nell'esperienza storica europea e nella riflessione teorica del movimento comunista».

L'utilità di uno studio approfondito di questo tema viene dall'accelerazione stessa della crisi dell'assetto borghese in Italia e in Europa occidentale. Si tratta pertanto di un'iniziativa il cui obiettivo è migliorare l'attrezzatura teorica del nostro quadro, in vista delle battaglie politiche e di classe dei prossimi anni.

I punti che verranno trattati sono i seguenti;

- La Rivoluzione d'Ottobre e la crisi europea del 1918-20

- l'analisi e le indicazioni di strategia e di tattica dei primi 4 congressi dell'Internazionale Comunista; tattica nei sindacati e nei parlamenti, programma di transizione, controllo operaio, dualismo di poteri

- le indicazioni gramsciane sulla rivoluzione proletaria nei paesi capitalistici a più elevato sviluppo economico e civile

- la lotta di classe in Europa negli anni 30 contro il fascismo; contraddizioni [determinazioni di classe ed errori di matrice revisionista] al 6° e al 7° congresso dell'Internazionale Comunista.

Le relazioni, oltre a riportare gli elementi principali del quadro storico e della produzione teorico-politica espressa dal movimento rivoluzionario «sul momento», si preoccuperanno di puntualizzare gli elementi di riflessione utili per l'analisi della situazione italiana attuale e dell'esperienza portoghese, e inoltre utili per la definizione della nostra tattica politica.

Verrà prodotta e distribuita per tempo una dispensa, con vari materiali teorici e un loro breve «inquadramento».

Questa scuola di partito potrà impegnare circa 150 compagni,. Essi dovranno essere del quadro dirigente dell'organizzazione, si è scritto all'inizio: in primo luogo quindi i compagni del Comitato Centrale, membri di commissioni nazionali, dirigenti di federazioni e di sezioni, quadri del movimento di massa e degli organismi di base. Però possono iscriversi ad essa anche altri compagni, e qualora il numero di iscrizioni risulti troppo elevato, si ripeterà l'iniziativa più avanti. Le prenotazioni sono raccolte a Milano, presso la redazione del quotidiano, dalle compagne Nessia e Susanna.

Al fine di evitare elementi di disorganizzazione, è bene che da subito ogni sezione stabilisca quali compagni [almeno due per sezione] parteciperanno a questa scuola di partito, e che i compagni del Comitato Centrale, delle segreterie regionali e del quadro dirigente delle principali federazioni si ritengano tutti tassativamente impegnati alla partecipazione.

Questo è il quadro delle riunioni centrali nei mesi di novembre e dicembre: Sabato 29 e Domenica 30 novembre seminari sui contratti e sulla centralità operaia per i settori della scuola e del territorio.
Sabato 6 Domenica 7 lunedì 8 dicembre seminario della scuola quadri sulla rivoluzione proletaria nell'esperienza storica dell'Europa.
Sabto 20 Domenica 21 dicembre comitato centrale. I compagni delle federazioni e dei settori tengano conto di questo quadro di riferimento nel convocare le loro riunioni.

La commissione organizzazione

attività ao

ROMA - CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE SEZ: TIBURTINA-PRENESTINA. Sabato alle ore 15 e domenica a Casalbertone (via Orero 71) si tiene la conferenza di organizzazione della sezione Tiburtina-Prenestina.

ROMA - SEMINARIO SINDACALE SULLA CASA:
Giovedì 13 venerdì 14 alle ore 18 in via Buonarroti 51 saranno discussi:
- Fitti e spese nelle case private e pubbliche
- Sfratti, vendite frazionate, requisizioni.
Sarà presente un compagno della segreteria nazionale dell'Unione Inquilini. Sono tenuti a partecipare tutti i compagni che intervengono sul problema della casa e tutti i segretari delle cellule territoriali. Il seminario è aperto a compagni e simpatizzanti.

PADOVA DIBATTITO
Venerdì alle ore 17,45 in via S. Pietro 12 a Padova, Ao indice un dibattito aperto ai simpatizzanti e compagni interessati su «crisi e sbocchi politici».

AVVISO
Il coordinamento Nazionale delle facoltà di Architettura, aperte ai simpatizzanti, che doveva tenersi a Firenze, è rinviato al 22 e 23 novembre in una sede che sarà comunicata ai compagni.

INTERVENTO TRA I GIOVANI
Si è costituito un gruppo di lavoro sulla questione giovanile, promosso dall'ufficio lavoro di massa di A. O. Tutti i compagni che, a livello nazionale, si sono interessati della questione, hanno esperienze o hanno cominciato l'intervento nei quartieri e nei paesi sono invitati a mettersi in contatto, telefonando in redazione e chiedendo della compagna Giovanna.

avviso

AVVISO PER TUTTI GLI ABBONATI
In vista di un perfezionamento della rete di diffusione degli abbonati, invitiamo gli abbonati a segnalarci gli estremi della rivendita presso cui inoltrare l'abbonamento nei giorni in cui ci saranno scioperi dei lavoratori delle poste.
Nei casi in cui la rivendita è servita da un'agenzia di distribuzione è necessario conoscere anche il numero di «giro» e la posizione, oltre che l'indirizzo con il paese o la città.
Questo per superare il livello attuale che in caso di sciopero ci impone l'invio dell'abbonamento con l'edizione del giorno che segue lo sciopero.
Scrivere al Q.D.L. Via R.Bonghi, 4 20141 Milano o telefonare al 02/8465546 int. 51 o 52 oppure 02/8439836.

CRONACHE REGIONALI

PIEMONTE

Sabato una assemblea di Dem. Op. a Torino

Sabato 15 novembre alle ore 15, presso la facoltà di Architettura, si terrà un'assemblea indetta da Democrazia Operaia su: «Il programma di Democrazia Operaia e le prospettive di lotta a Torino». Scopo della riunione è estendere a più ampi settori del movimento il dibattito sull'impatto che le lotte proletarie devono sviluppare rispetto alle istituzioni.

Anche a Torino il 15 giugno ha sancito la vittoria delle sinistre. La nuova giunta ha già condotto un'ampia consultazione nei quartieri della città, raccogliendo la volontà popolare di mutare profondamente l'attuale assetto delle strutture di amministrazione pubblica che fino ad oggi si sono mosse nel senso di comprimere i principali bisogni proletari. Adesso si avvicina il momento della definizione del programma della giunta di sinistra, che verrà messo ai voti probabilmente alla fine di Novembre.

Altro punto all'ordine del giorno sono le priorità di azione che Democrazia Operaia dovrà esprimere, come forza politica presente anche a livello istituzionale, in prossimità dello scontro per il rinnovo dei contratti. Questo scontro si apre oggi in una situazione di attacco padronale ai livelli di occupazione, alle condizioni di vita delle masse popolari, alla forza espressa in fabbrica dalla classe operaia. Il movimento ha saputo esprimere una cosciente volontà di lotta su questo terreno, ma fino ad oggi non si è giunti ad una adeguata unificazione del fronte di lotta sulla base di un programma che sciolga i nodi dello scontro. Per questo è fondamentale che le forze politiche della sinistra portino le tematiche del movimento operaio al centro dei problemi istituzionali. Il salario, il diritto alla casa, la difesa del posto di lavoro, la lotta contro l'aumento delle tariffe sono i punti principali sui quali si gioca oggi la battaglia per la trasformazione dei rapporti di forza fra le classi intesa anche come trasformazione dell'assetto politico attuale.

LAZIO

Formia: 5.000 in corteo contro i licenziamenti

La manifestazione, convocata in solidarietà con gli operai della Ginori di Gaeta, ha percorso otto chilometri - Le responsabilità della Dc

Si è svolta lunedì come avevamo annunciato la manifestazione di appoggio alla lotta contro i licenziamenti degli operai della Ginori di Gaeta. A Formia, si è concentrata una gran massa di operai, studenti e compagni che si è diretta a Gaeta percorrendo 8 Km. 5.000 persone, una cifra enorme per la nostra zona, il corteo più numeroso e più combattivo che si sia mai visto.

Nessuno forse si sarebbe aspettato una simile partecipazione, in particolare quando usciti di casa ci si è trovati nella pioggia e nel vento. La volontà di dare una ferma risposta all'ennesimo brutale attacco antioperaio, condotto con freddezza e matematica precisione di scadenza, è stata piú forte del maltempo.

Il corteo si è snodato per circa due ore e mezza con una carica di combattività inesauribile. In testa c'erano gli operai della fabbrica in lotta, quindi i rappresentanti di altri stabilimenti della zona, del comitato disoccupati e infine la partecipazione compatta degli studenti di Formia e Gaeta.

Alcuni episodi significativi ci sono stati quando il corteo si è fermato prima davanti alla clinica privata di un noto senatore dc e poi di fronte alla fabbrica Ginori, scandendo slogans contro la medicina di classe e l'attacco padronale.

Il momento centrale e forse più bello è stato quando il centro di Gaeta è stato letteralmente invaso da un fiume di persone, con i proletari delle zone popolari che gli facevano ala.

Gli operai, gli studenti, i compagni urlavano parole d'ordine contro il caro-vita, il diritto alla casa e allo studio, contro il governo Moro.

Certo non è mancato un elemento negativo, quando il Pci ha impedito ai compagni della sinistra rivoluzionaria di collocarsi dietro gli enti locali e la Dc per farle sentire tutto l'isolamento che le masse esprimevano. La manovra però non è riuscita, ai democristiani è stata impedita la presenza politica, e sono stati addirittura coperti di fischi e proteste quando si sono installati come tante statuine intorno al palco della Piazza del Municipio.

Era dunque una manifestazione molto sentita, che ha espresso chiaramente la corresponsabilità della Dc locale e nazionale nell'attacco al posto di lavoro, alle condizioni di vita dei proletari, la necessità di un'opposizione precisa a questo partito per la costituzione di una giunta rossa. E' stata la testimonianza che ci troviamo in una fase in cui il movimento può fare un salto qualitativo in avanti, lo si è capito dagli slogans sull'occupazione della fabbrica, sulla requisizione e la giunta rossa che sono stati ripresi e ampiamente dibattuti dagli operai della Ginori; segno questo delle crepe che si aprono all'interno della egemonia riformista e della possibilità di affermazione della linea di classe. Ma le conclusioni positive vanno al di là di questo fatto e trovano conferma nella partecipazione dei disoccupati organizzati e in quella degli studenti che qualitativamente e quantitativamente è stata superiore ad altre occasioni.

Ma se i contenuti espressi nel corteo in tutti i suoi settori sono stati di opposizione al padrone e alla Dc, non altrettanto si può dire degli interventi che si sono susseguiti durante il comizio.

I rappresentanti sindacali non sono riusciti a dire nulla di meglio se non che la crisi è generale, che l'attacco investe tutti e quindi bisogna dare una risposta globale; ma quando si andava al concreto si capiva che si doveva aspettare ancora una volta le trattative che si dovevano responsabilizzare Comune Regione e Governo; e in questo senso si è proposto di indire una seduta del Consiglio regionale a Gaeta o a Formia. L'intervento di un rappresentante del Cdf è stato più incisivo almeno in sede di analisi dell'attacco padronale, ma le prospettive di lotta venivano ancora delegate al sindacato provinciale e rinviate all'esito delle trattative. È evidente come siano presenti in questa linea notevoli contraddizioni; infatti da una parte si dice correttamente che i licenziamenti sono la fase più avanzata di un'attacco partito con l'imposizione del cottimo e della cassa integrazione, dall'altro ci si rifiuta di respingere subito i piani del padrone e si aspetta che arrivino i 140 avvisi di licenziamento. Si evita cioè di affrontare il problema dei rapporti di forza, si concepisce la lotta come pressione e sensibilizzazione, non come momento di crescita della capacità contrattuale degli operai nelle trattative.

Tuttavia si stanno aprendo vasti spazi d'intervento politico tra gli operai della Ginori ed anche di altre fabbriche.

La situazione è quindi favorevole per l'affermazione di una linea di classe a patto che la sinistra rivoluzionaria nel suo complesso sia in grado di inserirsi in questo dibattito e di far emergere obiettivi credibili per cui lottare.

Questo è ancor più necessario in una zona come il sud pontino dove sono scarse le tradizioni di lotta, dove parlare di autonomia operaia significa dire cose senza senso, dove l'incapacità dei riformisti di esprimere obiettivi intermedi e fronte di lotta crea separazione tra direzione e movimento e lascia spazio alla provocazione fascista. La manifestazione di oggi dopo le assemblee dei giorni scorsi è stata un passo avanti negli obiettivi che si sono portati, ma ancora enorme è il lavoro che bisogna fare e che deve vedere i rivoluzionari impegnati a fondo nella agitazione e nella lotta. Nel corso della manifestazione ci sono stati isolati tentativi di provocazione da parte di qualche fascista, immediatamente impedita dai compagni.

Ottenuta con la lotta l'apertura dell'asilo nido di Primavalle

Roma, 12

I genitori e le maestre dell'asilo nido di Primavalle hanno ottenuto, con una forte lotta di massa, assicurazioni formali dall'aggiunto del sindaco Grandinetti che dal prossimo lunedì l'asilo sarà aperto. Nella zona nord di Roma il Comune si era impegnato ad aprire per ottobre di quest'anno sei asili nido.

Dopo tre mesi di attesa però ne sono stati aperti due soltanto nei quartieri Flaminio e Prati, zone borghesi, mentre gli altri, programmati nelle borgate o rioni popolari di Primavalle, Casalotti, Forte Boccea, Grottarossa non sono stati ancora aperti.

Dopo vari giorni di attesa e di discussioni i genitori e il personale scolastico di Primavalle ha deciso di organizzare una lotta per costringere il comune agli impegni presi. Lunedì pomeriggio più di quaranta genitori dei sessanta bambini regolarmente iscritti hanno steso una piattaforma da presentare all'aggiunto del sindaco della 19ª circoscrizione Grandinetti. I punti sono i seguenti: apertura immediata dell'asilo; convocazione dell'assemblea dei genitori secondo il principio della gestione sociale; interventi immediati sulle carenze tecniche del nido; completamento dell'organico del personale; elezione dei rappresentanti del personale e dei consiglieri circoscrizionali per il comitato di gestione. Con questa piattaforma di lotta i genitori e il personale della scuola si sono recati dall'aggiunto del sindaco Grandinetti, decisi a rimanere tutta la notte negli uffici della circoscrizione pur di ottenre dei precisi impegni per l'immediata apertura dell'asilo.

Grazie a questa forte mobilitazione, una telefonata ha annunciato l'apertura della scuola per il prossimo lunedì. È bastato insomma una notte per risolvere un problema che per tanti mesi sembrava senza soluzione.

Ma la lotta dei genitori di Primavalle non si ferma; continua la mobilitazione e la vigilanza per assicurarsi che gli impegni presi siano effettivamente mantenuti. Domani una delegazione si recherà nuovamente alla sede della circoscrizione.

I genitori sono tutti convinti e pronti, poi, ad occupare l'edificio se la scadenza dell'apertura del prossimo lunedì non sara rispettata.

Si pensa intanto a prendere contatti con i genitori dei bambini di quegli asili che il Comune ha promesso ma non ha ancora aperto: Casalotti, Forte Boccea, Grottarossa.

L'esempio dell'asilo di Acilia chiuso da vario tempo e poi occupato e autogestito dalle mamme, fino a quando il Comune ufficialmente non lo ha dichiarato aperto, e adesso quello di Primavalle indicano una strada da seguire per tutti i lavoratori che hanno i loro figli nella scuola dell'obbligo: la strada dell'unità e della lotta, del rapporto con le istituzioni per costringerle a mantenere i loro impegni.

Convegno a Roma sull'occupazione giovanile nei diversi settori

La situazione dell'occupazione nella regione Lazio, è al centro di un convegno indetto dalla Fgci, Pdup, Fgsi e Gioventù Aclista; nel corso del dibattito è anche previsto l'intervento di un responsabile di Avanguardia Operaia. Si parte da un'analisi del settore industriale, che risente, a livello regionale, di tutti gli squilibri che caratterizzano lo sviluppo economico su scala nazionale. Risulta che gli indici di industrializzazione del Lazio sono inferiori alla media nazionale, ed estremamente differenziati per provincia. Soltanto dove si è realizzato l'intervento della Cassa del Mezzogiorno (Latina, Frosinone, Roma) si è verificata una crescita dei ritmi di sviluppo.

Edilizia e metalmeccanica sono i settori principali, rispetto all'assorbimento di manodopera, ma l'elemento fondamentale che investe tutti i settori consiste nella riduzione delle unità produttive. Disoccupazione, nel '74 le statistiche ufficiali parlano di 34.000 unità, e sottoccupazione, sono gli aspetti centrali della questione.

Il secondo aspetto sul quale si articolano i lavori del convegno riguarda l'agricoltura, che nel Lazio si presenta meno sviluppata ed evoluta rispetto alla media nazionale. Questo settore è caratterizzato da forti sperequazioni di reddito e da un processo di espulsione dalle campagne e di proletarizzazione dei contadini che va a tutto vantaggio di pochi capitalisti latifondisti.

Al termine di questa analisi i promotori del convegno avanzano una serie di proposte che partono dalla creazione di adeguate strutture produttive «in grado di garantire sia gli attuali livelli di occupazione che l'assorbimento della forza lavoro esclusa dall'inserimento attivo e stabile nel sistema industriale»; riqualificazione del terziario «in direzione del soddisfacimento dei bisogni sociali e il potenziamento della redittività dell'agricoltura» sono le proposte centrali in ordine al superamento degli squilibri settoriali.

Infine vengono sollecitati una serie di interventi immediati nei tre settori, agricolo, industriale, e terziario: per qu quanto riguarda l'agricoltura «lo sviluppo della cooperazione, l'estensione della riqualificazione delle colture, il potenziamento della zootecnia, una politica di reale qualificazione professionale» ecc. Le principali richieste nell'ambito del settore industriale riguardano l'inversione della tendenza in atto relativa alla contrazione della base industriale, la difesa dell'occupazione, la realizzazione delle infrastrutture per gli insediamenti industriali lungo l'asse nord ecc. Varo del piano per gli asili nido, che ancora per buona parte è sulla carta. realizzazione del servizio di assistenza e reinserimento degli anziani, istituzione immediata di unità sanitarie locali, sono alcune delle iniziative chieste. Inoltre sempre nel terziario viene sollecitato il funzionamento del Consorzio Regionale dei trasporti e la regionalizzazione dei centri di formazione professionale.

Ch. P.

TOSCANA

Pisa: operazione sbagliata o peggio?

Pisa, 12

È stato sospeso a Pisa il processo contro due medici chirurghi pisani che durante un'operazione di appendicite mutilarono un bambino di nove anni asportandogli la vescica, la prostata e le vesciche seminali. Il processo dopo una sospensione era ripreso ieri ma il Pm ha chiesto il rinvio alla corte di Assise perchè secondo lui non si trattò di lesioni colpose ma di omicidio volontario. Secondo il Pm i due medici, commesso l'errore, fecero qualcosa che sarebbe servito a coprire la loro condotta, sperando che da alcune complicazioni, tipo peritonite o blocco renale, sarebbe derivata la morte del bambino.

I sospetti per la condotta dei due medici sono derivati dalla testimonianza del padre del bambino infermiere dell'ospedale che era presente durante l'operazione. Ora il bambino è destinato ad una grave invalidità permanente.

ABRUZZO

Occupa il Comune con i dieci figli

L'Aquila, 12

Una donna sfrattata dalla abitazione dichiarata antigienica ha occupato con i suoi 10 figli il palazzo del Comune di Francavilla Amare rivendicando per la sua famiglia un alloggio popolare.

La donna si chiama Antonietta Costante Ballone, moglie di un barista di Francavilla ha trasportato tutte le sue masserizie in Comune e ha sistemato i suoi figli nell'aula consigliare dove ha ancora preparato la colazione. In seguito ha dichiarato che è sua intenzione rimanere in Comune fino a che non verrà assegnato un appartamento per la sua famiglia.

SCUOLA

Combattivo corteo studentesco a Novara

Novara, 12

La settimana di agitazione che si è svolta a Novara e che ha visto numerose scuole scendere spontaneamente in sciopero nei giorni scorsi è sfociata oggi in uno sciopero cittadino. Per la prima volta da molti anni lo sciopero è riuscito in pieno in tutte le scuole e più di 5000 studenti hanno attraversato in corteo le vie della città.

Al centro delle richieste degli studenti stanno i problemi dei trasporti (di cui si chiede la gratuità) e delle mense che acquistano qui un significato particolare dato che moltissimi studenti (circa il 60%) vengono da paesi vicini a Novara e sono costretti a fare i pendolari.

Dopo il corteo delegazioni studentesche si sono recate al provveditorato e alla provincia per chiedere una rapida soluzione della situazione.

Autonomia e unità del movimento a Milano

Alcune note sull'assemblea degli studenti medi di sabato mattina
Dalle scuole l'indicazione dei delegati di classe

Sabato mattina, nell'aula magna della Statale, si terrà un'assemblea cittadina degli studenti medi milanesi che affronterà il problema della costruzione dei consgigli dei delegati e la proposta di una campagna cittadina sulla sperimentazione didattica.

Un'assemblea a prima vista uguale a tante altre che si stanno svolgendo in tante altre città, con la partecipazione di tutte le forze presenti nel movimento, con la presenza anche dei compagni del sindacato.

In realtà, proprio perchè si svolge a Milano, la prima città dove si è avviato il processo unitario e la concezzione unitaria dei consigli, proprio per le caratteristiche di sfondamento, ma anche di parzialità degli «accordi di Milano», val la pena di riflettere su come si è arrivati a questa assemblea e su cosa sarà nel concreto. Questa assemblea infatti ridà la parola alle scuole, ai comapgni che in questi mesi nella loro pratica, e tenendo conto fino in fondo dell'esperienza maturata l'anno scorso, stanno costruendo i loro delegati nelle sclassi in stretto contatto con la lotta sui 25 alunni per classe, nelle prime iniziative di monte ore e di sperimentazione.

Ma non si tratta solo di questo. L'aver portato infatti tutte le forze politiche, dalla Fgci (costretta a rinuniare ai suoi progetti e a vincere le sue resistenze) allo Pdup (che a Milano più che unitario con la Fgci, sembra voler essere l'interprete di una concezione del rapporto tra le forze politiche che porta alla paralisi del movimento), è un importante passo in avanti nella capacità del movimento reale di sviluppare la sua egemonia, riprendendosi se necessario la sua autonomia.

La prima proposta di queste forze infatti, quella di indire un'assemblea sostanzialmente «da e per» le forze politiche, che si sarebbe dovuta svolgere, non nella sede storica del movimento, ma in una sede «neutra» o fatta passare per tale (cioè la camera del lavoro) non è passata. Certo si può dire che il tentativo di imporre la pratica di iniziative «di cartello» era nella logica anche della firma della Fgci apposta sugli «accordi di Milano» e sta dentro le posizioni della Fgci milanese. Ma nel rifiuto di questa logica non va vista tanto la capacità dei compagni del movimento di imputarsi di tener duro. Riproporre e imporre la pratica del movimento sia per quel che riguarda la concezione e il ruolo dell'assemblea che sulla questione dei delegati di classe vuol dire inserirsi a pieno nel dibattito che è in corso a livello nazionale, utilizzare le esperienze delle altre città, combinarle nel concreto con la realtà milanese.

Il risultato politico che è scaturito da questa impostazione del rapporto tra autonomia del movimento e dibattito tra le forze politiche è importante.

Saranno infatti le scuole che, riappropriandosi a fondo del dibattito e della campagna sui consigli , potranno dare slancio alla costruzione del movimento unitario. È l'indicazione che già oggi esce dal movimento è quella delle elezioni dei delegati nelle classi. E se ci sarà una mozione è questa l'indicazione che a nostro parere si dovrà recepire e riprendere per generalizzarla, lasciando poi evidentemente l'autonomia alle singole assemblee di scuola nel definire nel concreto i sistemi di elezione.

Ma l'assemblea di sabato può anche, e , deve, legare la tematica dei consigli alla campagna che, già dalla prossima settimana deve partire nelle scuole sulla sperimentazione. Al Molinari i compagni stanno organizzando un seminario che, partendo dal bilancio del monte ore dell'anno scorso, affronti l'articolazione della sperimentazione e il rapporto con la didattica tradizionale. Già in altr ecittà [a Domodossola ad esempio a Parma] riprendono le settimane di autogestione. Nelle situazioni più mature, come al Leonardo da Vinci di Napoli, sperimentazione vuol dire da subito collegamento con i movimenti di lotta, con le tematiche di lotta più generali. Il rapporto con il movimento dei disoccupati promosso dai compagni delle quinte del Leonardo da Vinci [i futuri disoccupati], i comitati per l'occupazione dei compagni dell'università di Roma, il comitato dei disoccupati intellettuali che sta nascendo a Milano sono una base per sviluppare questo rapporto. Così didattica e occupazione trasformazione della scuola e intervento nella battaglia che la classe operai sta sviluppando per la difesa del posto di lavoro, impongono anche la riapertura di un dibattito sull'iniziativa del movimento a livello cittadino e nazionale. Nell'assemblea di sabato si dovrà parlare anche di questo della possibilità di arrivare anche ad esempio a giornate di lotta nazionali su questi temi che esprimono la maturità del contributo del movimento allo scontro contrattuale.

G.P.

Una prima vittoria al III itis di Torino

Torino, 12

Al III Istituto Tecnico di Torino martedì tutti gli studenti della sede e della succursale hanno occupato simbolicamente la presidenza decisi a non muoversi fino ad una risposta positiva del Preside in merito a due punti: 1°) Possibilità di affiggere manifesti, comunicati, ecc., senza il rischio di eventuali sanzioni da parte del Preside (come è accaduto quando uno studente voleva attaccare un manifesto), ma solo portandone una copia alla presidenza; 2°) Restituzione delle 6000 lire che al momento della iscrizione tutti gli stdenti hanno versato obbligatoriamente, mentre per legge devono essere facoltative. Questo per dimostrare come l'entrata in vigore dei decreti delegati possa non intaccare per niente il potere del Preside ma anzi a volte dargli più fiato e corda. Gli studenti hanno ottenuto entrambi i due punti rivendicati. Per quel che riguarda il secondo punto una classe ha inoltre deciso di raccogliere questi soldi e darli agli operai di alcune fabbriche in lotta per l'occupazione. Questa proposta sarà da generalizzare in tutta la scuola, ci sono state finora molte affermazioni di consenso da parte degli studenti, ed è già un fatto politico di coscienza e sensibilizzazione degli studenti. Per quanto riguarda infine gli altri problemi sui quali gli studenti intendono scendere in lotta (la mancanza di un orario per le assemblee, la richiesta di mensa di quartiere vista la provenienza pendolare di molti studenti) si stanno prendendo contatti col comitato di quartiere e ci sarà una riunione con una delegazione del consiglio dei delegati. Sono programmate anche delle riunioni sulla sperimentazione e sul contratto del pubblico impiego con la sezione sindacale della scuola.

Foggia: in piazza per l'edilizia scolastica

Foggia, 12

Assemblea cittadina e corteo di oltre 5.000 studenti a Foggia, ieri.

Due casi di epatite virale all'istituto tecnico industriale di Altamura hanno fatto esplodere la grave situazione di edilizia scolastica a Foggia, reperimento di nuove aule, risanamento delle aule del biennio e dei servizi igienici, 25 alunni per classe nelle prime e nelle terze sono gli obiettivi immediati che si sono dati gli studenti e la sezione sindacale dell'Itis di Altamura e in base ai quali hanno occupato la scuola da venerdì scorso.

Questa decisione è scaturita dal fatto che il giorno prima un combattivo corteo di 1.500 studenti che si era recato sotto gli uffici dell'Amministrazione provinciale aveva ritenute vaghe e fumose risposte dal presidente della provincia. Ora è necessario che l'Altamura che era già l'istituto con la maggior tradizione di lotta diventi un punto di riferimento per gli studenti delle altre scuole della città le quali per la maggior parte versano in condizioni molto peggiori dell'Altamura.

Per organizzare meglio la lotta e per generalizzarla in modo da arrivare ad una vertenza cittadina con il sindacato unitario, all'Altamura si è costituita la struttura del Consiglio dei delegati eletti per classe. È necessario che non si veda questa struttura in modo verticistico, che impedisca la partecipazione di base degli studenti, anzi partendo proprio dall'occupazione è possibile iniziare dei dibattiti all'interno della scuola tra gli studenti per una diversa gestione della scuola, per il monte ore, per la sperimentazione. L'assemblea che si è svolta al cinema Capitol, allargata ai responsabili degli enti locali, alle forze politiche e sindacali è stato un ottimo momento di crescita e di partecipazione; è stato indetto uno sciopero di tutte le scuole con corteo il quale ha visto l'adesione compatta di tutti gli istituti e la partecipazione di oltre 5.000 studenti. Questo è solo l'inizio è necessario che anche le altre scuole scendano in lotta; bisogna infatti considerare che nella provincia di Foggia nel '74 vi erano 770 classi alle elementari con 17.743 alunni che giacevano doppi turni e 50 classi con 1200 alunni che facevano addirittura tripli turni.

Sciopero a Vibo contro la chiusura dell'Inapli

Vibo, 12

Un combattivo corteo di oltre 2000 studenti ha attraversato ieri le vie di Vibo Valenzia per manifestare contro la chiusura dell'istituto Inaoli, frequentato da duecento studenti proletari costretti ad alternare lo studio al lavoro di apprendisti.

La manifestazione, indetta dai compagni di Ao e dal Comitato di lotta per la scuola, si è conclusa con una delegazione in Comune e un comizio.

Autogestione da lunedì al Cobianchi di Domodossola

Domodossola,12

Da lunedì è stato occupato l'Itis Cobianchi per protestare per la mancanza di professori e il mancato arrivo dei soldi per officina. Durante l'occupazione, che ha visto l'appoggio della giunta di sinistra, si sta svolgendo una settimana di autogestione con dibattiti e gruppi di studio sul problema della droga, del femminismo e della sessualità, sulla lotta antifascista.

È iniziata a Lucca la settimana di lotta

Lucca, 12

È cominciata praticamente questa mattina la settimana di lotta degli studenti di Lucca. Indetta dai collettivi studenteschi l'iniziativa ha raccolto l'adesione delle sezioni sindacali delle scuole professionali e del sindacato. I temi all'ordine del giorno sono quelli degli sbocchi professionali e dell'occupazione, dell'edilizia scolastica della riforma della scuola e della sperimentazione e del monte ore.

In realtà proprio perchè il dibattito sulla piattaforma svoltosi nell'assemblea degli studenti è ancora abbastanza indietro si è scelta una articolazione delle iniziative che combini i momenti di lotta con l'approfondimento delle tematiche.

Ogni mattina infatti, a turno, le scuole organizzano un presidio in piazza S. Michele dove sono esposte alcune mostre fotografiche e dove si svolgono capannelli o comizi.

Al pomeriggio invece si tengono una serie di dibattiti con i compagni dei collettivi i compagni del sindacato e le forze politiche. Oggi pomeriggio ad esempio si è svolto un dibattito sul problema della lotta per l'occupazione e sugli sbocchi professionali.

Giovedì pomeriggio oltre ad un incontro con i compagni dei corsi abilitanti, che permetterà di articolare meglio anche il dibattito di oggi, si parlerà della riforma della scuola. Venerdì mattina in fine, si svolgerà un incontro con le forze politiche e gli enti locali sul problema dell'edilizia scolastica e nel pomeriggio gli studenti saranno impegnati sul tema del movimento unitario degli studenti e della costruzione dei consigli di scuola.

Nonostante il carattere essenzialmente spontaneo del movimento a Lucca queste iniziative stanno già raccogliendo una larga adesione di massa e sono certo la premessa per la costruzione del movimento a livello cittadino.

Su Panorama c'è scritto che...

LE DUE DC

Cosa fanno Piccoli e Fanfani per intralciare il lavoro di Zaccagnini? Chi ha sabotato le telefonate dei collaboratori del segretario della Dc? Cosa ne pensa la base? Su chi può sicuramente contare Zaccagnini?

DIETRO LE BOMBE

Gli attentati alla Sip sono rivendicati da gruppi autonomi dell'ultra sinistra. Come sono nati? Cosa li differenzia dalle Brigate Rosse e dagli extraparlamentari? Che seguito hanno? Sono solo dei provocatori?

I DUBBI SU PASOLINI

«Mi menava. Ho avuto paura. L'ho colpito», si legge nel verbale della confessione di Pino Pelosi. Ma perchè molti amici dello scrittore non credono alla versione ufficiale? Quali contraddizioni denunciano? Quali errori credono di vedere nell'inchiesta?

DECRETO D'ESILIO

Le ultime drammatiche ore di Solgenitzin in Urss raccontate dallo scrittore: come seppe che era stato esiliato? Come reagirono la moglie e gli amici? Di che cosa aveva paura sull'aereo che lo trasportava a Francoforte?

Panorama

DALL'ESTERO

L'Angola festeggia l'indipendenza fermando l'offensiva dei reazionari Violenti scontri in tutto il paese

Giornata di festa e di lotta a Luanda - Il popolo esulta per il coronamento di quindici anni di sangue e sofferenze - Ingenti rinforzi inviati dal Mpla verso i vari fronti e soprattutto verso quello meridionale - La marcia della colonna di mercenari sudafricani e portoghesi si è fermata, di fronte alla dura resistenza delle forze popolari - Successi del Mpla anche a Nord - La situazione a Cabinda

Luanda, 12

Giornata di festa e di lotta quella di ieri per gli abitanti di Luanda. Di festa perchè la proclamazione dell'indipendenza e la creazione della Repubblica Popolare d'Angola sono venute a coronare dopo quindici anni di sangue e sofferenze il sogno più bello del popolo angolano; di lotta perchè in tutti resta la coscienza e la convinzione che il cammino da percorrere con le armi in mano sarà ancora lungo e il sangue e le sofferenze sono lungi dall'essere finite per il popolo angolano. Del resto la guerra è a soli trenta chilometri da Luanda, e minaccia da vicino la centrale idrica e quella elettrica che riforniscono la città, per cui il razionamento di acqua e luce serve a ricordare continuamente a tutti la necessità di essere vigilanti e pronti alla lotta. Il nemico è vicino e pronto ad approfittare di ogni smagliatura per infiltrarsi e compiere la sua criminale opera, come ha dimostrato a sufficienza il fallito attentato di ieri sera contro il neopresidente della repubblica Agostinho Neto.

Ma nonostante tutto per il popolo di Luanda quella di ieri si è caratterizzata come una giornata di grande festa popolare. Ci sono state grandi sfilate di ragazzi appartenenti all'organizzazione dei pionieri e di militari delle Fapla: questi ultimi più che sfilare in parata stavano dirigendosi in lunghe colonne motorizzate verso i fronti di lotta, soprattutto verso sud dove la situazione è più grave. La folla, per le strade, ha ripetuto a lungo con convizione ed entusiasmo gli slogna del Mpla, ora diventati parole d'ordine della nuova nazione.

Passate le ore gioiose delle celebrazioni, la situazione militare è tornata ben presto a imporsi all'attenzione generale. Alcuni provvedimenti importanti sono stati presi dal nuovo governo di Luanda per far fronte efficacemente alle gravi minacce sui vari fronti: in particolare una colonna molto consistente è stata inviata sul fronte sud, accompagnata da un nutrito schieramento di armi pesanti e antiaeree, per sconfiggere definitivamente la colonna di mercenari portoghesi e sudafricani che in pochi giorni, scortata dai fantocci dell'Unita, è penetrata molto in profondità in territorio angolano, occupando i capoluoghi provinciali di Sada Bandeira, Moçamedes, Benguela. A poca distanza da quest'ultima città, nel vicino porto di Lobito, l'avanzata dei mercenari e dei fantocci è stata bloccata dalla resistenza accanita delle Fapla che fino a quel momento avevano preferito indietreggiare senza combattere per non dover affrontare il nemico in condizioni di netta inferiorità.

A Lobito invece la situazione potrebbe essersi capovolta: le distanze cominciano a giocare contro i mercenari, allontanatisi di quasi mille chilometri dalle loro sicure basi in Namibia e circondati ora da un territorio completamente ostile; la stanchezza per la lunghissima marcia attraverso metà dell'Angola si fa sentire probabilmente in modo notevole, e d'altro canto le Fapla hanno avuto il tempo di riorganizzare una nuova linea difensiva.

Molto probabilmente insomma, almeno stando alle *notizie che giungono dai diversi fronti*, stiamo per assistere ad una fase della guerra caratterizzata da una ripresa dell'iniziativa militare del Mpla: anche sul fronte nord infatti si segnala una ripresa dei combattimenti su iniziativa delle Fapla, che avrebbero costretto i fantocci di Holden Roberto a nuovi arretramenti. Diversa invece la situazione a Cabinda, l'enclave angolana ricchissima di petrolio e finora controllata dal Mpla: qui non si sono ancora avuti combattimenti di grande rilievo, ma un inizio di scontri importanti potrebbero essere imminenti se è verò che Mobutu ha ammassato ingenti forze alla frontiera senza più nemmeno il paravento dei fantocci del Fnla: lo Zaire starebbe cioè per invadere Cabinda «in proprio», col beneplacido di Holden Roberto, per tentare di annettere il territorio e impadronirsi delle riserve petrolifere colà nascoste.

Il Mpla dispone a Cabinda di forze considerevoli, che forse potrebbero bastare a contenere la pressione militare zairese: ma il territorio è molto piccolo, e mal si presta a manovre di ampio respiro come quella messa in atto sul fronte sud per far fronte all'offensiva mercenaria.

GIORNO DI FESTA, GIORNO DI LOTTA. Un'assemblea popolare in un villaggio del Mpla. Ora l'obiettivo dell'indipendenza è stato raggiunto, ma è ancora da raggiungere quello dell'unità di tutti gli angolani in una sola nazione. *(Foto Augusta Conchiglia)*

Le reazioni internazionali all'indipendenza dell'Angola

Nel suo primo giorno di vita indipendente, la Repubblica Popolare d'Angola proclamata da Agostinho Neto ha già ricevuto il riconoscimento di numerosi paesi; altri governi si stanno preparando a compiere lo stesso passo. I primi e più importanti riconoscimenti formali sono venuti dai governi «fratelli» delle altre ex colonie portoghesi: Monzambico, Guinea-Bissau, Capoverde, quasi a sancire con questo gesto l'unità e la perdurante solidarietà del movimento di lotta dei popoli africani contro il più feroce e duraturo colonialismo.

Il governo formato dal Mpla è stato immediatamente riconosciuto anche dagli altri governi progressisti africani, dalla Tanzania, dall'Algeria, dalla Guinea-Conakry, dalla Repubblica Popolare del Congo, dal Mali. Fuori dall'Africa, il cui appoggio è tuttavia il più importante e significativo per la nuova Angola, il governo del Mpla è stato riconosciuto come previsto dall'Urss, dall'Ungheria, dalla Cecoslovacchia, dalla Germania orientale, dalla Polonia, dalla Bulgaria, cioè da tutto il blocco filosovietico; e inoltre dalla Jugoslavia (il paese europeo che aiuta maggiormente il Mpla) e dalla Romania. Dall'America Latina sono venuti i riconoscimenti di Cuba e Brasile.

Molti altri paesi europei hanno sostenuto di non poter procedere subito al riconoscimento del governo di Luanda o di quello fantoccio creato dal Fnla e dall'Unita e di cui ha dato annuncio radio Kinshasa: questa impossibilità deriverebbe dal fatto che questi paesi hanno la prassi di riconoscere solo i governi che controllino effettivamente la maggior parte del territorio e della popolazione, cosa che non si verificherebbe attualmente in Angola. Su questa posizione, con qualche variante, si sono posti l'Inghilterra, molti paesi scandinavi, la Svizzera, la Grecia [che ha auspicato un inverosimile governo di unità nazionale] e gli stessi Stati Uniti. Chiaramente per tutti questi governi si tratta di guadagnare tempo il più possibile senza compromettersi: prima di sbilanciarsi a favore dei fantocci i paesi occidentali vogliono essere sicuri di un favorevole sviluppo della situazione militare.

Il governo fantoccio Fnla-Unita invece non è stato riconosciuto da nessuno, almeno per ora: nemmeno dal Sudafrica o dallo Zaire che tanto hanno contribuito alla sua nascita clandestina. In compenso il ministro della difesa sudafricano in un discorso pronunciato solo a poche ore di distanza dall'indipendenza angolana è stato molto esplicito: il comunismo sta per insediarsi in Angola, ha detto, e ciò è una minaccia per il Sudafrica; nell'interesse del nostro paese e del «mondo libero», dobbiamo fermarlo con ogni mezzo.

VIETNAM Riunificazione: processo avviato

Città Ho Chi Minh, 12

È giunta oggi nella capitale del Sud Vietnam la delegazione nordvietnamita che dovrà partecipare alla conferenza unitaria da cui dovranno scaturire le modalità delle elezioni di riunificazione del paese. Oggi stesso dovrebbero iniziare i lavori della conferenza, destinati a prolungarsi almeno fino al 25 novembre. Dalle elezioni che la conferenza ha il compito di indire scaturirà un'assemblea costituente che elaborerà le istituzioni del nuovo Vietnam unificato. Il processo di unificazione, secondo gli osservatori occidentali, potrebbe concludersi entro il 30 aprile prossimo, primo anniversario della vittoria vietnamita. Intanto a favore del processo di unificazione si sono già espressi non solo i rappresentanti del nuovo regime rivoluzionario instaurato in Sudvietnam, ma anche personaggi influenti come il capo della comunità cattolica della capitale, l'arcivescovo Nguyen Van Binh, e il capo di quella che fu l'opposizione buddista a Thieu, venerabile Tri Tu.

RIO DE ORO Sconforto e rabbia tra i marciatori

Rabat, 12

Sono ormai rientrati quasi tutti in territorio marocchino gli ottantamila marciatori che nei giorni scorsi avevano «invaso» il Rio de Oro obbedendo agli incitamenti nazionalisti di re Hassan II. Lo sconforto e la rabbia sono i sentimenti dominanti tra i reduci dell'assurda impresa: brutti sintomi per il sovrano che deve ancora giustificare le sue contradditorie azioni e la ritirata subita.

Intanto la posizione del Fronte Polisario sembra essersi rafforzata: i successi militari ottenuti in scontri minori con l'esercito marocchino hanno rafforzato il suo morale, mentre lo stesso governo di Madrid è stato costretto a riconoscere che il Fronte rappresenta i sentimenti e la volontà della maggioranza della popolazione sahariana, dopo le grandi dimostrazioni di appoggio popolare verificate nei maggiori centri del paese.

ANGOLA Manifestazione pro-Mpla a Milano

Milano, 12

In occasione della recente campagna di solidarietà e appoggio alla lotta del Mpla e del popolo angolano per l'indipendenza e la fine dello sfruttamento, il Comitato Antimperialista Cabral promuove a Milano una manifestazione unitaria delle forze democratiche e di sinistra, una manifestazione di solidarietà con la lotta del popolo angolano che si terrà venerdì 14 alle ore 21 alla Camera del Lavoro. Interverrà un rappresentante delle confederazioni sindacali; nel corso della serata saranno proiettati audiovisivi e film girati in Angola e sarà lanciata una raccolta di fondi a favore del Mpla. Presenzierà il presidente della provincia Vitali.

Social-democratici europei in riunione

Bonn, 12

In margine al congresso dei socialdemocratici tedeschi, che si svolge a Mannheim, si è tenuta oggi una riunione di «vertice» dei socialdemocratici europei occidentali (con l'aggiunta del rappresentante israeliano). Per l'esattezza, questa riunione, diretta da Willi Brandt, era stata definita un «vertice socialista» ma la presenza del segretario del Psi, Francesco De Martino, quale unico uomo politico non perfettamente inquadrabile nella più classica socialdemocrazia, non basta a legittimare la definizione ufficiale.

L'iniziativa di riunire a Mannheim personaggi come il cancelliere austriaco Kreisky, il primo ministro olandese Jopp Den Uyl, il primo ministro norvegese Bratteli, il greco Mavros, il laburista britannico Bradley, ecc. (per finire, dulcis in fundo... con il nostro Mario Tanassi) è stata voluta dal partito di Brandt e di Schmidt per proporsi come guida. Per Schmidt si tratta di stabilire un solido nesso tra i padroni americani e un settore importante della politica borghese in Europa. Per Brandt, il discorso non è diverso, ma è stato espresso in forma particolare, come rilancio della politica riformista.

Franco muore In Spagna 37 arresti

Madrid, 12

Il dittatore Franco, le cui condizioni erano state descritte come relativamente buone dopo l'ultimo intervento chirurgico allo stomaco, , è decisamente peggiorato nella giornata di oggi. Un bollettino medico diramato alle 13,30 dice: «Il decorso postoperatorio si è modificato per la pesenza di sintomi di emorragia digestiva... Comtinuano le alterazioni intermittenti del ritmo cardiaco...Si sono accentuati i segni di focolai polmonari sulla lastra radiografica. La gravità della prognosi è aumentata».

C'è speranza, insomma, che questa sia la volta buona. Del resto le ripercussioni sul quadro politico della fine di Franco non sono ormai più legate al momento preciso della sua morte. Il problema per il regime era di tenere in vita il «caudillo» per qualche tempo, per non subire contraccolpi troppo bruschi e sperimentare formule di dominio che possano fa sperare una continuità.

Intanto, a Granada sono state arrestate 37 persone accusate di svolgere attività politiche «illegali». Secondo la polizia, 27 degli arrestati appartengono a un gruppo denominato «Coordinamento di forze politiche e gruppi autonomi»; gli altri 10 al partito comunista.

Australia: scontri e cortei di operai

Canberra, 12

Dopo la fulminea e improvvisa crisi di governo di ieri, con la decisione del Governatore generale per l'Australia (capo dello stato in rappresentanza della regina Elisabetta d'Inghilterra) di obbligare il leader laburista Witlam a dimettersi, la situazione è precipitata. Il nuovo primo ministro, il capo dell'opposizione di destra Fraser, messo a sua volta in minoranza alla Camera, ha deciso di chiedere lo scioglimento del Parlamento e nuove elezioni generali; il Governatore ha accattato fissando la data per la consultazione elettorale al 13 dicembre. Ma i lavoratori australiani non sono stati dello stesso parere, e una serie impressionante (per l'Australia) di scioperi e manifestazioni di protesta ha immediatamente preso il via. Le principali città del paese sono state percorse oggi da cortei di lavoratori in sostegno di Whitlam, ci sono stati anche scontri con la polizia quando i manifestanti hanno tentato di attaccare la Borsa e la sede del governo. Al centro delle proteste è sopratutto l'operato del governatore generale, sir John Kerr, che per la prima volta nella storia australiana è intervenuto d'autorità nella vita politica del paese

Bandera Roja per la democrazia e la repubblica!

Il documento che segue è una dichiarazione del Comitato esecutivo dell'Organizzazione Comunista di Spagna (Bandera Roja) sulla situazione politica spagnola e sulle prospettive indicate dai rivoluzionari di uscita in senso progressivo dalla attuale crisi del regime franchista.

Quando il dittatore Franco muore, quando i timori dei vecchi settori della borghesia di stato, nata sotto la dittatura, si fanno isterici di fronte all'impotenza del loro governo, quando le forze della borghesia vacillano fra l'accettazione di Juan Carlos, con le sue promesse di evoluzione democratica, e l'appoggio ad una rottura democratica, quando le stesse forze dell'opposizione democraticocristiane, socialiste e lo stesso Partito Comunista Spagnolo (almeno da quanto risulta attualmente), rimangono opportunisticamente in attesa, sprofondando in dichiarazioni democratiche, senza assumere la responsabilità e le iniziative richieste dall'istaurazione di un nuovo ordine democratico, da erigersi sulla liquidazione completa del regime franchista, noi comunisti e tutto il proletariato dobbiamo assumere la difesa degli interessi operai e popolari di fronte alla crisi politica generale che si apre.

Noi lavoratori non accetteremo mai la successione Juan-Carlista, vero aborto della dittatura franchista, macchiata del sangue dei suoi crimini. L'instaurazione di un nuovo regime democratico è oggi l'esigenza generale del popolo; le sue basi sono: *la formazione di un Governo Provvisorio democratico dello stato spagnolo e Governi Provvisori autonomi per ogni nazionalità, che assicurino l'esercizio delle piene libertà politiche e sindacali, l'amnistia generale, il riconoscimento del diritto di autodeterminazioni delle nazionalità galiziana, basca e catalana, la proclamazioni di libere elezioni che diano forza alla formazione di una Assemblea Costituente, l'apertura di un processo giudiziario ai responsabili della dittatura franchista e dei suoi strumenti sanguinari di repressione, e il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle masse lavoratrici.*

La formazione di un Governo Provvisorio democratico, frutto della confluenza della mobilitazione generale dei lavoratori nello sciopero generale politico, e della convergenza delle diverse forze democratiche, è la condizione fondamentale per garantire l'autenticità del processo democratico e l'esercizio delle libertà per il popolo. A nulla servono le dichiarazioni democratiche o di buona volontà; solo la storia e lo sviluppo della lotta politica in Spagna di questi ultimi anni possono mostrare il carattere reale delle diverse forze e degli uomini politici; la instaurazione della democrazia esige che essa venga costruita sulla liquidazione totale del regime franchista, cioè sullo scioglimento dei tribunali militari, del tribunale dell'Ordine Pubblico, sullo scioglimento della polizia armata e della Guardia Civile, per formare in seguito una Guardia Repubblicana costituita per la difesa della nuova conquistata democrazia; e sulla destituzione dell'ufficialità fascista dell'esercito.

La difesa del pieno esercizio delle libertà politiche per il popolo richiede che il nuovo regime democratico si consolidi con l'instaurazione della repubblica. La monarchia è la forma più reazionaria con cui poter avviare un regime «democratico». La monarchia in Spagna non rappresenta che il settore più corrotto dell'alta borghesia e gli stessi personaggi dell'attuale monarchia - Don Juan e Juan Carlos - sono chiari indici di attaccamento personale al potere e della corruzione di questa borghesia. Le manovre della monarchia si rendono palesi con l'intervento di Don Juan che cerca di assumere un certo atteggiamento «democratico» mentre si sollazza con le sue imbarcazioni all'Estorial, consegnando suo figlio Juan Carlos al dittatore perchè lo educhi e ne faccia il suo successore.

Noi lavoratori non accetteremo mai una monarchia che già fu sconfitta dal popolo negli anni trenta e che rappresenta soltanto la curruzione e l'egemonia del potere borghese.

La conquista della democrazia in Spagna e la promozione di una Assemblea Costituente possono consolidarsi solamente imponendo la repubblica, vera minima garanzia che il processo democratico del popolo vada avanti.

L'imposizione della repubblica richiede che tutti i lavoratori e tutto il popolo assumano ora la difesa di questi obiettivi nella preparazione di una mobilitazione generale, che faccia fallire qualsiasi tentativo di «continuità» con la dittatura, che affossi ogni manovra per costituire la monarchia Juan-Carlista e cha mira alla liquidazione completa del regime franchista.

È necessario che in tutte le fabbriche e imprese, in tutti i paesi e i quartieri il proletariato assuma il ruolo di avanguardia che permetterà di organizzare la lotta del popolo nella prospettiva dello *sciopero generale politico* che conduca alla imposizione delle libertà politiche con la costituzione di un Governo Provvisorio e della repubblica.

Per i lavoratori la conquista delle libertà politiche e della repubblica è oggi il passo decisivo per avanzare verso la lotta per il socialismo.

Che in tutte le fabbriche e in tutti i luoghi si tengano assemblee e si prepari il piano di lotta decisivo per la conquista della libertà.

Che le «Comisiones Obreras» assumano il compito di coordinare la mobilitazione operaia in scioperi generali locali o settoriali di preparazione allo sciopero generale politico.

Che in tutte le città e quartieri si formino assemblee e Giunte Democratiche di unità del popolo in preparazione della mobilitazione generale.

Che la «Junta Democratica» di Spagna assuma questa impostazione e la conseguente piattaforma programmatica del Governo Provvisorio.

No alla monarchia di Juan Carlos!

Liquidazione della dittatura franchista!

Verso lo sciopero generale politico!

Jugoslavia: duri contro l'egemonismo

Belgrado, 12

L'arrivo in Jugoslavia del ministro degli esteri bulgaro e un nuovo duro attacco contro l'opera dei gruppi «cominformisti» hanno portato ancora una volta alla ribalta i problemi della politica estera di Belgrado, in particolare quelli relativi agli sforzi per contenere le minacce egemoniche delle superpotenze (l'Urss anzitutto).

Il rappresentante della Bulgaria, Petar Mladenov, è giunto a Belgrado in visita ufficiale per una serie di colloqui a cui i commentatori politici jugoslavi attribuiscono la possibilità di costituire l'inizio del superamento di «vecchie diatribe che appesantiscono i rapporti tra i due paesi». Il problema della contesa territoriale sulla Macedonia (i bulgari la definiscono «regione storicamente bulgara») rappresenta ufficialmente il contenuto delle «diatribe»; ma la questione è assai più grossa: si tratta del ruolo di testa di ponte affidato alla Bulgaria da Mosca nei suoi programmi di penetrazione e di controllo sull'est europeo. Alla luce di questo ruolo dei bulgari, anche la contesa sulla questione macedone acquista significati ben più inquietanti.

La visita di Mladenov potrebbe avere un valore distensivo. Ma resta comunque interessante il fatto che i dirigenti del partito comunista Jugoslavo non abbiano trascurato di dare una grossa risonanza alla lotta contro le tendenze «cominformiste» proprio nei giorni della presenza dell'ospite bulgaro. Essendo queste tendenze il veicolo «ideologico» (ma anche concretamente organizzativo) di un «riavvicinamento» dell'Urss a Belgrado, è chiaro che la campagna contro di esse assume in questi giorni un valore di ammonimento.

Il segretario del comitato esecutivo della Lega dei comunisti, Todo Kurtovic, confermando che i gruppi di «cominformisti» arrestati di recente saranno processati «per attività nemica», ha dichiarato che questi gruppi sono *«niente altro che strumento per l'infiltrazione delle influenze straniere e per le pressioni contro la Jugoslavia autogestita e non allineata»*. E, per non permettere equivoci, ha proseguito illustrando le differenze profonde tra il partito jugoslavo e «i partiti di altri paesi socialisti».

Ucciso in Uruguay il compagno Lerena

La Giunta di coordinamento rivoluzionaria dell'America Latina, costituita dal Mir cileno, dall'Erp argentino, dal Mln-Tupamaros uruguayano, denuncia che il giorno 30 settembre 1975 in Uruguay è morto per le torture subite il compagno Pedro Lerena Martinez, militante del Mln.

Pedro Lerena è stato uno dei fondatori del Mln-Tupamaros, avendo fatto parte del piccolo gruppo che, guidato da Raul Sendic, ha dato vita nel 1972 all'organizzazione. Di origine contadina, si è sempre distinto per il suo impegno costante, la dedizione nel suo lavoro il suo comportamento fermo e aperto. Militante sindacale a Montevideo e profondamente legato al popolo, ha potuto per questo eludere la repressione fino al mese di maggio di quest'anno, quando è stato arrestato insieme a un gruppo di militanti. La sua morte ha destato vera commozione: migliaia di volantini sono stati distribuiti a Montevideo, denunciando questo nuovo assassinio perpetrato dalla dittatura uruguayana. In questi volantini si diceva: «....Quasi tredici anni di anonima e umile lotta rivoluzionaria sono finiti il 30 settembre per mano degli assassini». Un nuovo combattente è caduto nella lotta per la liberazione dei popoli dell'America Latina. Il suo esempio si unisce a quello di tutti coloro che ci hanno indicato il cammino della guerra popolare prolungata fino alla vittoria finale.

La Giunta di coordinamento rivoluzionaria, davanti a questo nuovo crimine della repressione contro uno dei migliori figli del popolo uruguayano rende omaggio al compagno Pedro Lerena, inserendolo nella lunga lista dei martiri della rivoluzione latinoamericana, che hanno dato la vita per questa causa; invita tutte le forze democratiche, partiti politici, sindacati, organismi di solidarietà e tutti coloro che si sentono impegnati nella difesa dei diritti umani, a esprimere nel modo più fermo il proprio ripudio verso questo nuovo attentato commesso dagli sbirri della dittatura uruguayana, a esigere la cessazione immediata della tortura in tutte le carceri dell'Uruguay, a sotenere la lotta dei popoli latinoamericani.

Giunta di coordinamento rivoluzionaria.

Conferenza Flm: battaglia decisiva per i contratti

segue da pag. 1

1] Il salario. La consultazione ha definito nelle principali città cifre tra le 30 e le 35 mila lire [questa la posizione passata a Milano] escluse gli aumenti aggiuntivi derivanti da riparametrazioni e assorbimenti. In molte assemblee importanti, soprattutto nel Sud, sono passate cifre superiori intorno alle 40-50 mila lire. Trentin a Milano ha proposto invece 30 mila lire comprensive di tutte le voci. Lo scontro non è nelle 5 o nelle 10 mila lire in più.

Da una parte c'è una una linea che, con alcune mediazioni pone l'esigenza di salvaguardare i consumi operai, dall'altra una linea che «seleziona» gli obiettivi presentando la battaglia sul salario in subordine rispetto al rilancio produttivo. Questa battaglia è invece oggi decisiva per dare più forza alla lotta operaia e per impedire che ancora una volta vengono scaricati sui lavoratori i costi della crisi. È una battaglia squisitamente politica e va respinto con forza ogni tentativo [portato avanti in questa fase anche dal Pci] di metterla in alternativa alla battaglia per l'occupazione.

2] Il «controllo» operaio. La proposta di piattaforma prevede al primo punto rivendicazioni sui poteri dei Cdf in materia di investimenti, appalti, decentramento produttivo, ecc. La posizione che Trentin ha portato all'assemblea provinciale di Milano mette al primo posto la riconversione e la ristrutturazione dell'apparato produttivo e in nome della «qualità» degli investimenti che dovrebbero essere realizzati concede ampi spazi al padronato su mobilità, produttività, controllo dell'assenteismo, accorpamento delle festività, ecc. La contraddizione [particolarmente acuta alla base] nasce dal fatto che riconversione non significa nuovo modello di sviluppo, ma significa un attacco concreto che i padroni stanno portando avanti per produrre di più con meno lavoratori [vedi Innocenti vedi la Fiat che di nuovo privilegia l'automobile, ecc.] e di conseguenza che non si capisce a chi e in cambio di che cosa i lavoratori dovrebbero concedere la mobilità. Controllo può voler dire più potere o più cogestione ed è per questo che molti delegati hanno proposto come obiettivo ma anche come forma di lotta il controllo della rigidità in fabbrica il blocco degli straordinari [obiettivo qualificante per la difesa dell'occupazione] il rifiuto dei trasferimenti ecc.

3] Le alleanze. In molte assemblee si è sviluppato uno scontro sui tempi del contratto artigiani. Si tratta in realtà anche qui di due posizioni, di cui una vede nei padroni delle piccole imprese un alleato del movimento dei lavoratori, l'altra mira invece a costruire il fronte più ampio con i lavoratori anche con quelli più deboli e più sfruttati, impedendo ogni sconto ai loro padroni. Sono tre punti cardine, ma ce ne sono molti altri. Ad esempio la questione dello scorporo degli scatti e della liquidazione che potrebbe costituire la premessa [con una vertenza interconfederale magari tra un anno] per il blocco di fatto della contrattazione articolata. Oppure la questione della pregiudiziale al contratto perchè siano ritirati tutti i licenziamenti anche questo obiettivo qualificante per legare direttamente al contratto la difesa dell'occupazione. E ancora l'impegno della Flm a promuovere lotte contro gli aumenti delle tariffe e la rapina fiscale.

Su questi punti si discuterà per quattro giorni e anche se la partecipazione alla conferenza è stata accuratamente «selezionata», non tutti i giochi sono fatti. Rispetto alla linea di contenimento della piattaforma [e dello scontro] le contraddizioni sono grosse, e passano anche attraverso il quadro intermedio della Flm.